

R. ISTITUTO SUPERIORE DI SCIENZE
ECONOMICHE E COMMERCIALI
Venezia.

ANNUARIO

1919-20 e 1920-21



BIBLIOTECA
R. ISTITUTO SUPERIORE DI
PUBBLICAZIONI UFFICIALI
540 1
ECONOMIA E COMM.
VENEZIA

ANNUARIO
DELLA
R. Scuola Superiore di Commercio
IN VENEZIA

PER GLI ANNI ACCADEMICI 1919-20 e 1920-21

LI E LII DALLA FONDAZIONE



VENEZIA
Stab. Tip. F. Garzia
1921

INAUGURAZIONE

DELL' ANNO ACCADEMICO 1919-1920

(26 NOVEMBRE 1919)

=====**RELAZIONE**=====

SULL' ANNO ACCADEMICO 1918-19,

LETTA IL 26 NOVEMBRE 1919,

NELLA SOLENNE INAUGURAZIONE DEGLI STUDI,

DAL DIRETTORE PROF. LUIGI ARMANNI.

**In nome di Sua Maestà il Re Vittorio Emanuele III.^o
dichiaro aperto l'anno accademico 1919-1920.**

È la festa degli studi. Nella vita internazionale è oggimai lontano il fragore delle battaglie, e le competizioni politiche del paese vanno dileguandosi grado a grado nella temporanea riorganizzazione della potestà legislativa dello Stato. Le pareti di quest' aula non ripetono l'eco turbinosa di alcuna lotta di parte e qui si ritemprano gli spiriti alla obbiettività delle indagini e dei giudizi, in una soave atmosfera di serenità e di pace. E la festa degli studi. Non già che la scuola debba rimanere estranea alla severità della critica e al conflitto dei sistemi, dacchè l'insegnamento dogmatico ed immutabile di una scienza ufficiale ferirebbe nelle sue radici ogni vitale elemento di progresso civile. Ma nella scuola chi discute non è parte in causa, e mantenendo la disputa nei confini dell'osservazione sperimentale e delle induzioni e deduzioni logiche che ne conseguono, non combatte che per l'idea, e non mira che alla conoscenza più comprensiva e più esatta del vero, per l'attuazione più riflessa e più efficace del bene.

Ciò spiega come nelle provvide ricostruzioni della pace spetti alla scuola una missione fondamentale, e in particolar modo agl'istituti superiori, che s'innestano, come giovani rami, nel nobile tronco dell'insegnamento classico universitario.

La legge del 20 Marzo 1913 non dette alle Scuole Superiori di Commercio un assetto definitivo, e gli ordini didattici di tali istituti si trovano attualmente in un periodo di progressiva elaborazione, resa tuttavia difficile da ostacoli non lievi. Non è raro infatti il pregiudizio, che nega la dignità di scienza alla scienza

applicata in confronto della scienza pura, e uno spirito mordace, il quale ritenne di essere arguto, sentenziò recentemente che tutta la sapienza commerciale consiste nell'acquistare per uno e nel rivendere per cento. Per converso la coordinazione dell'interesse pubblico coll'interesse privato, le remore, onde il commercio non deve convertirsi in aggiottaggio, le modalità della funzione commerciale, affinché questa non miri ad un semplice spostamento della ricchezza, ma si converta essa medesima in una fonte di produzione, agendo con proficue provvidenze sulla rapidità degli scambi, sulla conservazione, sul trasporto e sulla ripartizione dei prodotti; tutto ciò non può essere abbandonato all'empirismo egoistico dei trafficanti. L'azione stessa dell'individuo non deve abbandonarsi ai ciechi eventi della fortuna, ma trarre ammaestramento dalle leggi della economia politica, valutare la genesi e la natura intrinseca delle merci contro i pericoli dei surrogati e delle sofisticazioni, approfondire lo spirito e l'efficacia dei negozi giuridici in rapporto ai fenomeni della speculazione commerciale, costituire i meccanismi contabili ed amministrativi più adatti al conseguimento dello scopo e al controllo dei risultati. Donde una scienza di applicazione non meno vasta e non meno profonda di quella, che necessita per la costruzione di una casa, o per l'erezione di un campanile.

Si comprende così come gl'istituti superiori d'istruzione commerciale sian cresciuti di numero, senza diminuire di clientela, e come le lauree dottorali conferite da essi non lascino lungamente gli allievi senza proficua occupazione. E si comprende altresì come il governo del re, con atto di giustizia illuminata abbia migliorato le condizioni economiche del personale insegnante alla stregua dei nuovi organici universitari con decreto-legge del 2 Settembre 1919, e come in fine con decreto di stessa data le singole Scuole sieno state autorizzate ad istituire, colle risorse del proprio bilancio, degl'insegnamenti diretti ad integrare e a specializzare

la cultura della scolaresca in un quarto anno di corso complementare: non dubbio avviamento al convertimento definitivo della Sezione triennale di commercio in Sezione quadriennale, e forse alla istituzione di Sezioni consolari e magistrali presso gl'istituti superiori di Genova, di Bari, di Roma e di Torino, sulle orme dell'ordinamento interno della Scuola Superiore di Venezia.

Noi, a dir vero, preferiremmo che del recente decreto legislativo i preposti all'insegnamento commerciale si avvalessero per dare incremento alle tradizioni culturali dei singoli istituti, per dare cioè a ciascuno di essi una particolare fisionomia in rapporto alle aspirazioni e ai bisogni delle diverse collettività; non per sottoporre gl'istituti stessi ad una rigorosa disciplina di livellazione materiale. Ben però s'intende che quando un titolo accademico è foriero di determinati effetti giuridici, esso non possa e non debba conseguirsi coi medesimi effetti in altre scuole, se non in base agli stessi studi e in conseguenza degli stessi esami. La Scuola di Venezia non ha mai aspirato e non aspira in alcun modo ad alcun monopolio di ordini didattici per carriere o professioni determinate, ma ritiene conforme a giustizia che le leggi scolastiche tutelino la necessaria corrispondenza fra il mezzo e lo scopo, fra il dovere e il diritto. È soltanto da questo punto di vista che noi difendiamo l'esistenza e l'integrità delle nostre Sezioni o Facoltà speciali, che da oltre mezzo secolo producono i loro benefici effetti ad incremento della cultura nazionale.

Venezia, che tanta parte delle sue glorie e della sua potenza repubblicana derivò dai trionfi della vita marinara, che la posero in immediato contatto coi paesi di Oriente, non poteva disinteressarsi degli studi attinenti alla carriera consolare, che furono largamente organizzati in questa Scuola con legge del 21 Agosto 1870. Fin da quel tempo ormai lontano si riconobbe adunque che le facoltà universitarie di giurisprudenza

non dovevano costituire il seminario esclusivo degli organi precipuamente chiamati a tutelare all'estero gl'interessi sociali del nostro paese. La cultura esclusivamente giuridica poteva forse giustificarsi, quando il console assumeva la funzione giudiziaria come sua missione fondamentale. Ma, rafforzato oggimai il carattere territoriale della sovranità, e scaduto il sistema delle capitolazioni, l'attività consolare non deve soltanto ispirarsi a criteri di ordine giuridico, ma anche a vedute di carattere economico-sociale. Ciò addimostra come gl'istituti superiori di commercio possano opportunamente accogliere nei propri ordini didattici una Sezione o Facoltà consolare, purchè tutte le Scuole la organizzino come reclama la gravità e la nobiltà dello scopo, e nessuna di esse confonda i consoli, ai quali è generalmente interdetto l'esercizio del commercio, coi semplici commercianti, che fanno del commercio stesso la loro professione abituale.

Qualche opposizione fu mossa talvolta contro la nostra Sezione magistrale di economia e di diritto, che abilita all'insegnamento dell'economia politica, della statistica e del diritto nei R.R. Istituti tecnici e in altre Scuole dello Stato. Ma è appunto il felice connubio delle scienze economiche colle giuridiche, che attribuisce originalità ed importanza a questa Sezione, che dette notevolissimi risultati, non soltanto nei riguardi dell'insegnamento, dove creò persino dei docenti universitari, ma anche in altri rami dell'amministrazione governativa. Certo in questa Sezione, dove pur sussiste un corso poliennale di storia politica e diplomatica, mancano insegnamenti storici di altra natura, come la storia degl'istituti economici e la storia del diritto. Per l'istituzione di quest'ultima cattedra, di cui maggiormente è sentito il bisogno, furono di già proposte alcune providenze regolamentari, dirette a colmare l'improvvida lacuna. La quale è tanto più sensibile, quando si ponga mente che nelle facoltà di giurisprudenza alla cultura storica del diritto diversamente, ma particolarmente

concorrono quattro cattedre fondamentali. Però questa esuberanza degli studi storici non consente, nelle facoltà universitarie, durata poliennale a talune importanti discipline di diritto positivo, e limita necessariamente gli studi di carattere economico sociale. Ma nella rapida evoluzione dei sistemi legislativi dello Stato moderno, e nel naturale predominio degl'istituti di diritto pubblico su quelli di diritto privato, la nostra Sezione magistrale di economia e diritto non trova cause di decadenza o di morte, ma elementi di vita rigogliosa. Non sempre il precetto di legge può interpretarsi alla stregua dei criteri civilistici di livellazione dei soggetti in causa. I motivi di ordine tecnico e i fenomeni di carattere economico informano assai spesso lo spirito della legge, di cui costituiscono il presupposto necessario e la motivazione logica. L'elemento giuridico propriamente detto non assume in tali casi che un carattere meramente formale: l'economista e il giurista debbono egualmente concorrere alla interpretazione delle norme di legge, e le scienze economiche e sociali non possono disgiungersi da quelle giuridiche. È questa la ragione d'essere della nostra Sezione magistrale di economia e diritto.

Per ciò che attiene alla Sezione magistrale di ragioneria, che non trova contatti analogici con nessuna delle Facoltà universitarie, è troppo nota in Italia l'importanza dei risultati che derivano da essa, per tenerne lunga parola. La ragioneria, che fu detta la scienza del controllo economico, traendo alimento dagli studi giuridici, economici e matematici, analizza nei riguardi tecnici il fenomeno amministrativo, ne perfeziona le modalità, ne accresce l'efficacia e ne determina le risultanze. È questa Sezione che perfeziona il ragioniere nell'esercizio di una lucrosa professione liberale; che fornisce allo Stato e ad altri enti di pubblico diritto, come pure alle Banche, alle Società commerciali e ad altre aziende private gli organi direttivi ed esecutivi più competenti; crea per le Scuole di ogni ordine e di ogni grado i professori della materia, auspice il nome

venerato di **Fabio Besta**. Pur troppo nell'anno accademico 1919 - 1920 la ferrea legge sui limiti di età escluderà dal servizio attivo l'insigne uomo, al quale rivolgiamo in questo giorno il nostro affettuoso e deferente saluto.

La Sezione magistrale di lingue straniere è già da tempo in un periodo di riordinamento progressivo. Anche questa Sezione, nei suoi rapporti colle Facoltà filologiche universitarie, trova la sua ragione di essere nel suo peculiare indirizzo, tendente al predominio della letteratura moderna sul classicismo degli antichi idiomi. Non già che una tale Sezione debba rimanere estranea alla cultura classica; chè, anzi, verrà un giorno, in cui la licenza liceale sarà la sola licenza di scuola media, valevole all'ammissione degli allievi nella Sezione, di cui si tratta. La quale vuol essere per il numero e per l'importanza delle sue discipline una vera facoltà di lingue e letterature moderne; e rimuovere così la singolare disposizione che attribuisce agli allievi della Sezione di lingue il titolo accademico di laureati, senza essere dottori, quasiché la laurea non fosse per sua natura un titolo dottorale. Di recente istituzione è la cattedra di grammatica e lessicologia latina, affidata al Chiarissimo Prof. **Vincenzo Crivellari**, Preside del Liceo Marco Foscarini; nonché quella di storia comparata delle letterature moderne, occupata dall'illustre successore di Giovanni Pascoli nella cattedra di Giosuè Carducci alla Università di Bologna, dal Prof. **Alfredo Galletti**, che sarà l'oratore ufficiale nella presente cerimonia. Pendono proposte regolamentari per rendere possibile l'istituzione di altri utili insegnamenti, come quelli della glottologia romanzo-germanica, della grammatica e lessicologia greca, della geografia fisica e politica, e della storia della civiltà medioevale.

È questo, in breve sintesi, l'ordinamento generale dei nostri studi, che opportunamente s'inquadra nella legislazione scolastica del nostro paese: ordinamento

vigoroso e complesso, ma che sarebbe destinato ad inevitabile decadenza, se fosse abbandonato alle sole risorse di una fondazione autonoma a patrimonio fisso. Nè lo Stato, nè gli enti amministrativi locali delle provincie venete, possono disinteressarsi delle sorti progressive del massimo istituto scolastico della città di Venezia; e noi confidiamo con sicura fede nelle loro provvidenze illuminate.

Gli allievi di Ca' Foscari, appartenenti ad ogni paese d'Italia, e strettamente collegati dal sentimento di nazionalità, ripetono alle più lontane regioni le glorie imperiture del leone di S. Marco. Nè posso tacere del sodalizio che li accoglie, quasi membri di una stessa famiglia. È l'associazione degli antichi studenti, capitanata fin dalle origini con paterno affetto, con sapienti cure e con solerzia indefessa, dal mio egregio collega Prof. **Primo Lanzoni**. Essa accoglie più di mille soci; possiede una biblioteca, destinata a conservare la produzione scientifica e letteraria di tutti coloro, che come docenti o discenti appartennero al nostro istituto; conferisce medaglie d'oro a studenti stranieri, che abbiano ritratto il maggior profitto dallo studio della lingua italiana; accorda soccorsi speciali agli studenti bisognosi, e concede prestiti gratuiti agli allievi che ne siano meritevoli; accantona in fine un fondo speciale pel conferimento di borse di viaggio all'estero, sedici delle quali furono di già assegnate e undici sono di prossima elargizione. Risultati mirabilissimi dovuti alla virtù dei preposti, e dovuti nello stesso tempo a quello spirito di sincera ed amichevole colleganza, che si riscontra specialmente fra i giovani e sui banchi della scuola.

Riassumo brevemente le vicende interne del nostro istituto nell'anno accademico 1918-1919.

Solenni onoranze furono tributate ai giovani eroi, studenti o antichi allievi, che immolarono alla salute della Patria la balda giovinezza. Di tali onoranze parla l'opuscolo illustrativo, che ha visto oggi stesso la luce.

È in corso di stampa anche un albo di onore, ad iniziativa e cura dell'Associazione degli antichi studenti, in ricordo di tutta la gioventù studiosa di Palazzo Foscari, che prese parte alle operazioni di guerra.

Saranno iniziati prossimamente gli atti necessari al riconoscimento giuridico della fondazione pel conferimento delle borse di studio. Secondo la geniale proposta del Comm. **Rigobon**, ciascuna di tali borse sarà intitolata, nel momento stesso dell'assegnazione, al nome di uno studente caduto sul campo. Il contributo degli aderenti alla provvida e patriottica istituzione raggiunse, in un solo trimestre, fra somme versate ed impegnate, la notevole cifra di circa lire 150.000. Indice non trascurabile di quel sentimento di nazionalità e di patrio amore, che riscalda tuttavia il petto del popolo italiano. E però vorremmo qui ricordare, se ci fosse possibile, anche i più modesti contributi. Ma non ci è dato di segnalare che talune delle maggiori offerte, come quella del Ministero dell'Interno per L. 10.000; del Comune di Venezia per L. 10.000; della Banca d'Italia per lire 6000; della Provincia di Venezia per L. 5.000; della Società popolare cooperativa di Cremona per lire 5000; del Ministero dell'assistenza militare per L. 3000; del Banco di Napoli per L. 3000; dei Figli della compianta Signora **Lucia Perissinotti Vedova Pellegrini** per L. 3000 ed altre. Finalmente il provento di una serata d'arte, di cui fu gentile organizzatrice la nobile Donna Contessa **Annina Morosini**, ascese alla cospicua somma di L. 12728.

La Scuola non assolse ancora un impegno morale e un dovere di gratitudine, quello cioè di erigere un ricordo monumentale alla venerata memoria di **Enrico Castelnuovo**; ma daremo opera indefessa, perchè, durante l'anno scolastico che s'inizia, questo bisogno dell'animo nostro sia finalmente soddisfatto.

Nel decorso mese di Marzo il chiarissimo collega Prof. Comm. **Pietro Rigobon**, con vivo rammarico del Consiglio di Amministrazione e del Consiglio Accade-

mico, per ritemprare lo spirito affaticato e restituirsì più agevolmente ai suoi studi prediletti, abbandonò le funzioni direttive della Scuola. Egli resse l'ufficio con sapiente energia in tempi difficili e calamitosi, meritando il plauso e la gratitudine della nostra istituzione. Onorato dal suffragio unanime dei miei colleghi e dalla benevola fiducia del Consiglio Amministrativo e del Governo, accettai di assumere soltanto provvisoriamente la direzione di questo istituto, e mi riconosco troppo debole nocchiero per guidare la nave in triennale viaggio fra il periglio dei marosi.

Le cure del nuovo ufficio mi determinarono inoltre ad abbandonare l'insegnamento del diritto internazionale, che professai, a titolo d'incarico, per lo spazio di 18 anni. A ricoprire la cattedra, per illuminata proposta dell'autorità competente, fu chiamato uno dei più illustri cultori della disciplina, il Prof. **Enrico Castellani**, della R. Università di Padova.

La cattedra di diritto civile, resasi vacante per il passaggio del chiarissimo Prof. **Brugi** dall'Università di Padova a quella di Pisa, fu affidata ad un altro insigne maestro della materia, al chiarissimo Prof. **Pier Paolo Zanzucchi**, successore del **Brugi** nello stesso Ateneo. Come supplente del Prof. **Besta**, tenne nobilmente la cattedra di ragioneria il Prof. **Pietro D'Alvise**; mentre ai corsi di economia politica e a quello istituzionale di diritto privato dedicarono le loro forze giovanili i valorosi insegnanti: Prof. **Alfonso de Pietri-Tonelli**, **Alberto de' Stefani** e **Giuseppe Osti**.

Reduce dal servizio militare in Francia, l'egregio Prof. **Enrico Gambier** riassunse la cattedra di lingua e letteratura francese, già retta con alta competenza, durante l'assenza di lui, dal chiarissimo Prof. **Angelo Raffaele Levi**.

Durante l'assenza del chiar. collega, Prof. **Ernesto Cesare Longobardi**, che sostituendo volontariamente alle occupazioni della cattedra i doveri predominanti del cittadino sul campo di battaglia, ritornò, benemerito

della Patria, decorato al valore militare, impartì con ogni efficacia e diligenza l'insegnamento di lingua e letteratura inglese la gentil signorina **Margherita Newett**.

E nel periodo, in cui l'illustre professore On. **Antonio Fradeletto** fu al governo della cosa pubblica, come Ministro delle Terre liberate, la cattedra di lingua e letteratura italiana fu occupata, con valore d'insegnante e di letterato, dall'egregio Prof. **Gilberto Secrétant**.

Rapito ai vivi da morbo crudele fu l'egregio Prof. **Antonio Ovio**, insegnante di lingua e letteratura spagnola. Al collega dolorosamente perduto l'attestazione del nostro memore affetto e del nostro vivo rimpianto. Egli fu sostituito nei corsi accelerati e nelle sessioni di esame dall'egregio insegnante spagnolo signor **Francisco Broch y Llop**.

Finalmente, anche nel decorso anno scolastico, il decano del Corpo accademico e professore emerito, Comm. **Tommaso Fornari**, elargì le sue preziose prestazioni alla nostra Scuola, alla quale rimase spiritualmente congiunto nell'affetto e nell'ammirazione dei suoi antichi compagni di lavoro.

La statistica dei nostri allievi prosegue, intensificandolo, il suo movimento ascensionale. Gli iscritti, che furono nell'anno scolastico 1915-1916 in numero di 306, addivennero 331 nell'anno 1916-1917, salirono a 423 nel 1917-1918, e nell'anno testè decorso asciesero a 554, di cui ben 250 di primo corso, ossia di nuova immatricolazione.

Nella sessione primaverile furono assegnati sei diplomi di magistero, cinque per l'insegnamento della ragioneria ed uno per quello della lingua inglese nelle scuole medie di 2.^o grado. Nello stesso periodo molti estranei alla scuola si presentarono agli esami di abilitazione all'insegnamento delle lingue estere per le scuole medie di primo grado. Furono così conferiti 7 diplomi di magistero per la lingua francese e due per la lingua tedesca.

Nella sessione autunnale del 1918, proseguita nel

Marzo del 1919, e nella sessione estiva dello stesso anno, furono assegnate 37 lauree dottorali; di cui 15 ad alunni della Sezione di commercio; 11 ai giovani della Sezione magistrale di Ragioneria; 9 ad allievi della Sezione magistrale di Economia e Diritto e due a candidati della Sezione consolare. Dei 37 laureati, tre dottori conseguirono la dignità accademica a pieni voti assoluti, e due, il signor Rag. **Vincenzo Masi** di Rimini e il signor Rag. **Aldo Caro**, di Livorno, ottennero anche la lode.

Ai 37 diplomi concessi ai vivi dobbiamo aggiungere i 45 conferiti, a titolo di onore, ai nostri cari perduti. Ottantadue titoli accademici assegnati adunque: 37 energie, che, nell'ardore della prima giovinezza e col sorriso della speranza, entrano nel tumulto della vita pratica, desiosi oggimai di battaglie incruente e di vittorie spirituali, feconde di bene; 45 cadaveri, allineati nel mistero della tomba, e fraternamente ricongiunti dalla gloria dell'eroismo comune e dalla santità del comune sacrificio, che insegnano col magistero dell'esempio la via dell'onore e ammoniscono contro la vanità delle passioni umane.

≡ CULTURA E CIVILTÀ ≡

===== DISCORSO INAUGURALE =====

===== DEL PROF. ALFREDO GALLETTI =====

Nelle scuole e nelle Accademie d'Europa la vita intellettuale ricomincia e ricominciano gli scambi e i contatti del pensiero e della cultura. La Francia ci afferma per la bocca del Presidente della Repubblica di voler rifare gallica e latina l'università di Strasburgo, ma vi conserva (saggiamente) la facoltà di filologia germanica; si riparla di letteratura e di scienza tedesca in Italia, in Francia, in Inghilterra, e di letteratura e di scienza latina o anglosassone dalle cattedre universitarie di Germania, e i librai di Lipsia tornano ad offrire pazientemente e imparzialmente ai loro clienti internazionali libri di tutte le nazioni. La vita riafferma i suoi diritti, tutti i suoi diritti, e Minerva, non meno tenace e paziente di Aracne, intesse la trama delle dottrine al disopra dei monti e degli oceani tra le aule e i gabinetti di tutte le università antiche e recenti: da quella di Bologna o di Parigi a quella di Melbourne. Nei laboratori riordinati si ripetono metodicamente esperienze già note; nelle aule gli stessi testi sono sottoposti ad una sottile analisi critica. Si discutono teorie già conosciute, o se ne propongono di nuove, che spesso non sono che varianti delle antiche. I filologi riprendono con serenità goethiana le loro discussioni e gli storici non trovano da aggiungere alla catena degli avvenimenti umani che una guerra di più. Crescono i volumi negli scaffali delle biblioteche e cresce l'erba sulle innumerevoli fosse dei caduti. Tutto ricomincia e tutto si ripete.

Proprio come prima? Sarà forse povera illusione la nostra, un' illusione della eterna vanità umana; ma noi uomini sentiamo, e affermiamo con troppo intima persuasione, che il nostro spirito soltanto dà valore alla vita e alle forme della vita, perchè possiamo rassegnarci a credere che la grande guerra e tutti i prodigi e gli orrori e le catastrofi che si è tirata dietro siano passati senza aver mutato molte cose anche dentro di noi, nell' ordine di idee e di sentimenti che sosteneva la nostra coscienza spirituale. Se il desiderio di conoscere è uno dei bisogni più profondi dello spirito, non è possibile che il concetto della scienza e il suo scopo ed il suo valore non abbiano sentito il contraccolpo di così formidabile rivolgimento come quello prodotto dalla guerra e non debbano pertanto essere sottoposti ad una revisione. Tutto come prima? Ma - insegnava la Germania prima della Guerra - la scienza è potenza e volontà di potenza, e deve essere arma ed ordigno nelle mani della nazione per rafforzarne le energie combattive e prepararla alla lotta e all' impero. La scienza è egualitaria, umanitaria e pacifica - diceva volentieri la Francia e con lei ripetevano tutti i fedeli - gente innocua e verbosa - della religione democratico-razionalista, tutti i credenti nella bontà umana, nella scienza educatrice e nel progresso fatale e indefettibile. La scienza, parcamente usata, insieme a molti altri ingredienti, di cui il più importante è la ginnastica, serve a preparare molti giovinotti risoluti e robusti, non privi di idee pratiche, per farne ufficiali, amministratori e pionieri nelle provincie del mio vasto impero, pensava l' Inghilterra. Ora il sogno nazionale e nazionalista dei tedeschi è caduto e la Germania intona i salmi della contrizione democratica e dell' umile utilitarismo; la Francia, al contrario, ha perduto sui campi di battaglia le sue illusioni umanitarie e cerca nella scienza la forza; l' Inghilterra vede con dolente stupore che i *gentlemen* sciamanti da Oxford e da Cambridge a governare l' Impero non sono più così bene accetti né

così docilmente ammirati come un tempo e, mentre le persone colte delle altre nazioni li trovano più preparati allo *sport* che all' esercizio dell' intelligenza, i suoi sudditi e amministrati li giudicano più prepotenti che capaci. Intanto in Italia e in parecchi altri paesi d' Europa va crescendo di giorno in giorno il numero di coloro cui la cultura superiore sembra un lusso vano o un privilegio pericoloso e che ammirano col Rousseau la beata serenità dell' ignoranza e chiedono, come il Baubeuf, che si vieti ad ogni uomo di persistere negli studi più in là della terza elementare. L' ideale della nuova democrazia sembra, talvolta, quello della *santa ignoranza*, lodata dagli asceti del medioevo. L' irritazione contro l' intellettualismo borioso e impotente, che è andato ciecamente incontro a tante catastrofi e che per tutte le miserie e i dolori non ha trovato altre consolazioni che di parole, la sazietà di tante promesse prosuntuose e vane cui seguirono così amare delusioni, la stanchezza spirituale che s' abbatte alle volte come un colpo di mazza sulla coscienza dei popoli civili quando abbiano troppo abusato delle teorie e delle formule, hanno suscitato in molti contemporanei, e specie negli animi più incolti, questa diffidenza della cultura, questo sospetto che la scienza e il pensiero siano armi di sopraffazione e reti di subdoli cavilli per cogliervi il popolo ignaro e abusare della sua buona fede.

Noi certo, o Signori, non siamo - importa dirlo? - tra coloro che reputano lusso fastoso o inganno tutta la coltura che non sia utilitaria, anzi crediamo nel suo valore ideale. Possiamo dirlo con tanto maggior forza con fronte tanto più alta, in quanto le discipline filologiche e, in genere, le scienze morali, in cui ci esercitò, con forze modeste ma con fermo amore, il nostro pensiero, sono, e tutti lo sanno, tra quelle che fruttano meno a chi le coltiva e che perciò il positivismo utilitaristico della gente abile abbandona al malinconico idealismo dei discendenti dalla immortale genealogia di Don Chisciotte. Perchè, se si tratta di studi ed indagini

di cui sia facile discernere le pratiche applicazioni e l'utile che ne deriva all'avidò ed irrequieto materialismo contemporaneo, allora pure gli studi di ordine più alto possono trovare riconoscimento, o almeno sopportazione, anche tra i più furibondi utilitari, o tra quei comunisti che vorrebbero imporre alla società l'uguaglianza, non della dottrina, ma dell'ignoranza. Anzi, se non mentono le più recenti notizie che ci vengono dalla Russia, sembra che anche il governo di Lenine vada persuadendosi che senza chimici e senza naturalisti, senza ingegneri e senza tecnici la vita economica e quindi la vita sociale non possono difendersi contro la ruina, neppure nella più comunista ed ugualitaria delle repubbliche asiatiche.

Ma chi volesse misurare il valore della conoscenza col solo criterio dell'utile, quanta parte degli studi che hanno luogo e culto nelle scuole superiori e, in parte, nelle scuole medie dell'Europa moderna dovrebbe lasciar cadere!

Prima di tutte le altre, appunto, le discipline filosofiche e filologiche: l'indagine storica e l'indagine morale; lo studio dello spirito umano quale si è venuto svolgendo, rivelando, affermando nella storia e lo studio dello spirito quale si rivela in noi e nei nostri contemporanei in quel periodo, a quel momento, in quella forma della sua Odissea a cui è pervenuto mentre noi che viviamo l'attimo fugace chiamato vita ci troviamo a combattere e soffrire, a sperare ed amare sulla faccia sanguinosa della terra. L'orizzonte del pensiero dovrebbe restringersi miseramente e il cielo dell'idea, ora così alto sul nostro capo, abbassarsi tanto che quasi ci peserebbe sul capo come la pietra di un sepolcro. Quegli stessi la cui energia intellettuale è rivolta principalmente ad opere di utilità pratica ed il prodotto del cui pensiero è perciò più universalmente apprezzato non tollererebbero, credo, senza angoscia e senza protesta, una tale mutilazione della scienza. Nessuno più di loro sa - e dovrebbe confessare - che alle ori-

gini e alle radici di ogni invenzione utile, di tutte queste scoperte tecniche di cui si è tanto avvantaggiata la convivenza sociale, vi sono le grandi scoperte inutili, cioè puramente scientifiche o filosofiche, le grandi teorie disinteressate, da cui la vita pratica sembrava non dovesse avere alcun mutamento o incremento, ma che hanno ampliato il raggio speculativo del pensiero e quindi esaltato e nobilitato l'umana natura e la sua pratica potenza. Il più laborioso dei tecnici, il più ingegnoso degli Edison, sollevando il capo dal foglio su cui allinea le sue formule, dal fornello, dal crogiuolo, dall'ordigno su cui tenta o con cui prepara nuovi trovati che gli daranno fama e ricchezza tra gli uomini bramosi di benessere, apre il petto e la mente ad un più largo respiro rievocando quelle grandi leggi, meditando quelle verità più comprensive da cui, come da impetuose scaturigini rampollanti dalle cime dei monti, derivano, per una vasta rete di fiumi e di rivi, i principi e le formule che il suo ingegno trasforma in realtà tangibile e proficua.

Tutti comprendiamo per un'impetuosa affermazione del sentimento, assai prima che la riflessione ci abbia condotto ad intenderne le ragioni, che il valore primo e più alto del sapere non può consistere nell'utile, economico e pratico, sia esso del solo individuo o di una classe intera o di tutta la nazione, perchè in tal caso la scienza importerebbe solo ad una delle forme, ad uno degli aspetti della vita, mentre essa deve improntare, colorire, potenziare tutta quanta la vita. Ridotta a puro strumento di ricerca e di produzione utilitaria essa potrebbe essere abbandonata ad un piccolo gruppo di professionisti e di specialisti, mentre gli altri uomini potrebbero - dovrebbero anzi - vivere tranquillamente nella più serena e gaudiosa ignoranza. A che protrarre, infatti, per tanti anni la scuola e seguitare gli studi più in là di quel corso modesto che basta a levarci dall'analfabetismo? A che nelle scuole tante discipline che la miopia imbecille degli utilitari gretti

chiama appunto inutili? Ed anche nella preparazione di quegli « intellettuali » della cui opera la società sente di non poter fare a meno: medici, ingegneri, insegnanti, quanti ordini di cognizioni furono introdotti che non importano strettamente e praticamente all'esercizio della professione! È forse necessario conoscere la legge della gravitazione universale o la teoria di Laplace per ascoltare il polso o il cuore di un ammalato, per costruire un terrapieno, o per insegnare a leggere ed a scrivere? No certo; ma anche il più modesto e rassegnato degli « specialisti » sente che, se alla sua preparazione intellettuale fosse tolta la parte teoretica, disinteressata e, direi, puramente contemplativa, egli non sarebbe più che un manuale, poco dissimile dall'operaio che, aduso e domato dalla meccanica suddivisione e limitazione del lavoro, attende continuamente a foggare nella medesima officina la medesima parte di uno strumento o di un congegno. V'è in lui, preciso od oscuro, il sentimento che l'uomo riconosce e realizza la propria umanità nel pensiero cosciente, anzi in forma tanto più alta quanto più limpido e vasto è tale pensiero e che la scienza non è conoscenza e non ha alcun valore morale se non governa, se non dà un carattere ed uno stile a tutta la nostra vita interiore. In quella costruzione così delicata e complessa che è l'attività consapevole di uno spirito il quale viva in armonia colla cultura del suo tempo e sia nel fiume dell'umanità pensante e operante come una gocciola, senta la forza e l'impeto della grande massa fluida di cui è parte e rifletta ad ogni attimo della sua corsa tutta la luce del giorno e tutte le stelle della notte, l'intelletto colto e ben temprato è la colonna centrale e l'arco di volta che conferisce unità allo spirito umano e lo sorregge durabilmente.

Ora il senso appunto del valore morale dell'intelligenza e della cultura si è come offuscato e smarrito nell'Europa moderna e lo smarrimento, in molti, si risolve nello scetticismo e in un cinico utilitarismo. Le

antiche affermazioni, o le antiche illusioni, non hanno resistito alla prova dell'esperienza, che fu veramente durante la guerra, la prova del ferro e del fuoco e, sebbene alcuni ne vadano raccogliendo con diligente pietà i frammenti per rimetterle sugli altari, non credo riusciranno a richiamar loro intorno lo stuolo dei fedeli. Chi crede più ormai, come quasi tutta l'antichità ha creduto, che la scienza sia un ottimo avviamento ed una disciplina a formare l'uomo virtuoso? E neppure siamo inclini a credere col medioevo che essa debba essere l'ancella della religione ed abbia valore e debba essere accolta nelle scuole in quanto prepara l'animo a intendere la bellezza della creazione e ad ammirare in essa, come in immenso specchio, la grandezza del creatore. Eppure i primi e più grandi scienziati dell'età moderna pensavano sinceramente e scrivevano che le loro scoperte ravvaloravano e infiammavano negli animi la fede in Dio. Galileo, esplorando col suo telescopio l'immensità del cielo brulicante di mondi, rivelando primo agli uomini (e nell'idea di questo primato egli si esaltava come per un dono ed una grazia celeste) le cose meravigliose che il suo occhio vi andava leggendo; Newton, attonito e sgomento innanzi alla sublimità della sua scoperta che univa in una rete invisibile e vertiginosamente vasta di attrazioni e di repulsioni, di convergenze e di irraggiamenti, di consensi e di ripulse la schiera innumerevole degli astri e la sospendeva alla volontà misteriosa e provvidenziale di Colui da cui viene ed a cui ritorna la vita; Keplero che, formulate e provate le sue leggi famose, è come inebriato dall'idea che Dio abbia atteso tanto, abbia atteso lui, Keplero, per concedere agli uomini la conoscenza dell'unità e dell'armonia meravigliosa del cosmo, sono tutti compresi della religiosità e della santità della scienza; credono che quanto più il pensiero dell'uomo si addentra nel dominio sterminato del sapere tanto più profonde e palesi vi scopre le orme del pensiero di Dio.

Ma quella stessa scienza che ampliava così prodi-

giosamente gli spazi onde inesauribilmente si irraggia una vita che trascende la potenza immaginativa dell'uomo allontanava Dio dalla sua creatura, lo collocava nella sua sublimità ed infinità solitaria e incommensurabile al difuori del tempo e dello spazio, lo toglieva, per così dire, alla comprensione della nostra coscienza. Il sentimento della divinità si perdeva così a poco a poco in un vago e indeterminato panteismo.

La mente umana trovava in sè stessa e nella forza del suo pensiero la propria divinità. La conoscenza fu venerata, non più come figlia primogenita di Dio e testimone della sua grandezza e potenza, ma come divinità autonoma. L'intelletto col Descartes, collo Spinoza, col Leibnitz diventa esso stesso un Dio e alla scienza è riconosciuto il potere di sublimare l'uomo e divinizzarlo. Non irridere, non lacrimare, non detestare, ma *comprendere*, questo è il dovere del filosofo e del sapiente, dice Spinoza, poichè nell'atto del conoscere l'uomo, levandosi sopra i suoi malvagi istinti e le tristi passioni, raggiunge quella religiosa serenità, quella pace sublime per cui domina dall'alto il flutto tumultuoso dei casi, e appunto perchè non più li vive o li giudica, ma li *comprende*, ne *riconosce* l'intima necessità e li assolve colla libertà superiore d'un nume.

Fu questa, tuttavia, la visione di pochi savi, pieni di un eroico stoicismo, ma troppo lontana dal sentimento dell'umanità comune. Col rinnovarsi e intensificarsi degli studi scientifici, col progressivo liberarsi della filosofia dal giogo della religione, col laicizzarsi della cultura, col diffondersi dell'idea che la scienza onnipotente, come arricchiva e afforzava l'umanità mercè le sue scoperte, così conteneva in sè la sola forza capace di liberare lo spirito dalla superstizione del passato e di suscitare quasi una religione nuova che potesse tenere il luogo di quella di cui la forma e l'immagine andavano impallidendo negli animi, si elaborò a poco a poco un nuovo concetto circa il valore del sapere e si assegnò alla cultura un nuovo grado nell'ordine dei

valori spirituali. Questo concetto, che hanno contribuito a diffondere tanto il Locke che Herbert Spencer, tanto il Voltaire che Augusto Comte, tanto l'Alfieri che il Romagnosi, e dal secolo decimottavo, ottimista e razionalista, fu trasmesso al decimonono, romantico ed ispirato, è penetrato per infinite vie nella coscienza contemporanea, è diventato un presupposto morale e spesso rettorico nella coscienza di tutti noi sin dai banchi della scuola, e dopo aver alimentato colla volgarità facilona dei suoi aforismi tanti discorsi accademici, tanti articoli di giornale e tanti imparaticci scolastici, sta per scomparire, spazzato via dalla guerra, tra il ciarpame di formule e i detriti di frasi che la storia umana lascia dietro di sè nel suo corso impetuoso. Tale concetto ci rappresenta la scienza come strettamente legata per una parte all'utile comune, per l'altra alla comune felicità, la quale produce necessariamente la felicità individuale, di guisa che chi sa è necessariamente felice, e provvede al proprio vantaggio, perchè il sapere è ricchezza, e provvede anche al vantaggio comune, perchè una città od una nazione in cui abbondi la gente saggia e ordinata, morale e pacifica è propagatrice di pace. Istruitevi dunque, diceva la saggezza un po' filistea dell'anteguerra e, assai meglio del poeta di cui parla Orazio nella sua celebre Arte poetica, potrete unire l'utile al dilettevole, la felicità alla giustizia, il bene individuale al bene collettivo e l'umanità, che vive ora tra squallide e dolorose contraddizioni, rinascerà nell'ordine e nell'armonia e l'impenitente ottimismo di Pangloss avrà ragione contro l'ostinato pessimismo dell'Ecclesiaste o del Leopardi.

Come viene spontanea alle labbra una parola di sconforto o di sdegno quando si raffrontino queste presuntuose promesse alla triste realtà! No, la scienza non ci migliora moralmente, se essa, per la prima e con tutte le sue forze, ha ordito, preparato, giustificato e reso incredibilmente feroce quest'ultima guerra, che ha visto avventarsi gli uni contro gli altri bramosi di sterminio

venti milioni d'uomini. No, la scienza, diffondendosi, non accresce la comune felicità, se ha potuto nutrire e giustificare odi così frenetici e sospingerli, armati di armi più terribili di quelle che l'uomo avesse mai conosciuto in passato, a tanta distruzione. Ed infatti l'idea dalla scienza e del suo valore pratico e morale era venuta trasformandosi in molte anime durante questi ultimi decenni; molti si adoperavano, teorizzando, a togliere d'intorno al capo dell'idolo l'aureola di pacifismo utilitario che lo aveva fatto venerando a tanti occhi miopi ed illusi.

La conoscenza - insegnava una filosofia assai diffusa in Europa e che aveva fatto molti proseliti in questi ultimi sessant'anni - non è graduale rivelazione e conquista della verità che Dio conceda benignamente al nostro pensiero; non è contemplazione disinteressata e intellettuale, in cui l'uomo acquista coscienza della sua superiorità e della sua divinità; e tanto meno è quella comoda e docile domestica dello spirito - affaccendata e faccendiera - che, secondo Voltaire, il Condorcet e tutto il gregge degli enciclopedisti e dei filosofi della ragione, fa bollire la pentola in cucina, provvede al bilancio di casa, educa i fanciulli all'onestà e prepara il paradiso in terra al borghese istruito e all'operaio che frequenta la scuola serale. La conoscenza è un'arma di lotta e di conquista; è una forza dello spirito rivolto a dominare la realtà per asservirla ai suoi fini; è una presa di possesso che l'uomo fa del mondo della natura e del mondo morale per sentirsi più sicuro e più forte, per prepararsi all'offesa e premunirsi nella difesa. « Sapere » significa essere meglio armati nella lotta per la vita: conoscere è dominare. Quello che l'uomo sa veramente possiede. Le leggi che egli scopre nella natura sono quasi un prolungarsi ed estendersi della sua persona morale per tutte le forme ed i gradi della realtà: lo sguardo acuto e profondo che egli getta sul suo passato, cioè sul passato storico della specie, è utile esperienza delle forze morali e dei valori sociali

che affrettano la decadenza e preparano la vittoria dell'individuo e della tribù nella guerra eterna che dobbiamo guerreggiare; e quel che egli scopre colla riflessione e coll'analisi nell'intimo del proprio spirito gli giova a conoscere la vita interiore dei suoi simili e, conoscendola, a sorprenderne le debolezze, le contraddizioni, gli interni dissidi per volgerli a proprio vantaggio. Il libro del Darwin sull'*Origine delle Specie* (1859) ci ha aperto gli occhi troppo appannati tuttavia da certe illusioni che l'idealismo romantico trionfante nella prima metà del secolo decimonono aveva creato. Da tali nebbie idealistiche si erano già in molta parte liberati quei discepoli radicali di Hegel che formarono la così detta sinistra egheliana; ma il libro del Darwin, come gettò a terra le formule astratte e ancor molli di un brumoso spiritualismo, dietro cui l' Idea nascondeva agli occhi degli ingenui la faccia di bronzo del suo implacabile realismo, così venne ad illuminar le carte e le coscienze e a dimostrare a tutta la gente in buona fede che, se l' Idea è insieme Spirito e Natura, la Natura può mostrare allo Spirito quali siano le origini profonde e gli scopi costanti della sua attività. La lotta per la vita, che nel mondo animale e nel mondo dell'umanità preistorica è selvaggia e distrugge il più debole perchè il più forte e più adatto sopravviva e procreando persista nell'essere e si propaghi, continua nel mondo della conoscenza e dello spirito. L'uomo primitivo ebbe bisogno di « comprendere » per potersi difendere contro le minacce delle forze naturali e le insidie degli altri uomini; ebbe anche bisogno di conoscere per offendere alla sua volta, piegare altri alla sua volontà e trionfare: cioè vivere. Nell'umanità progredita, tra i popoli e le nazioni che già possiedono una storia ed una cultura storica, la lotta persiste, necessaria e perenne; contrasto e lotta di bisogni o di inclinazioni morali, di istituzioni religiose e civili, di aspirazioni e di sogni; e ciascuna forma di civiltà, volendo sopravvivere e durare, deve lottare contro le altre e sopraffarle

per non essere sopraffatta. Una data forma di pensiero o di arte, aspirando al predominio, perchè certa della propria superiorità, nega le forme elaborate da altri popoli e da altre civiltà e, se le studia appassionatamente, le studia appunto per poterle distruggere. La lotta vige e permane anche nel campo dello spirito; più aspra anzi e più implacabile, perchè le idee e le forme dell'arte hanno vita più profonda e tenace degli individui e dei loro beni transitori e la forza che muove la civiltà alle sue faticose conquiste non è già l'amore, ma la discordia e la guerra. Conoscere, dunque, non significa *amare* e neppure *contemplare con animo libero e disinteressato*; ma significa, in parte distruggere, in parte assimilare; significa divorare per trasformare quel che si apprende in una forma di conoscenza più *nostra*, più rigidamente nazionale e dominatrice.

Si consideri ora quali effetti abbia avuto questo principio, o piuttosto questo sentimento di valutazione, applicato alle scienze morali e principalmente alla storia, alla filosofia, alla critica letteraria. E' noto che l'ordinamento ufficiale e statale degli studi storici e filologici si è foggiato a poco a poco in tutta Europa, anzi in tutto il mondo civile, sull'esempio e secondo i principi germanici, poichè la Germania si rinnovò acutamente nel secolo XIX i metodi d'indagine e i procedimenti critici della storia. Le Facoltà di lettere e di filosofia, le Scuole superiori d'ogni specie, le Accademie e gli Istituti ove si prosegue un ordine sistematico di studi intorno ai più importanti problemi delle scienze storiche e delle scienze sperimentali hanno attinto largamente ai metodi tedeschi. La glottologia, lo studio comparato delle lingue e letterature neolatine e delle lingue e letterature indo-europee, l'importanza data alle indagini intorno alla cultura medioevale e quindi anche alle letterature moderne, le quali appunto hanno le loro origini nella civiltà del medio evo, le ricerche intorno alla storia dell'arte e alla storia della cultura e alle ri-

spondenze che tali ordini di studi hanno tra loro e agli aiuti che essi si danno scambievolmente debbono talvolta al pensiero germanico la loro sistemazione scientifica o, comunque, un forte incremento. E' questo appunto il contributo proprio e nazionale recato dalla Germania alla cultura moderna: la parte serbata a lei nella elaborazione della nostra civiltà; l'opera per cui essa, venuta tardi a collaborare cogli altri popoli civili d'Europa, quando ciascuno di questi aveva già dato tanto al pensiero e all'arte, uscì dalla condizione umiliante di scolara e tributaria perpetua e poté aggiungere una nota non discorde al concerto ideale delle nazioni.

Pure questa creazione dello spirito tedesco è originariamente opera di indagine e contemplazione disinteressata; è opera di simpatia e di armonia. L'Europa medioevale era stata per dieci secoli educata ed improntata dallo spirito della cultura classica e latina, adattata dalla Chiesa cattolica alla propria natura ed ai propri fini religiosi. Il Rinascimento italiano aveva arricchito la cultura antica di nuovi elementi e l'aveva animato di nuova energia e il classicismo greco-latino, ripensato dal genio italiano e da lui appropriato alle condizioni della società nuova, diede la sua legge e il suo ritmo, le sue teorie filosofiche e il suo ideale di bellezza a tutta l'Europa. Non fu lavoro solo di conservazione e di restaurazione, ma altresì di ampliamento e di approfondimento. Il cristianesimo e la nuova idea morale e spirituale da esso elaborata non eran passati sulle anime senza lasciarvi un solco profondo; le inquietudini, i desideri, le speranze suscitate da quella fede e dall'anelito verso una vita più piena, luminosa e trascendente la meschina realtà terrena, che è inerente allo spirito cristiano, volevano, per appagarsi e quietarsi nella contemplazione filosofica od estetica, forme ed espressioni alquanto diverse da quelle in cui si era compiaciuto il paganesimo greco e latino. Ed infatti la civiltà del Rinascimento differisce per molti riguardi da quella classica: è intessuta di trame

ideali, si nutre a scaturigini, aspira ad armonie che il classicismo pagano ha ignorato o trascurato o compresso. La rinnovata potenza intellettuale dell'Italia uscita dal medio evo lasciò nell'opera del Rinascimento una vasta e originale impronta e le altre nazioni d'Europa, la Francia, la Spagna, l'Inghilterra, la Germania, man mano che, arrendendosi all'esempio e all'invito italiano, entrano nel cerchio della nuova cultura, bevono alle fontane ripullulanti della sapienza e della bellezza, portano anch'esse nuovi stimoli e forze all'opera della civiltà, la piegano al loro genio, tentano, scrutano, discutono e dopo un docile e severo tirocinio scolastico si sentono capaci anch'esse di aggiungere e di innovare. Si elabora così il tipo ideale e si determinano le forme pratiche della cultura moderna, che ha per fondamento l'eredità greco-latina nelle sue parti più profonde e vitali, in quegli elementi che avevano resistito alle distruzioni barbariche e alla critica oculata e severa del cattolicesimo romano e sono quasi il granito su cui poggia e punta tutto l'edificio della nuova cultura. Questa vuol conciliare col classicismo la morale, la filosofia, il dogma cristiano e per essere ad un tempo stimolo e freno al genio delle varie nazioni sorte in Europa sulle ruine dell'impero di Roma, si piega e aderisce alla tempra etnica e alle esigenze ideali dei singoli popoli, senza nulla perdere dell'interiore armonia e della sua forte disciplina. Come un fiume, che ha lontane scaturigini e un corso lento e vario di volute e di meandri, ma che si spiega sempre più maestoso via via che riceve dai suoi affluenti nuovo contributo di acque, la cultura e la scienza, nate in Grecia, venute ospiti e peregrine nel Lazio, perdutesi, come il Timavo, in oscure cavità sotterranee, inariditesi per sabbie e petraie nell'età di mezzo, erano riapparse alla luce nell'età del Rinascimento per procedere limpidamente in un corso che avvolgeva ormai nelle sue ampie volute quasi tutta l'Europa, arricchendosi del pensiero e dell'opera delle varie

nazioni, tornate finalmente a civiltà. E tale civiltà era, ad un tempo, un fidecommesso da conservare e trasmettere con devota fede e un patrimonio che doveva essere accresciuto dall'opera comune, dalla collaborazione di popoli che bisogni e passioni facevano spesso fieramente discordi, ma che la religione, l'arte, la scienza riconciliavano, raccogliendoli, come figli dispersi e rivali, sotto il tetto che aveva visto la loro infanzia, nella scuola ove primamente era balenata ai loro occhi attoniti la luce della conoscenza.

Ma venne il giorno nel quale uno tra quei popoli si levò ad affermare che, come diverse sono le stirpi degli uomini, e i climi dei paesi, e l'indole delle nazioni, e i loro istinti e sogni e speranze, così diverse sono la letteratura, e la cultura che ciascuna di esse trae ed esprime dal più intimo di sé; pertanto non vi può essere cooperazione civile fra i popoli, poichè essenzialmente diversa, sotto ingannatrici apparenze esteriori, è la loro civiltà. La Germania incominciò rompendo l'unità della fede con Lutero, e all'idea latina di una religione cattolica, cioè a dire universale, oppose l'idea di una religione puramente nazionale e germanica. Lutero, certo, e i suoi seguaci non ebbero ben chiara questa idea nella mente sin dall'inizio della loro ribellione; anzi dapprima pensarono e affermarono di esser venuti a purificare il cristianesimo, ritraendolo verso la schiettezza sublime della dottrina originaria, e di volerlo, così rinnovato, insegnare a tutti i popoli per liberarli dalla menzogna cattolica e da quella falsa religione che Roma fraudolenta aveva adulterato per innalzare la sua potenza sulla perdizione delle anime. Ma al luteranesimo non venne fatto di abbattere, come sperava, la Chiesa di Roma; la controriforma cattolica oppose alla dottrina protestante una invitta e spesso vittoriosa resistenza e molti popoli d'Europa si ostinarono perveracamente a non vedere nell'eresia di Lutero che la rivolta iracunda e sofistica di un monaco orgoglioso, sorretto e difeso da principi e genti

tedesche, cui non parve vero di cogliere quell'occasione per sottrarsi alla giurisdizione e alle decime gravose imposte dalla Chiesa. Nell'interno della stessa Chiesa riformata si moltiplicarono in breve le discordie, le ribellioni e le sette. Sorge allora e mette radici nel pensiero di teologi e polemisti luterani un'idea che andò poi diffondendosi nella Germania protestante e che fu ridotta apertamente a dottrina e a sistema in questi ultimi decenni. L'idea, cioè, che il cristianesimo vero, l'essenza schietta della dottrina di Cristo sia intelligibile soltanto al popolo tedesco; che vi sia in essa una verità e una luce, cui sono irrimediabilmente chiuse le anime di altri popoli, e principalmente dei popoli di civiltà latina e cattolica: l'Italia, la Francia, la Spagna, e che pertanto non si possa essere veramente nè religiosi, nè cristiani, quando non si porti dentro di sé l'originaria rivelazione germanica. Così era abbattuta d'un colpo l'alta speranza e la superba affermazione della Chiesa primitiva di poter essere, di dover essere un giorno universale, poichè, come si potevano immaginare tutti gli uomini stretti insieme e spiritualmente affratellati in una stessa fede, la fede cristiana, se questa rimaneva inintelligibile, nella sua essenza vera, alla maggior parte di essi; se molti popoli, anche tra i più civili, quelli dell'Europa occidentale per esempio, per immedicabile inferiorità di natura, finivano sempre col paganizzarla e falsarla? Ma se la fede non può essere una, neppure Dio può essere unico, in quanto è incomparabilmente diversa l'idea che ciascun popolo se ne forma; e dalla eresia deriva di necessità una specie di politeismo filosofico che, riducendo Dio alla misura dello spirito umano, moltiplica gli Dei per quante sono le stirpi e le tribù sparse sulla terra. Era inevitabile, infatti, che la filosofia, sottentrando a poco a poco nel luogo della religione, percorresse la stessa via. Come il luteranesimo aveva finito col costituirsi in religione puramente nazionale, unicamente germanica ed incomunicabile nella sua vita profonda, così la filo-

safia doveva spezzare in Germania ogni vincolo col pensiero filosofico straniero e affermarsi autoctona e irriducibilmente tedesca.

Poichè tutto viene dall'intimo e non dall'esterno, dalla monade spirituale primitiva e non dall'educazione e dalla tradizione insegnata, la filosofia come la religione saranno di necessità la forza intima dello spirito proiettata al difuori, chiuse in certi schemi intellettuali e ridotte a sistema. Che se tale vita e tale energia sono infinitamente diverse da popolo a popolo, la filosofia come la religione sono incomunicabili e lo spirito germanico, eletto fra i popoli e solitario, come il popolo d'Israele, nella sua divina elezione, vivrà, eremita della metafisica, nella sua capanna o nel suo tempio e nella Tebaide del suo pensiero, senza poter mettere alcun popolo a parte delle sublimi preghiere e dei mistici riti. La fantasia artistica seguì poi il cammino segnato dalla religione e dalla metafisica. Dal romanticismo uscì il bando che la poesia e l'arte, emanazione esse pure della trascendente spiritualità originaria di ciascun popolo, portano in sé - contro quello che affermava il classicismo - un divino ineffabile individualismo, sicchè ogni popolo ha la poesia che si merita, cioè che lo rispecchia, e non può intendere la poesia del popolo vicino, soprattutto se esso gli è di tanto superiore e diverso, come, ad esempio, il popolo tedesco, in confronto dei celti e dei latini, dei *Welsche* d'Occidente. E dopo la poesia venne la Storia e infine anche la Scienza; più esattamente, le scienze matematiche, fisiche, sperimentali, le quali sino allora, appunto perchè fondate sull'osservazione e classificazione oggettiva dei fatti, perchè armate di metodi e vincolate a principi che parevano estranei e superiori alla fantasia, alla passione, all'arbitrio, erano riputate essenzialmente universali; erano anzi la misura della verità e la chiave di volta del razionalismo umanistico. Le leggi della scienza, ci dicono i Tedeschi, che pur tanto hanno fatto in questi ultimi cento e cinquant'anni per promuoverne

gli avanzamenti e le conquiste, non hanno che un valore contingente, pratico, utilitario; non sono che ipotesi probabili e proficue, le quali possono rendere grandi servigi all' uomo colto, in una certa fase del suo svolgimento spirituale; ma nulla hanno in sé di costante, di fermo, di obiettivo. Perché nulla è obbiettivo quaggiù, ma tutto è apparenza che si trasforma, tutto è fenomenologia dello spirito, e non v'è prova più certa di debolezza intellettuale che il lasciarsi cogliere all'illusione della obbiettività e universalità della scienza, che l'arrestarsi e piegarsi, come sotto un giogo infrangibile o innanzi ad un ostacolo insuperabile, alla illusoria fissità delle sue leggi e il credere che essa sia una verità uguale e costante, e quindi un legame comune tra i popoli civili. La scienza non è che un buono strumento di lavoro ed un' arme efficacissima di conquista e noi, infatti, ce ne gioveremo con energia teutonica per irritare e prostrare i nostri nemici e ingigantire la nostra forza. Scienza è potenza, è concorrenza, è espansione economica, è il *dumping*; e vuol dire anche la chimica e la fisica poste al servizio dei nostri eserciti e divenute strumento prima di distruzione e poi di dominio.

Non si può pensare più fiera rivolta, più acre ed aperta negazione di tutte le illusioni e le speranze dell'umanesimo e del razionalismo che dal nostro Rinascimento in poi avevano dominato il pensiero di tanta parte d'Europa. Bandita è la fede nella pacifica collaborazione dei popoli, intesi a conquistare più scienza, più conoscenza e più civiltà! Finita la sciocca speranza che gli uomini possano affratellarsi in una visione della realtà tanto fisica che morale, più alta e più pura! Svanita la misera illusione che meglio comprendere significhi aderire con pronta simpatia alla realtà conosciuta, intenderne le origini e le cagioni ed amarla! Anche qui la Germania insorgeva contro il pensiero del secolo decimottavo e contro la più profonda ispirazione della civiltà latina. Anche in fatto di scienza e di cultura essa faceva opera di eresia, opera di rivolta

contro la tradizione e l'autorità, e non solo si ritraeva sdegnosamente dal consorzio civile sotto la tenda del suo orgoglio e del suo egoismo, ma dichiarava che della scienza e della conoscenza germaniche si sarebbe valsa a combattere e soggiogare la cultura altrui. Nell'ordine dei valori spirituali, come nella vita economica e pratica, valeva il principio di rivalità e di competizione; doveva trionfare la legge della forza. E la cultura fu stretta e subordinata alla forza; fu anzi riputata una cosa sola colla forza, e si volle che tutto il suo conato ed il suo travaglio mirassero a preparar armi di ogni sorta: armi materiali e spirituali per una guerra di sterminio. Ne venne che ogni indagine, ogni iniziativa, ogni sforzo del pensiero si volse con impeto febbrile, non a scrutare e comprendere serenamente, ma ad accumular fatti e moltiplicare esperienze col proposito di toglier valore a tutto ciò che fosse opera di ingegni stranieri e di esaltare le glorie e le energie della Germania. Un preconcetto di pazzo orgoglio, uno spirito di sofistica ferocia penetrò in tutte le forme dell'indagine, della storia, della critica tedesche corrompendole irreparabilmente. Ne venne che il pensiero e lo spirito tedesco si andarono di giorno in giorno pervertendo e falsando e che l'immenso sforzo intellettuale e pratico della Germania riuscì a danno degli altri popoli e a totale ruina sua. Nessun popolo, è giusto riconoscerlo, si è più intensamente e laboriosamente affaticato a studiare e scrutare la storia, l'arte, il pensiero delle nazioni vicine, di quel che abbia fatto con sforzo mirabile il popolo tedesco e nessuno, alla resa dei conti, ha mostrato di averli meno capiti ed è caduto in errori più grossolani e ruinosi. Gli è che esso studiava e indagava per meglio odiare, non per amare, e che il fine ultimo del suo grande sforzo intellettuale era la preparazione della grande guerra.

Da questa teoria di sopraffazione, la quale considera la cultura e la civiltà di altri popoli come un'espressione della loro volontà di potenza che è necessario distrug-

gere per meglio dominarli, a quel modo che i popoli antichi distruggevano la religione dei vinti e ne conducevano in servitù tra le altre prede anche gli idoli, da questa forma di scienza che è una forma di odio e che studia e scruta il pensiero e l'arte straniere per scoprirne l'aspetto meno bello e più caduco, dall'estendere l'idea di lotta dal campo politico ed economico a quello della filosofia, della letteratura, della scienza, è venuto a questa interminabile guerra da cui siamo appena usciti il suo carattere di selvatichezza feroce e di barbarica pedanteria. La Germania, nel periodo in cui la guerra volse a suo vantaggio ed essa poté invadere il territorio dei suoi nemici, distrusse colla stessa furia implacabile le vite, gli averi, i libri, le chiese, insomma le espressioni più belle della cultura e dell'arte. E prima di agire e di colpire, essa le aveva denigrate colla sua critica, additate all'odio e al disprezzo del popolo tedesco colle sue teorie. Si direbbe che la Germania acquistasse coscienza della propria forza e concepisse il disegno di dominare il mondo quando trovò modo di persuadersi che nulla di buono e di grande era uscito dall'intelligenza e dalla fantasia delle altre nazioni civili. E da decenni, ormai, i suoi critici, i suoi storici, i suoi filologi andavano dimostrando cavillosamente e balordamente che non v'è altra civiltà ed altra cultura oltre la tedesca e che presso gli altri popoli tutto era errore, incoerenza, confusione. Ora, poichè nulla è contagioso più dell'odio, questo stato d'animo folle ed atroce si è, per reazione, diffuso rapidamente fra i popoli vicini, e già prima della guerra la Francia, l'Inghilterra, l'Italia, offese dai disdegni e dalle calunnie germaniche, andavano cercando febbrilmente ragioni buone e cattivi sofismi per combattere e sminuire la civiltà tedesca. Le vicende della guerra non sono sopravvenute certo a mutare questo stato d'animo, anzi l'hanno aggravato. I popoli così detti civili sembrano desiderosi soltanto ormai di conoscersi per odiarsi, o anche di odiarsi senza cono-

scersi affatto, mentre i loro sguardi pieni di rancore fisano minacciosamente un fantasma che la passione ha creato. Se il buon senso, l'amore del vero e la coscienza scientifica, che è sempre serena, non reagiscono, l'Europa civile sta per essere allagata e soffocata da questa marea d'odio stolido e distruttore.

Il nostro dovere, se un posto è tuttavia serbato alle discipline morali nei quadri della cultura moderna, deve esser quello di far argine a tale marea e di ricondurre la conoscenza al suo compito originario che è di sollevare gli animi sopra gli istinti rapaci di competizione e di rasserenarli nella contemplazione della verità e della bellezza, le quali sono, di lor natura, non individuali o nazionali, ma umane ed eterne. V'è un atteggiamento dell'intelletto, alto, libero, pacato, sereno, a cui il pensiero si solleva quando considera l'armonia del mondo reale e del mondo morale e, sciolto da ogni preoccupazione o passione, si sente di natura essenzialmente sociale, cioè partecipante all'operosità creatrice del pensiero e della mente collettiva: un atteggiamento dello spirito che il cristiano Dante ha espresso potentemente nel *Paradiso* allorchè, rasserenato ormai dalla visione della verità suprema, contempla dall'alto dei cieli, senza cupidigia e senz'odio, l'umile terra, « l'aiuola che ci fa tanto feroci »; e che il panteista Spinoza significava con memorabili parole quando scriveva la sapienza umana consistere non nel gemere, nel deridere o nell'odiare, ma nel comprendere, poichè « l'amore intellettuale è Dio ». E' necessario che ci adoperiamo tutti e con fermo proposito a rieducare la nuova Italia a questo desiderio sereno di comprendere per amore, a questo divino *amore intellettuale*, se non vogliamo che tutto quanto è sopravvissuto della nostra civiltà agli orrori ed ai furori della guerra vada interamente perduto.

PERSONALE DELLA SCUOLA

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
E VIGILANZA

Delegati del Ministero dell' Industria e del Commercio.

PAPADOPOLI ALDOBRANDINI conte gr. uff. NICOLÒ, Senatore del Regno - *Presidente.*

BIZIO-GRADENIGO avv. gr. uff. LEOPOLDO.

Delegati della Provincia.

DIENA avv. comm. ADRIANO, Senatore del Regno - *Vice-presidente.*

ERRERA gr. uff. PAOLO, Consigliere Provinciale.

Delegati del Comune.

SACERDOTI avv. comm. GIULIO, Consigliere Comunale.

FOSCARI conte comm. PIERO, già Deputato al Parlamento e Consigliere Comunale e Provinciale.

Delegati della Camera di Commercio e Industria.

COEN gr. uff. GIULIO, Consigliere della Camera di Commercio e Industria - *Segretario.*

MENEGHELLI prof. dott. VITTORIO, Presidente della Camera di Commercio e Industria.

Direttore.

ARMANNI prof. avv. cav. uff. LUIGI * Socio corrispondente del R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti.

* Dal 1° aprile 1919.

COMMISSIONE ORGANIZZATRICE
DELLA SCUOLA (1868-1873)

Avv. EDUARDO DEODATI, *Presidente.*

Prof. LUIGI LUZZATTI, *Segretario.*

JACOPO COLLOTTA, Deputato al Parlamento.

Delegati del Consiglio Provinciale di Venezia.

Dott. SEBASTIANO FRANCESCHI.

Rappr. della Deputazione Provinciale di Venezia.

Dott. ANTONIO BERTI, *Assessore Municipale.*

Dott. ANTONIO FORNONI.

GIACOMO RICCO.

Delegati del Consiglio Comunale di Venezia.

AGOSTINO COLETTI.

ANTONIO DE MANZONI.

ALESSANDRO PALAZZI.

Delegati della Camera di Commercio di Venezia.

PRESIDENTI DEL CONSIGLIO DIRETTIVO
DELLA SCUOLA*

† DEODATI avv. gr. uff. EDUARDO, Senatore del Regno e
Presidente del Consiglio Provinciale — dal 1873
al 1896.

† FORNONI dott. gr. uff. ANTONIO, Senatore del Regno e
Presidente del Consiglio Provinciale — dal 1896
al 1897.

PAPADOPOLI ALDOBRANDINI gr. uff. conte NICOLÒ, Sena-
tore del Regno — dal 1897.

* Dopo la legge del 20 marzo 1913, n. 268: del Consiglio di Amministrazione e Vigilanza.

DIRETTORI DELLA SCUOLA

† FERRARA cav. di Gran Croce prof. FRANCESCO, Senatore del Regno — dal 1868 al 1900.

† PASCOLATO avv. prof. gr. uff. ALESSANDRO, Deputato al Parlamento, già Ministro delle Poste e dei Telegrafi, ff. di Direttore dal 21 novembre 1893, Direttore dal 24 maggio 1900 al 25 maggio 1905.

† CASTELNUOVO prof. gr. uff. ENRICO, Prodirettore dal 26 maggio 1905 al 30 giugno 1905, Direttore dal 1° luglio 1905 al 12 febbraio 1914.

BESTA prof. comm. nob. FABIO, Prodirettore dal 12 febbraio 1914, Direttore dal 15 marzo 1914 al 15 marzo 1917.

RIGOBON prof. dott. comm. PIETRO, Direttore dal 16 marzo 1917 al 31 marzo 1919.

ARMANNI prof. avv. cav. uff. LUIGI, Direttore dal 1° aprile 1919.

CORPO INSEGNANTE

Direttore

ARMANNI avv. cav. uff. LUIGI

Professori ordinari

ARMANNI LUIGI, predetto, di *Diritto pubblico interno*.

BELLI dott. ADRIANO, di *Lingua e letteratura tedesca*.

FRADELETTO dott. comm. consigliere dell'Ordine civile di Savoia, ANTONIO, già Deputato al Parlamento e Ministro per le Terre liberate, di *Lingua e letteratura italiana*.

LANZONI PRIMO (Presidente della Federazione nazionale delle Associazioni fra laureati ed antichi studenti degli Istituti superiori di commercio del Regno), di *Geografia economica e commerciale e Storia del commercio*.

LONGOBARDI avv. ERNESTO CESARE (Incaricato di Lingua e letteratura inglese nella R. Università di Padova) di *Lingua e letteratura inglese*.

MONTESORI avv. cav. ROBERTO (Prof. onorario della Università di Ferrara), di *Diritto commerciale, marittimo e industriale*.

RIGOBON dott. comm. PIETRO, di *Banco modello*.

TRUFFI dott. cav. uff. FERRUCCIO (Presidente dell'Associazione Veneta fra Industriali Chimici, Presidente del Comitato Prov. dell'Unione Nazionale degli Insegnanti, Membro del Cons. Prov. Sanitario), di *Merceologia*.

Professori emeriti.

- FORNARI comm. TOMMASO, Professore ordinario di *Economia politica*, a riposo. *
- MANZATO avv. cav. uff. RENATO, Professore ordinario di *Diritto civile*, a riposo.

Professori incaricati e supplenti.

- ARMANNI LUIGI, predetto, di *Istituzioni di diritto pubblico*.
- BORDIGA ing. GIOVANNI (Prof. ordinario nella R. Università di Padova), di *Matematica finanziaria*.
- BROCH Y LLOP FRANCISCO, di *Lingua e letteratura spagnola*.
- CATELLANI avv. gr. uff. ENRICO (Prof. ord. della R. Università di Padova), Senatore del Regno, di *Diritto internazionale*.
- CRIVELLARI dott. cav. VINCENZO (libero docente nella R. Università di Padova), di *Grammatica e lessicologia latina*.
- D'ALVISE dott. cav. PIETRO (libero docente nella R. Università di Padova), di *Contabilità di Stato*; supplente di *Ragioneria e Computisteria*.
- DE PIETRI-TONELLI dott. ALFONSO (libero docente di Economia politica nella R. Università di Padova, accademico ordinario dell'Accademia scientifico-letteraria dei Concordi di Rovigo), di *Politica commerciale e Legislazione doganale*.
- Id. di *Economia politica* (corso generale).
- DE' STEFANI avv. cav. ALBERTO (libero docente ed incaricato di Economia politica nella R. Università di Padova, Socio corrispondente dell'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Verona, di *Economia politica* (corso speciale).

* In mancanza dell'insegnante di scienza delle finanze e diritto finanziario, tenne un corso di lezioni su questa disciplina nell'anno scolastico 1919-20.

- GALLETTI dott. ALFREDO (Prof. ordinario nella R. Università di Bologna), di *Storia comparata delle letterature moderne*.
- GAMBIER HENRI (incaricato di Lingua e letteratura francese nella R. Università di Padova), *decoré des Palmes académiques*, di *Lingua e letteratura francese*.
- LEVI cav. uff. ANGELO RAFFAELE, supp. di *Lingua e letteratura francese*.
- LUZZATTI cav. GIACOMO, (libero docente di Economia politica nella R. Università di Padova), di *Statistica metodologica, demografia e statistica economica*.
- MONTESSORI ROBERTO, predetto, di *Procedura civile*.
- NEGRI avv. comm. cav. dei S.S. Maurizio e Lazzaro, AMBROGIO (lib. doc. e supplente di Diritto e Proc. Pen. nella R. Università di Padova), di *Diritto e procedura penale*.
- NEWETT MARGARET B. A., supplente di *Lingua e letteratura inglese*.
- ORSI dott. comm. conte. PIETRO, già Deputato al Parlamento, di *Storia politica e diplomatica*.
- OSTI avv. GIUSEPPE (Prof. ord. di diritto commerciale nell'Università di Ferrara), di *Istituzioni di diritto privato*.
- ZANZUCCHI avv. PIER PAOLO (Prof. ordinario nella R. Università di Padova), di *Diritto civile*.

Incaricati di corsi liberi.

- TCHORBADJIAN prof. GARABED, *hodgia effendi, decoré des Palmes académiques*, di *Lingua araba*.
- TERASAKI prof. TAKEO, di *Lingua giapponese*.

Assistenti.

- CORSANI dott. GAETANO, di *Banco modello*.

GHELFI dott. PIETRO, di *Merceologia*.

NEWETT MARGARET B. A., pred., di *Lingua e letteratura inglese*.

ROIA dott. REMO, di *Computisteria e Ragioneria*.

SECRÉTANT dott. GILBERTO, di *Letteratura italiana*.

PERSONALE D'AMMINISTRAZIONE

PITTERI DEMETRIO, *Segretari*.

DE ROSSI prof. dott. rag. EMILIO, *Vicesegretario-Economo*.

PAOLETTI rag. GREGORIO, *Applicato di Segreteria*.

CASTAGNA GIULIA, *Applicata di Segreteria*.

PERSONALE A NOMINA TEMPORANEA

(Regolamento 1.º agosto 1913, n. 268, art. 7)

ALFIERI GIULIA in BRESSANELLO.

MARCHINI CESARINA.

PERSONALE DI SERVIZIO

NARDO FRANCESCO, *custode*.

PETENÀ GIUSEPPE, *bidello*.

BOVOLENTA PIETRO „

BOVOLENTA GIUSEPPE „

TAGLIAPIETRA FIORAVANTE „

MUSEO MERCEOLOGICO
E LABORATORIO CHIMICO

TRUFFI prof. FERRUCCIO, Direttore.
GHELFI dott. PIETRO, Assistente.

BIBLIOTECA

Commissione:

RIGOBON prof. PIETRO.
SECRÉTANT prof. GILBERTO.
TRUFFI prof. FERRUCCIO.

Distributrice:

CASTAGNA GIULIA.

ORDINE DEGLI STUDI

PER L' ANNO ACCADEMICO 1919-1920

Sezione di Commercio.

Insegnamenti obbligatori	Professori	1. ^o Anno	2. ^o Anno	3. ^o Anno
Istituzioni di diritto privato	Osti	3	—	1
Istituzioni di diritto pubblico	Armani	3	—	—
Diritto commerciale e marittimo, diritto industriale	Montessori	—	3	3
Diritto internazionale	Catellani	—	—	3
Economia politica (corso generale)	De Pietri - Tonelli	3	—	—
Scienza delle finanze e diritto finanziario	Fornari	—	3	—
Statistica metodologica, demografia, statistica economica	Luzzatti	2	2	—
Politica commerciale e legislazione doganale.	De Pietri - Tonelli	—	—	3
Computisteria e ragioneria generale; ragioneria applicata	D'Alvise e Roia	6	3	—
Matematica finanziaria	Bordiga	3	3	—
Merceologia	Truffi	—	3	3
Banco modello	Rigobon	—	4	4
Geografia commerciale	Lanzoni	2	2	—
Storia del commercio	Lanzoni	2	—	—
Lingua francese	Gambier e Levi	3	2	2
Lingua inglese	Longobardi e Newett	3	3	3
Lingua tedesca	Belli	3	2	2
Lingua spagnola	Broch y Llop	3	3	3
Lingua araba	Tschorbadjian	3	2	—
Lingua giapponese *	Terasaki	3	2	—

* È prescritto lo studio di tre lingue fra quelle insegnate.

Sezione Consolare.

Insegnamenti obbligatori	Professori	1. ^o Anno	2. ^o Anno	3. ^o Anno	4. ^o Anno
Comuni alla sezione di commercio					
Istituzioni di diritto privato	Osti	3	—	—	—
Istituzioni di diritto pubblico	Armani	3	—	—	—
Diritto commerciale e marittimo, diritto industriale	Montessori	—	3	3	—
Diritto internazionale	Catellani	—	—	3	—
Economia politica (corso generale)	De Pietri - Tonelli	3	—	—	—
Scienza delle finanze e diritto finanziario	Fornari	—	3	—	—
Statistica metodologica, demografia, statistica economica	Luzzatti	2	2	—	—
Politica commerciale e legislazione doganale.	De Pietri - Tonelli	—	—	3	—
Computisteria e ragioneria generale ragioneria applicata	D'Alvise	3	—	—	—
Merceologia	Truffi	—	3	3	—
Geografia commerciale	Lanzoni	2	2	—	—
Storia del commercio	Lanzoni	2	—	—	—
Lingua francese	Gambier e Levi	3	2	2	—
Lingua inglese	Longobardi e Newett	3	3	3	—
Lingua tedesca	Belli	3	2	2	—
Lingua spagnola	Broch y Llop	3	3	3	—
Lingua araba	Tschorbadjian	3	2	—	—
Lingua giapponese*	Terasaki	3	2	—	—
Comuni alla sezione di magistero per l'economia e il diritto					
Diritto civile	Zanzucchi	—	3	3	3
Diritto costituzionale e amministrativo (diritto pubblico interno)	Armani	—	—	3	3
Economia politica (corso speciale)	De' Stefani	—	—	3	3
Scienza delle finanze e diritto finanziario	Fornari	—	—	—	3
Diritto e procedura penale	Negri	—	—	2	4
Procedura civile	Montessori	—	—	—	3
Comuni alle sezioni di magistero per la ragioneria e per l'economia e il diritto					
Lingua inglese	Longobardi e Newett	—	—	—	2
Lingua tedesca	Belli	—	—	—	2
Propri della sezione					
Diritto internazionale	Catellani	—	—	—	3
Storia politica e diplomatica	Orsi	—	3	3	3
Lingua francese (corso speciale)	Gambier e Levi	—	—	2	2

* È prescritto lo studio di tre lingue fra quelle insegnate.

Sezione di magistero per l'economia e il diritto.

Insegnamenti obbligatori	Professori	1. ^o Anno	2. ^o Anno	3. ^o Anno	4. ^o Anno
Comuni alla sezione di commercio					
Istituzioni di diritto privato	Osti	3	—	—	—
Istituzioni di diritto pubblico	Armani	3	—	—	—
Diritto commerciale e marittimo, diritto industriale	Montessori	—	3	3	—
Diritto internazionale	Catellani	—	—	3	—
Economia politica (corso generale)	De Pietri - Tonelli	3	—	—	—
Scienza delle finanze e diritto finanziario	Fornari	—	3	—	—
Statistica metodologica, demografia, statistica economica	Luzzatti	2	2	—	—
Politica commerciale e legislazione doganale	De Pietri - Tonelli	—	—	3	—
Computisteria e ragioneria generale; ragioneria applicata	D'Alvise	3	—	—	—
Geografia commerciale	Lanzoni	2	2	—	—
Storia del commercio	Lanzoni	2	—	—	—
Lingua francese	Gambier e Levi	3	2	2	—
Lingua inglese	Longobardi e Newett	3	3	3	—
Lingua tedesca	Belli	3	2	2	—
Lingua spagnola	Broch y Llop	3	3	3	—
Lingua araba	Tschorbadjian	3	2	—	—
Lingua giapponese*	Terasaki	3	2	—	—
Comuni alla sezione consolare					
Diritto internazionale	Catellani	—	—	3	3
Storia politica e diplomatica	Orsi	—	3	3	—
Comune alla sezione di magistero per la ragioneria					
Contabilità di Stato	D'Alvise	—	—	—	3
Comuni alle sezioni consolare e di magistero per la ragioneria					
Lingua inglese	Longobardi e Newett	—	—	—	2
Lingua tedesca	Belli	—	—	—	2
Procedura civile	Montessori	—	—	—	3
Propri della sezione					
Economia politica (corso speciale)	De' Stefani	—	—	3	3
Scienza delle finanze e diritto finanziario	Fornari	—	—	—	3
Statistica (corso speciale)	Luzzatti	—	—	1	1
Diritto civile	Zanzucchi	—	3	3	3
Diritto costituzionale e amministrativo (diritto pubblico interno)	Armani	—	—	3	3
Diritto e procedura penale	Negri	—	—	2	4
Matematica finanziaria (corso speciale)	Bordaiga	—	—	2	2
Esercizi didattici	—	—	—	—	—

* Agli studenti di questa sezione si consiglia di comprendere fra i tre idiomi di studio obbligatorio le lingue inglese e tedesca.

Sezione di magistero per la ragioneria.

Insegnamenti obbligatori	Professori	1. ^o Anno	2. ^o Anno	3. ^o Anno	4. ^o Anno
Comuni alla sezione di commercio					
Istituzioni di diritto privato	Osti	3	—	—	—
Istituzioni di diritto pubblico	Armani	3	—	—	—
Diritto commerciale e marittimo, diritto industriale	Montessori	—	3	3	—
Diritto internazionale	Armani	—	—	3	—
Economia politica (corso generale)	De Pietri - Tonelli	3	—	—	—
Scienza delle finanze e diritto finanziario	Fornari	—	3	—	—
Statistica metodologica, demografia, statistica economica	Luzzatti	2	2	—	—
Politica commerciale e legislazione doganale	De Pietri - Tonelli	—	—	3	—
Banco modello	Rigobon	—	4	4	—
Computisteria e ragioneria generale; ragioneria applicata	D'Alvise e Roia	6	3	—	—
Matematica finanziaria	Bordiga	3	3	—	—
Lingua francese	Gambier e Levi	3	2	2	—
Lingua inglese	Longobardi e Newett	3	3	3	—
Lingua tedesca	Belli	3	2	2	—
Lingua spagnola	Broch y Llop	3	3	3	—
Lingua araba	Tschorbadjian	3	2	—	—
Lingua giapponese *	Terasaki	3	2	—	—
Comuni alla sezione di magistero per l'economia e il diritto					
Economia politica (corso speciale)	De' Stefani	—	—	3	—
Scienza delle finanze e diritto finanziario	Fornari	—	—	—	3
Diritto costituzionale e amministrativo (diritto pubblico interno)	Armani	—	—	3	3
Comuni alle sezioni consolare e di magistero per l'economia e il diritto					
Lingua inglese	Longobardi e Newett	—	—	—	2
Lingua tedesca	Belli	—	—	—	2
Procedura civile	Montessori	—	—	—	3
Propri della sezione					
Ragioneria generale (corso speciale)	D'Alvise	—	—	3	3
Contabilità di Stato	D'Alvise	—	—	—	3
Banco modello	Rigobon	—	—	—	2
Matematica finanziaria (corso speciale)	Bordiga	—	—	2	2
Esercizi didattici	—	—	—	—	—

* Agli studenti di questa sezione si consiglia di comprendere fra i tre idiomi di studio obbligatorio le lingue inglese e tedesca.

Sezione di magistero per le lingue straniere.

Insegnamenti obbligatori	Professori	1. ^o Anno	2. ^o Anno	3. ^o Anno	4. ^o Anno
Comuni alle altre sezioni					
Lingua francese	Gambier e Levi	3	2	2	—
Lingua inglese	Longobardi e Newett	3	3	3	2
Lingua tedesca	Belli	3	2	2	2
Lingua spagnola	Broch y Llop	3	3	3	—
Lingua giapponese	Terasaki	3	2	—	—
Comune alla sezione consolare					
Storia politica e diplomatica	Orsi	—	3	3	3
Propri della sezione					
Lingua e letteratura italiana	Fradeletto e Secrétant	5	5	5	5
Lingua e letteratura francese	Gambier e Levi	3	3	3	3
Lingua e letteratura inglese	Longobardi e Newett	3	5	4	4
Lingua e letteratura tedesca	Belli	2	2	2	2
Grammatica latina	Crivellari	3	3	3	3
Lessicologia latina	Crivellari	3	3	3	3
Storia comparata delle letterature moderne	Galletti	—	—	3	3
Esercizi didattici	—	—	—	—	—

CORSI LIBERI

NOZIONI DI CHIMICA GENERALE.

LINGUA ARABA.

LINGUA GIAPPONESE.

≡≡≡ INAUGURAZIONE ≡≡≡

DELL' ANNO ACCADEMICO 1919-1920

(11 NOVEMBRE 1920)

==== RELAZIONE ====

SULL'ANNO ACCADEMICO 1919-20,

LETTA L' 11 NOVEMBRE 1920,

NELLA SOLENNE INAUGURAZIONE DEGLI STUDI,

DAL DIRETTORE PROF. LUIGI ARMANNI.

**In nome di Sua Maestà il Re Vittorio Emanuele III.^o
dichiaro aperto l'anno accademico 1920 - 1921.**

Mentre attardano i benefici della pace nell'immane conflitto degli interessi sociali, noi ritorniamo con serena fiducia ai nostri studi prediletti, e mentre i fenomeni giuridici ed economici sembrano incamminarsi in un periodo di rapida e profonda trasformazione, noi rimaniamo vivamente compresi dell'alta missione tutelare della Scuola, come fonte di educazione civile, come remora al dilagare delle violenze e delle ingiustizie, come fattore di sapiente coordinazione fra gli Istituti che furono e gl'Istituti che saranno. È qui, nell'ambito della Scuola, che la valutazione dei rapporti umani può nobilmente elevarsi al di sopra delle contese passionali di parte e del cieco agitarsi degli egoismi individuali e collettivi. È qui che la classe dei futuri commercianti, in immediato contatto con quella dei futuri consoli e di coloro che si propongono le ardittezze dell'indagine speculativa e l'ardua funzione di un pubblico magistero, deve ritemperarsi all'esatta concezione dei suoi doveri e dei suoi diritti, determinando la natura e circoscrivendo i limiti della speculazione commerciale. La quale non deve interpersi fra la produzione e il consumo in forme meramente parassitarie, ma costituire il complemento necessario della produzione stessa, concorrendo nei riguardi del luogo, del tempo e della quantità a rendere il consumo più facile e più completo, ad accrescere cioè l'utilità del prodotto e quindi il valore effettivo di esso. È soltanto così che gl'interessi della classe commerciale pienamente armonizzano con quelli dell'intera collettività, e meritano quindi di trovar lume e indirizzo in Istituti d'istru-

zione superiore. Nè spetta certo a tali Istituti il compito d'ispirare agli allievi il colpevole desiderio di ricchezze improvvise, attraverso l'artificio di operazioni usuraie, di coalizioni ed accaparramenti, diretti a facilitare non già, ma ad ostacolare il consumo, perchè lo sprone del bisogno insoddisfatto determini la necessità di più insistenti richieste e la possibilità di più lauti guadagni. L'insegnamento commerciale superiore deve mirare per contrario a contenere la speculazione commerciale nei limiti del giusto e dell'onesto, e a garantire alla classe degli intermediarii un profitto proporzionale all'entità del capitale e del lavoro impiegato nell'opera d'intermediazione. E parlando di lavoro non intendiamo riferirci esclusivamente a quello di carattere materiale, ma anche e in principal modo all'opera della intelligenza e della cultura tecnica, che rappresentano i primi e più necessari elementi della produzione economica. Questa verità è bensì disconosciuta invano da chi cerca di svilire l'attività mentale in confronto dell'attività fisica e di violare così l'equità dei corrispettivi, col renderli indipendenti dalla qualità del lavoro compiuto. Non può sfuggire però all'attenzione di un osservatore che le nostre Scuole superiori di commercio non ebbero mai una studentesca così numerosa come quella dell'attuale periodo storico, in cui si vorrebbe negare la produttività delle opere intellettuali.

E questo notevole aumento della clientela degli studiosi è tanto più significativo quando si ponga mente al continuo moltiplicarsi dei singoli Istituti e al progressivo intensificarsi degli studi, che vi si compiono. Nell'anno stesso che volge, con legge del 5 Ottobre 1920, fu istituito nella città di Napoli un R. Istituto superiore di studi commerciali, mentre un altro è di imminente apertura nella città di Trieste, organizzato sulle nobili reliquie della Fondazione Revoltella. L'antica Scuola di Venezia manda in questo giorno alle due consorelle un cordiale saluto.

Ma il nostro pensiero più particolarmente si rivolge alla Scuola triestina. Se la sorte delle armi non avesse arreso all'Italia, l'aquila bicipite, dominatrice superba di Palazzo Foscari, avrebbe tentato invano di ridurre le due istituzioni sotto il medesimo giogo. Esuli entrambi, sarebbero entrambi rimaste fiaccole imperiture del sentimento nazionale. Oggi egualmente libere, lietamente si ricongiungono, sotto i fatidici auspici del Leone di S. Marco, nella nobiltà delle aspirazioni comuni.

Fra gl'Istituti sussidiari della nostra Scuola debbo ricordare anzitutto la Fondazione in onore dei caduti per la Patria. Sono affidate a questa Direzione le pratiche necessarie al riconoscimento giuridico del nuovo ente, chiamato a glorificare in perpetuo i nomi dei 77 eroi, intitolando per turno a ciascuno di essi una borsa di studio.

È questa l'idea informatrice della Fondazione, secondo la proposta iniziale del mio egregio predecessore e collega Prof. **Pietro Rigobon**. E fu provvido consiglio onorare i morti, beneficiando i vivi, armonizzare in un atto d'illuminata beneficenza le ragioni del sentimento e della gratitudine con quelle della pubblica cultura, ricongiungere nei nomi le speranze giovanili che tramontarono nel mistero della tomba, colle speranze giovanili che si affacciano alle lotte dell'esistenza.

Il patrimonio della Fondazione, esclusivamente costituito in pochi mesi dalle spontanee offerte di enti pubblici, autorità e privati cittadini di ogni contrada d'Italia, ha raggiunto oggimai la somma di lire 190.172, che investite in titoli pubblici danno una rendita di annue lire 10.500. La Scuola rinnova ai generosi oblatori le attestazioni della sua gratitudine, e porge nello stesso tempo vivi sensi di grazie all'opera dei raccoglitori e in particolar modo a quella preziosissima dell'egregio Prof. **Gilberto Secrétant**, che dette costante e vigoroso impulso al costituirsi di un tal patrimonio, avvalendosi del premuroso e autorevole intervento dell'onorevole **Fradeletto**, già Ministro delle Terre libe-

rate. Nell'attuale anno accademico 1920-1921 saranno conferite ai nostri allievi, secondo i risultati di apposito concorso, dieci borse di studio da lire mille ciascuna, da intitolarsi, per sorteggio, ai nostri figli perduti, di cui ricordo il nome a titolo di onore: **Italo Bonomo, Luigi De Prosperi, Gastone Fracassini, Fulgenzio Ligabue, Guido Menchi, Antonio Piazzi, Luciano Pitteri, Alfonso Rusconi, Silvio Secchieri e Guido Viali.**

La Fondazione Mariotti, pel conferimento delle borse di studio all'estero, mirò a stabilire provvide correnti di esportazione e d'importazione fra l'Italia e la Georgia transcaucasica, assegnando per concorso ad un giovane laureato della Sezione di Commercio la cospicua somma di lire 10.000, facendo obbligo al vincitore del concorso stesso di risiedere in Georgia, almeno per un anno, a scopo di studio e di pratica mercantile. Ma le condizioni della vita internazionale non furono certo propizie allo svolgimento della gara, alla quale presero parte due soli concorrenti, rimanendo vincitore il valoroso giovane napoletano Dott. **Pietro Mazza.**

Una borsa di lire mille, generosamente offerta dalla Banca commerciale italiana, fu conferita dall'Associazione degli Antichi Studenti all'egregio Dott. **Marcello Piani**, ora impiegato a Parigi, per compiere un breve viaggio in Inghilterra.

Lo stesso sodalizio aprì anche nel decorso anno accademico un concorso speciale pel conferimento di una medaglia d'oro allo studente straniero, che si fosse particolarmente distinto nell'apprendere la lingua italiana. Il giudizio riuscì favorevole al giovane rumeno **Giorgio Micu**, il quale, rapidamente assimilando e penetrando le dolcezze del nostro idioma, ha nobilmente riconfermato l'origine latina della nazione sua propria e ha dimostrato di condividere col nostro linguaggio il sentimento e lo spirito della nazione che lo ospita. Mi è quindi assai gradito l'incarico, affidatomi dal benemerito Presidente dell'Associazione Studentesca Prof. **Primo**

Lanzoni, di consegnare al Signor **Giorgio Micu** la medaglia che gli compete.

Nell'anno accademico 1920-1921 anche in questa R. Scuola Superiore sarà solennemente celebrato il sesto centenario della morte di Dante, e sono lieto di annunciare che l'egregio collega Prof. **Gilberto Secrétant** ha gentilmente assunto il nobile compito di tenere il discorso commemorativo del grande Fiorentino.

La Scuola non assolse ancora il suo voto di ammirazione e il suo debito di gratitudine verso l'amato e compianto maestro **Enrico Castelnuovo**: la mente eletta, lo spirito arguto, il letterato insigne, che vive sempre nei nostri cuori. Il Comitato promotore delle onoranze ha recentemente affidato ad una speciale Commissione l'incarico di predisporre un'edizione postuma di alcune opere del **Castelnuovo**, e ha pregato l'insigne artista **Canonica**, che ha generosamente accettato l'incarico, di erigere in Palazzo Foscari un ricordo marmoreo all'illustre estinto, del quale parlerà degnamente, all'inaugurazione della lapide, l'onorevole Professore **Antonio Fradeletto**, l'oratore ufficiale dell'odierna cerimonia.

Recentemente assunto agli onori del Laticlavio, il **Fradeletto** compirà fra pochi mesi il quarantesimo anno del proprio insegnamento in questo Ateneo; e la Scuola, d'accordo con l'Associazione degli antichi studenti, si appresta a celebrarne la ricorrenza. Quarant'anni di lavoro indefesso e fecondo, nella vita privata e nella vita pubblica, lasciarono indomita ed integra l'energia fisica e spirituale dell'insigne veneziano, ed esprimiamo il fervido augurio che per molti anni ancora egli rimanga fra noi, educatore nobilissimo della gioventù studiosa.

Le felicitazioni della Scuola si rivolgono insieme ad un altro legislatore, che onora il nostro Istituto della sua preziosa collaborazione: ad **Enrico Catellani**, cultore di Diritto internazionale, recentemente chiamato per meriti scientifici a far parte del Senato del Regno. Dai Senatori di nuova nomina il sentimento della gra-

titudine ci richiama ad altri illustri rappresentanti dell'assemblea vitalizia: **Nicolò Papadopoli Aldobrandini** e **Adriano Diena**, che da oltre un quarto di secolo presiedono con intelletto d'amore alla vita amministrativa di questo Istituto.

La ferrea legge sui limiti di età ha privato l'Istituto Superiore di Venezia di uno dei suoi migliori elementi. Il chiarissimo Prof. **Fabio Besta**, che fu Direttore della Scuola, e che per quasi cinquant'anni dette opera indefessa al magistero della ragioneria e al progresso scientifico di tale disciplina, ha chiesto ed ottenuto il collocamento a riposo. L'illustre uomo si allontana da noi, ma rimane congiunto tuttavia ai suoi cari discepoli e ai suoi compagni di lavoro da vincolo perenne di ammirazione e di riconoscenza. Mi è gradito annunciare che il Governo del Re ha conferito a **Fabio Besta** il titolo di *Grande Ufficiale della Corona d'Italia*.

Mentre un nobile decano si allontana, una forza novella entra a far parte della nostra famiglia: il chiarissimo Prof. **Alfonso de Pietri-Tonelli**, valoroso cultore di scienze sociali, in base alle risultanze di recente concorso, fu nominato nella nostra Scuola Professore straordinario di Politica commerciale e legislazione doganale. Al giovane insegnante porgo un voto di plauso, un saluto augurale.

E il saluto rispettoso della Scuola io rivolgo nello stesso tempo all'illustre Professore **Marco Fanno**, della R. Università di Padova, che, avendoci accordato la sua preziosa collaborazione, impartirà nel corrente anno, a titolo d'incarico, il corso generale di Scienza delle finanze e diritto finanziario, mentre il corso speciale di magistero rimarrà affidato, come di consueto, al Professore emerito **Tommaso Fornari**.

Già da tempo i preposti alla Scuola, nell'intento di rafforzare gli ordini didattici della Sezione magistratale di economia e diritto e della Sezione magistratale di Lingue straniere, proposero al Governo del Re la istituzione di due nuove cattedre fondamentali. Si propose, cioè, per

gli allievi della prima Sezione l'insegnamento della Storia del diritto, e per quelli della seconda un corso di Glottologia romanzo-germanica. Il Governo si è riservato d'interpellare al riguardo il Consiglio Superiore dell'insegnamento commerciale, ma non par dubbio il parere favorevole dell'alto consesso. E la Scuola Superiore di Venezia confida che dentro lo stesso anno accademico 1920-1921, le due cattedre verranno accettate a titolo d'incarico da due illustrazioni della scienza: dall'insigne storico Senatore **Nino Tamassia**, della R. Università di Padova, e dal valoroso filologo Prof. **Ambrogio Ballini**, dello stesso Ateneo. Alla cattedra di lingua e letteratura spagnola fu poi chiamato, a titolo d'incarico, l'egregio Professore **Francisco Broch y Llop**, che già con ogni efficacia sulla fine dell'anno scolastico 1918-19 aveva supplito il compianto Prof. **Ovio** nei corsi accelerati.

I concorsi pubblici, già da tempo indetti per le cattedre di economia politica, di ragioneria generale ed applicata, e di istituzioni di diritto privato, non furono ancora decisi, e però sino alla soluzione di essi furono confermati nei rispettivi incarichi gli egregi professori **Pietro D'Alvise**, **Alfonso de Pietri-Tonelli**, **Alberto de' Stefani** e **Giuseppe Osti**.

Dal novero dei professori assistenti scomparse, strappataci dalla morte, la valorosa insegnante di lingua inglese **Miss Margaret Newett**. Coltivatrice nobilissima degli studi storici, di cui lasciò notevoli saggi, conoscitrice profonda del proprio idioma e assai familiare coll'uso dell'italiano, del francese e del tedesco, fece di Venezia la sua seconda patria, e dedicò intera la sua giornata all'educazione e all'istruzione della gioventù; esempio incomparabile di attività, di disinteresse e di abnegazione nell'osservanza dei suoi doveri. Nemmeno in fin di vita dimenticò i propri allievi, lasciando al Circolo filologico e al nostro Istituto ciò che ebbe di più caro al mondo, i suoi libri prediletti. E la Scuola, riandando il luttuoso evento, rinnova l'espressione vivissima del suo cordoglio e del suo rimpianto.

Il lascito di **Miss Newett** mi richiama a due altri gentili donativi, a quello della Famiglia **De Prosperi**, che legò alla Biblioteca della Scuola i libri del figlio **Luigi**, nostro amatissimo allievo, morto in guerra e decorato con medaglia d'argento al valore militare; e quello della Famiglia **Maniago**, che donò pure alla Biblioteca i libri del Dottor **Giovanni**, spentosi nel fior dell'età, quando per virtù d'ingegno gli si schiudeva assai promettente l'avvenire. Ai generosi donatori vada il vivo ringraziamento della Scuola.

Succede a **Miss Newett** nell'assistenza alla cattedra di lingua e letteratura inglese, su proposta del titolare della cattedra stessa Prof. **Ernesto Cesare Longobardi**, e col pieno assenso dell'autorità competente, un'ottima allieva della nostra Scuola, l'insegnante **Assunta Griz** in **Grimaldo**. E come assistente alla cattedra di lingua e letteratura tedesca, su proposta del titolare Prof. **Adriano Belli**, è accettata l'egregia Signorina **Olga Blumenthal**, che già rese alla Scuola notevoli servigi nei corsi accelerati per gli studenti alle armi.

Immutati rimangono per l'anno scolastico 1920-1921 tutti gli altri elementi del Corpo insegnante. Il quale attende da diversi mesi il tenue miglioramento economico, apportato dal nuovo organico universitario, di cui al Decreto Legge 13 Maggio 1920 n. 929. Si ebbero però dal Governo centrale degli affidamenti al riguardo; e S. E. il Ministro del Commercio On. **Alessio**, con Nota ufficiale di ieri, mi assicurò l'imminenza dei provvedimenti legislativi attinenti alla materia.

Mi è grato ricordare che per il personale subalterno e di servizio è stata giustamente predisposta l'esistenza di uno speciale organico dall'art. 152 del nuovo Regolamento generale sull'insegnamento commerciale superiore, approvato con R. Decreto 18 Agosto 1920 N. 1482. Nè meno provvido fu il Decreto Legge del 27 Novembre 1919, onde la pianta organica del personale di segreteria fu resa più consentanea alle necessità del servizio pubblico, colla istituzione di un

Segretario Capo, di due segretari o contabili e di due applicati. Ad assumere la direzione dell'ufficio fu chiamato l'attuale Segretario Sig. **Demetrio Pitteri**, che da oltre ventisette anni presta efficacemente alla Scuola l'opera sua; mentre l'ufficio di segretario economo fu attribuito al Prof. Rag. **Emilio De Rossi**, che pure da diversi anni regge con ogni rettitudine e competenza l'ufficio stesso. Per la nomina del segretario aggiunto fu già da tempo richiesta l'apertura del concorso e confidiamo che le risultanze di esso saranno vantaggiose alla vita amministrativa della Istituzione.

Per ciò che attiene finalmente ai due posti di applicato, fu confermato nel primo, coi vantaggi economici della nuova pianta, il fedele e diligente impiegato rag. **Gregorio Paoletti**, e fu assegnato il secondo alla gentile signorina M.a **Giulia Castagna**, che provvede da tempo al servizio di biblioteca con piena soddisfazione dei preposti a tale servizio.

Nè si creda che cinque impiegati di ruolo riescano troppo numerosi per un istituto scolastico, che conta oggimai più di mille studenti, distribuiti in cinque facoltà o sezioni. Donde anzi la necessità di qualche impiegato straordinario, che rende talvolta notevoli servigi, come quelli della signorina **Rina Marchini** e della signora **Giulia Alfieri** in **Bressanello**.

Il costante aumento della popolazione studentesca risulta evidente dalle nostre statistiche, che ricordiamo per brevità, soltanto in rapporto all'ultimo quinquennio. Nell'anno scolastico 1915-1916 la Scuola Superiore ebbe 306 studenti; nel 1916-1917 essi asciesero a 331; nel 1917-1918 a 423; nel 1918-1919 a 553. Terminate finalmente le operazioni militari, nel decorso anno 1919-1920 la scolaresca raggiunse la cifra massima di 941 allievi, dei quali 593 furono di prima iscrizione. Nello stesso anno scolastico la Sezione di commercio conferì 114 lauree, quella magistrale di ragioneria 20, quella magistrale di economia e diritto 7, la Sezione consolare 1 e la Sezione magistrale di lingue straniere 3.

Ottennero, quindi, complessivamente la laurea 145 studenti, dei quali settantacinque raggiunsero o superarono i pieni voti legali, tredici ottennero quelli assoluti ed uno, il signor **Guido Puccio**, anche la lode. I diplomi di magistero per l'abilitazione all'insegnamento nelle scuole medie di secondo grado si limitarono al numero di sette, cioè cinque per l'insegnamento della ragioneria, uno per la lingua inglese, uno per la francese. Gli estranei alla Scuola si presentarono alquanto numerosi alle prove di abilitazione all'insegnamento delle lingue nelle Scuole medie di primo grado. Ottennero l'abilitazione 22 candidati, cioè quindici per il francese, sei per l'inglese e uno per il tedesco.

Anche al presente ci pervengono a centinaia le dimande d'iscrizione alla nostra Scuola e nel corrente mese di Novembre 88 candidati si presentarono agli esami di laurea.

È un trionfo di giovinezza, che allieta le austere sale di Palazzo Foscari. E noi vicini al tramonto, salutiamo l'aurora della vita, che volge a fortunosi meriggi. Giungono, passano, si allontanano, si rinnovano in perenne vicenda le balde schiere dei nostri allievi. Chi sono? Donde vengono? Che si propongono? Saranno famosi od oscuri i loro destini? La Scuola, madre affettuosa, tutti egualmente li accoglie; amorevolmente li guida alla severa disciplina degli studi; ne apprezza le doti più recondite dello spirito: li affratella nella indagine quotidiana del vero e del bene; ne affina il sentimento, ne accresce la cultura, ne rafforza l'ingegno; li arricchisce insomma di una valuta essenzialmente umana, la ricchezza della scienza e della coscienza.

Amate dunque e non dimenticate la vostra Scuola. Essa vi dà un patrimonio, che non si estingue che colla vita; un bene che può diffondersi senza consumarsi, ma che non si aliena e non si prescrive; una proprietà che si confonde col proprietario, un oggetto di diritto che si compenetra nel soggetto di esso; una

ricchezza non suscettibile di espropriazione forzata, una ricchezza che non teme la violenza delle occupazioni collettive, una ricchezza superiore a qualunque crisi sociale.

≡ LA CRISI PRESENTE ≡

PAROLE AI GIOVANI

DISCORSO INAUGURALE DELL' ON. PROF. ANTONIO
FRADELETTO, PRONUNCIATO L' 11 NOVEMBRE 1920.

Io ho sempre pensato che anche le più aspre controversie politiche e sociali possano varcare le soglie della Scuola, allorchè questa sappia contenerne e disciplinarne l'espressione; credo anzi che noi, maestri, siamo meglio d'altri in grado di dibattere i problemi incalzanti dell'ora, per il nostro medesimo ufficio che ci comanda di spogliarne il contenuto d'ogni scoria di passioni brute e di trasferirli nei pacati domini dell'osservazione e dell'idea. Gli argomenti stessi che strappano grida inconsulte alla violenza o che fanno ammutolire la timidità sono degni di ispirare in queste aule riflessioni castigate ed austere. Non per nulla la Scuola venne paragonata ad un tempio: paragone retorico e falso se si vuol dire ch'essa bandisce dei dogmi; vero, se s'intende che anche le cose più ardue possono esservi enunciate ed ascoltate, purchè lo siano con disposizione d'animo che s'avvicini al raccoglimento religioso. Perciò io non ho esitato a scegliere a tema del mio discorso la crisi europea, in particolare la crisi italiana; e mi propongo di esporre con obbiettività di studioso le cause che la provocarono, gli elementi di cui si sustanzia, i pericoli che cova nella sua convulsa matrice, indicando l'atteggiamento che, a senso mio, essa dovrebbe suggerire agli uomini d'intelletto e di coscienza. Parlo sopra tutto a voi, giovani, perchè nel vostro fervido contatto sento riaccendersi una fiamma della mia perduta giovinezza e perchè in voi s'incarna l'avvenire, quell'avvenire che io mi sforzo di comprendere, ma che i miei occhi sicuramente

non vedranno. Forse, se queste mie pagine non saranno lacerate da qualche raffica violenta o silenziosamente inghiottite dall'oblio, taluno fra voi, rileggendole nell'età matura, potrà sorriderne e dire: « come errava nelle sue visioni e previsioni il maestro! ». Può darsi, essendo supremamente difficile abbracciare con lo sguardo un campo così vasto e così sconvolto dalle passioni, quando manchi la necessaria prospettiva del tempo. Ma io spero che chiunque di voi debba un giorno rileggermi, e qualunque sia la smentita che possano infliggermi gli eventi, pensi almeno fra sé: — il maestro era un uomo sincero, che aspirava esclusivamente, sebbene con deboli forze, alla ricerca della verità e al culto della bontà —.

*
* *

Il terribile conflitto mondiale era evitabile? La domanda non può essere formulata in questi termini generici; essa deve porsi, secondo i criteri positivi del determinismo storico, così: — dati i precedenti e le mire degli Imperi centrali, data la tensione palese od occulta dei loro rapporti con le democrazie occidentali, data la somma dei problemi implicati in questa tensione, poteva il conflitto essere evitato? — Non c'è spirito equo che non risponda, per quanto con umana tristezza: *no*. E poteva l'Italia rimanere latitante? Eguale risposta: *no*, a parte ogni divergenza di vedute circa la tempestività del momento, circa i modi ed i mezzi. Il dilemma sul quale tanto insistettero i fautori dell'intervento: — o vinceranno senza di noi gli Imperi centrali e dovremo subire acerbe rappresaglie, o vincerà senza di noi l'Intesa e le nostre aspirazioni nazionali rimarranno defraudate: — questo dilemma trova piena conferma nei documenti e nei fatti. I documenti provano che se la Germania e l'Austria fossero state vincitrici, esse si proponevano, fra altro, di reclamare il regolamento internazionale della situazione

del papato, o, in termini meno eufemistici, il controllo straniero in casa nostra. E quanto ai fatti, noi possiamo arguire la benevolenza di cui l'Intesa, se vincitrice da sola, sarebbe stata larga verso l'Italia neutrale, dalla gratitudine di cui essa diede prova all'Italia compagna strenua di lotta e prima nella decisiva vittoria.

E i risultati della guerra?

A malgrado dei gravi errori e delle molte pene che non mancherò di segnalarvi, si possono, in sintesi, definire superbi. Debellata l'audace aggressione austro-germanica e con ciò evitato all'Europa il predominio, che avrebbe potuto durare chi sa quanto! di caste feudali e militaresche; popoli da lungo tempo oppressi e divisi, restituiti a libertà e integrità; popoli giovani sottratti al temuto asservimento; gittate così le basi di più alte forme di consorzio umano, l'indipendenza politica essendo il presupposto di ogni progresso sociale, nè potendosi concepire proletariato dignitoso e fiero in una patria schiava; promossa, infine, quella *Lega fra le Nazioni* che, ove giunga a superare le incertezze e le difficoltà inevitabili negli esordi d'una grande istituzione, ove sia fornita di poteri adeguati alle sue funzioni, potrà divenire un organo vigile e benefico di solidarietà tra le genti. E in questo quadro solenne di rivendicazioni, campeggia nobilmente la figura d'Italia. Essa sciolse il voto dei secoli, voto di poesia, di pensiero e di sangue; ricacciò per sempre l'eterno invasore; fermò i suoi termini alle Alpi, vietate ormai alla cupidigia straniera; annientò con le sole sue forze un Impero prepotente e subdolo, rapace e bigotto.

Ora, chi ha ben chiaro nella mente e nell'animo che questa è la maggior vittoria, la vittoria più gloriosamente conclusiva riportata dalle armi nostre dopo i giorni remoti di Roma, prova di frequente, guardandosi intorno, un senso d'amarezza.

Accanto alle spontanee effusioni di gratitudine verso i vincitori, episodi rattristanti di sconoscenza e d'irri-

verenza; coperta perfino di osceni dileggi la divisa dell' ufficiale; sistematica violazione delle leggi, tacitamente tollerata o apertamente assentita; piccola e grande anarchia che imperversa nei servizi pubblici e nelle aziende private; salutata come redenzione di popolo la dittatura violenta e dissolvitrice d' un pugno d' uomini in terra più asiatica che europea; minor lavoro, minor produzione, minor risparmio; corsa sfrenata ai godimenti in alto ed in basso; non mai letizia vera, nemmeno là dove il benessere succeduto al disagio consiglia spensieratamente, o per deliberato proposito, gli sciali e gli sperperi. Si direbbe, in certe ore, di assistere ad un' ubbriacatura triste, a una specie di banchetto disordinato, che si chiudesse non col solito brindisi augurale, ma con una irosa bestemmia.

Poi, all' amarezza tien dietro l' analisi obbiettiva.

Durante la guerra, gli spiriti ingenui mostravano di concepirla come un problema morale, la cui soluzione, se fosse stata conforme ai fini agognati, avrebbe bastato ad appagare le coscienze e a ricondurre la tranquillità. La guerra, invece, è problema di forza, i cui fini possono essere morali, ma non lo sono fatalmente i mezzi: ed è appunto l' aspra ripercussione di questi mezzi che impedisce un rapido assestamento spirituale e sociale. Non vi ha, infatti, grande impresa guerresca, per quanto feconda di provvide conseguenze, che prima, assai prima di lasciarle scorgere e sopra tutto toccare con mano, non sia causa di turbamenti e squilibri, di dissensi e conflitti. Udimmo spesso citare l' esempio delle convulsioni che agitarono l' Inghilterra dopo il periodo delle guerre napoleoniche. Ma quelle guerre, per quanto succedutesi con incalzante vicenda, furono un gioco eroico a fronte dell' immane conflagrazione da cui siamo appena usciti (1). Vita sotterranea

(1) Risalendo il corso dei secoli, non so vedere avvenimento che le si possa in qualche modo paragonare per la grandiosità internazionale e sociale, per la singolarità dei riavvicinamenti et-

di trincea che sospinse gli uomini civili alle condizioni di trogloditi, resi più feroci dai moderni strumenti di morte; milioni di creature fulminate su tutti i campi di battaglia, profondate negli abissi dei mari, precipitate dalle altezze del cielo; centinaia d' altre creature deformate nelle membra o sconvolte nello spirito; imperi crollati o stremati; dinastie distrutte o disperse negli esili; società storiche sovvertite da capo a fondo. Poteva il nostro paese attraversare incolume la formidabile prova? O non doveva risentirne più intensamente la scossa perturbatrice?

L' Italia, a confronto degli altri Stati d' Occidente, ha vita nazionale breve, struttura economica ancora esile, capacità finanziaria limitata, debolezza politica manifesta. Inghilterra e Francia vantano secoli d' unità, di prosperità, di glorie militari, di imprese marinaresche e coloniali; noi siamo di ieri e ci fa difetto la forza dell' opinione pubblica che guida la prima, l' autorità di governo che conserva sempre la seconda. In queste condizioni di organica inferiorità, abbiamo dovuto compiere sforzi e sopportare sacrifici di gran lunga superiori ai nostri mezzi; era pertanto fatale che li scontassimo con una più brusca reazione di nervi e di spiriti.

nici, per l' analogia di alcuni caratteri e di alcuni risultati, se non le Crociate. Prescindiamo dalle apparenze fantasticamente diverse dei due giganteschi fenomeni, e guardiamo alla sostanza. Anche allora vi fu un immenso movimento non solo di uomini d' arme ma di popoli; anche allora i popoli, pur seguendo un segnacolo ideale, obbedivano a secreti impulsi di natura economica; gli europei si riversarono allora sull' Asia come ai di nostri americani, australiani, indiani, africani si sono riversati sull' Europa; razze profondamente diverse ed avverse vennero così a contatto sui campi di battaglia. E le conseguenze furono tanto segnalate da iniziare un' età nuova; orizzonti più ampi di spirito; alacrità maggiore di vita; ardimento di opere e di imprese; ornamenti e consumi prima assai rari, largamente diffusi; spostamento di ric-

A questo squilibrio aggiungete altre cause, derivanti sia dal temperamento nazionale, sia da peculiari contingenze politiche.

Già la natura della nostra gente è tale da renderla più atta a fronteggiare con energia riparatrice le grandi sventure che non a fruire con solerzia pratica delle grandi fortune, onde un penetrante scandagliatore di anime, collettive come individuali, diceva che gli Italiani sanno meglio morire che vivere per il proprio paese. Una simile natura è facile a fendersi e a sfaldarsi, quando coloro che presumono di guidarla non le porgano per primi l'esempio della coesione morale; ora gli uomini politici che la guerra vollero e quelli che non la volevano mancarono spesso della virtù che più giova a cementare — l'abnegazione — sicchè un lievito di discordia fermentava in molti animi, anche quando gli appelli alla concordia sonavano sulle labbra. Durante la guerra, si è troppo abusato dei metodi coercitivi, certo con l'onesto intendimento di rinsaldare le energie della resistenza ma con errata percezione psicologica, perchè la ragione è uno stromento delicato, il quale trae finezza ed efficacia dal continuo esercizio, e allorchè ne impedisce l'uso, arrugginisce e si ottunde; così avvenne che il senso critico, a lungo compresso dalla intemperanza patriottica, reagì, quando lo stato

chezza dall'alto verso il basso; senso più umano, che si esplicherà nelle istituzioni cavalleresche; sminuita la potenza dei signori feudali; aumentata quella della borghesia, che si affermerà validamente nei Comuni. Ma questi risultati li riconobbero i posteri, mentre i contemporanei non videro che gli aspetti esteriori degli avvenimenti, quelli che più colpivano l'immaginazione e la sensibilità, notando appena qualche sintomo di scompiglio sociale e di disordine morale. Si può facilmente obbiettare che le Crociate si avvicendarono per quasi due secoli, mentre la guerra presente durò meno di cinque anni. Sì, ma la brevità circa quaranta volte maggiore del tempo fu ben compensata e superata dall'intensità, dalla continuità, dalla terribilità senza esempio dell'azione.

di guerra ebbe fine, con intemperanza maggiore e funesta, screditando senza ritegno non solo quant'era stato iperbolicamente esaltato, ma quanto rimaneva e rimarrà in perpetuo degno di gratitudine e d'onore. La poca equità che ci fu usata nelle trattative internazionali, corrispettivo amaro della nostra ingenua buona fede, provocò una specie d'inversione ottica, che rimpicciolì le nostre maggiori e sicure conquiste per ingrandire smisuratamente quelle che ci venivano contese. La lunga dilazione della pace adriatica, le trattative più volte iniziate e abbandonate, le polemiche aspre che le accompagnarono, accrebbero il pubblico turbamento. E all'inquietudine morale e politica si alleò il disagio economico e finanziario. Le nuove difficoltà create dal rincaro della vita determinarono una ressa tumultuaria di domande, o meglio di intimidazioni, per aumento di salari e di stipendi, accompagnate dall'arma minacciosa dello sciopero; e fra queste domande, le più legittime per un verso, ma insieme le più gravi di conseguenze, furono quelle di funzionari e agenti pubblici, perchè fomentarono tra essi l'indisciplina e costrinsero il Governo a estemporanei reiterati provvedimenti, i quali, mentre vennero a premere in misura intollerabile sull'erario già oberato dagli enormi debiti di guerra, parvero tuttavia inadeguati al bisogno e raccolsero non già riconoscenza per i miglioramenti ottenuti, ma piuttosto scontento e irritazione per quelli non potuti ottenere. — Ecco gli elementi principali che hanno impresso una particolare fisionomia alla crisi italiana.

Ma, al di sopra di questa, alcuni tratti di profondo malessere sono, in grado e maniera diversi, comuni a tutti gli Stati europei, belligeranti e neutrali, vinti e vincitori.

Come ha mostrato con limpida efficacia il Keynes, l'Europa prima della guerra si adagiava in un assetto complicato e artificioso per se stesso, ma che l'inveterata abitudine ci faceva ritenere saldo e duraturo. Era

un equilibrio instabile che pareva ormai stabile, era un moto veloce che poteva dare l'illusione di quiete per il ritmo regolare ininterrotto della sua velocità. Oggi quell'assetto è squassato; disordine nelle cose e disorientamento nelle anime; vincoli nuovi di soggezione economica e finanziaria da Stato a Stato, a cui si sottraggono soltanto una grande isola mediterranea, l'Inghilterra, e una più grande isola oceanica, l'America; precario quindi il rapporto tra i bisogni di molte popolazioni e la necessaria provvista dei mezzi di sussistenza; aumentata in guisa la circolazione dei biglietti di Banca che (come diceva il Vissering alla Conferenza di Bruxelles) la moneta nuova non ha più alcuna relazione con la vecchia, anzi torna impossibile attribuirle un valore fisso; invertita la proporzione tra le mercedi conquistate dal lavoro manuale e le retribuzioni consentite al lavoro intellettuale; l'azione dello Stato paralizzata o violentata dai sindacati professionali, come nel medio evo (questo acuto riscontro storico è di Vilfredo Pareto) l'autorità della Corona era contrastata e l'unità del territorio spezzata dalle signorie feudali. E su tutte queste manifestazioni di tumultuarietà, o per la meno di precarietà, un fenomeno tipico, universale, dominante, continuativo: l'antitesi di classe.

*
**

Sedici anni sono, in questa stessa aula, inaugurando i nostri studi all'indomani del primo sciopero generale d'indole politica, esteso a tutta Italia, io pronunciavo un discorso intitolato *La volontà come forza sociale* (1). Credevo già allora di vedere accampati nell'arena contemporanea due elementi antagonisti: una volontà collettiva ormai vacillante e una volontà collettiva sempre più risoluta; una maturità colta, ricca, insigne di opere e di fortune, ma disgregata e perplessa, e una gioventù compatta, rude, ardimentosa,

(1) V. *Annuario della Scuola* per l'anno 1904-1905.

sospinta da legittimi bisogni e aizzata da malsane violenze; borghesia e proletariato, per adoperare il nostro linguaggio usuale e sommario. E conchiudevo osservando che un contrasto diverso da questo nelle forme, ma analogo nella sostanza, si era prodotto nella storia ogni qualvolta una stirpe già dominatrice, una classe già privilegiata, una parte politica già prevalente era minacciata da un'altra stirpe, da un'altra classe, da un'altra parte.

La guerra ha accelerato con rapidità imprevedibile questo procedimento d'antitesi. E per un cumulo di ragioni.

Le moltitudini proletarie, che per lunghi secoli erano state spettatrici e sia pure vittime passive della guerra, formarono il nerbo degli sterminati eserciti; ora, se la grande industria pacifica, con la quotidiana comunanza di lavoro e di pensiero di migliaia d'operai, aveva servito a formare la coscienza di classe, tanto più servi a temprarla questa novissima industria cruenta, con la quotidiana comunanza degli sforzi e dei pericoli. Gli altri proletari, tolti ai disagi e alle minacce mortali delle trincee e rimasti negli opifici, non si considerarono per questo privilegio d'immunità meno necessari alle fortune della terribile impresa, poiché foggiano armi e macchine pei combattenti. A favor loro fu adottata una politica di alti salari, commisurandoli non tanto al valore intrinseco delle prestazioni e al costo della vita d'allora quanto ai profitti dei fornitori (i quali contavano un unico cliente, ma il più cieco e spendereccio che esista, lo Stato) e alla palese intenzione di riconciliare gli operai, attraverso il pingue guadagno, con l'idea della guerra. Nè diversamente si comportavano le autorità militari verso le schiere di proletari rurali occupati nei lavori delle retrovie, distogliendoli con le esorbitanti mercedi dall'amore alla vita campestre e inducendoli ad una esagerata valutazione della propria opera. Non basta: per meglio eccitare il coraggio di queste moltitudini, per tenerne viva

e ferma la resistenza, per placarne le temute avversioni, si moltiplicarono le promesse da attuarsi nel giorno luminoso della pace. Non fu perfino, nella Camera italiana, svolta la proposta di cedere la terra ai contadini? Promesse di tal natura non potevano avere immediato adempimento; ma l'imprudenza commessa facendole e lasciandole fare, fu scontata in doppia guisa; col disinganno degli ingenui e colla propaganda astiosa degli sfruttatori d'ogni malcontento e d'ogni delusione, i quali dissero al popolo: — « La borghesia sa ben riconoscere i tuoi diritti quando la stringe incalzante il bisogno, per dimenticarli non appena l'ora del bisogno sia passata ». — Ma forse le ragioni che più valsero ad acuire l'antitesi di classe, furono altre due. Uno spirito arguto e scettico ebbe a dire che in questa guerra si è fatto spreco di denaro, di materiali, di coraggio, di sangue, di tutto, fuorchè d'ingegno. Io credo d'essere più equo dicendo che fu penuria d'ingegno non assoluta, ma relativa all'inaudita grandiosità del cimento, alle masse enormi da manovrare, agli innumerevoli bisogni bellici e civili, alle provvidenze necessarie d'ora in ora per fronteggiarli. Comunque, il proletariato ebbe la sensazione d'una insufficienza e la provò sopra tutto per il modo onde procedettero le stipulazioni diplomatiche di Versailles. Quelle stipulazioni lente e intricate, minuziose e artificiose in alcuni particolari, ingiuste per certe concessioni, più ingiuste per certi rifiuti, gravide di pericoli avvenire per effetto di qualche clausola egoistica e prepotente, oscurarono le magnifiche restituzioni nazionali che pure erano state sancite dalla Conferenza della pace. Verso un capo di Stato non appartenente alla vecchia Europa s'era protesa l'anima dei popoli in uno slancio d'aspettazione fiduciosa; egli aveva bandito un nuovo Vangelo politico in limpidi versetti; egli era giunto d'oltreoceano come un *Lohengrin* democratico della giustizia internazionale, sopra un cigno corazzato e fumante... Ahimè! a Versailles il suo idealismo restò impigliato

nella rete dei compromessi, le sue concezioni territoriali non furono sempre assistite da sufficienti notizie di geografia e di storia, la sua imparzialità, ritenuta inflessibile, si piegò in un contraddittorio contegno, arrendevole coi forti, caparbio verso il debole. Ancora e più: quasi a ribadire l'accusa mossa alla grande borghesia capitalistica di subordinare senza scrupoli i criteri etici alle speculazioni finanziarie, intervenne un fatto che potrebbe qualificarsi d'ironia storica: contro gli espliciti accordi che garantivano equità di trattamento commerciale agli Stati facenti parte della *Legga fra le Nazioni*, si videro le classi capitalistiche degli Stati più ricchi, più o meno protette dalle rispettive diplomazie, adottare avidi sistemi di protezionismo a danno delle nazioni povere — segnatamente dell'Italia — non solo monopolizzando le materie prime di cui quegli Stati sono copiosamente provvisti, ma mirando a sfruttare, quasi con eguale esclusività, anche quelle d'altri paesi; onde una nuova servitù economica sembra sostituirsi a quella che la guerra, proclamata anche in questo campo liberatrice, aveva voluto ad ogni costo impedire.

Forti di questi capisaldi d'accusa, gli interpreti autorizzati o presunti delle grandi maggioranze lavoratrici credono di poter dire alle piccole minoranze, politiche, intellettuali, finanziarie, che costituiscono la classe chiamata dirigente: « non avete saputo nè prevedere a tempo, nè cautamente evitare, nè efficacemente condurre, nè rettamente concludere; dunque non vi riconosciamo più capacità di comando ». E da questa specifica condanna traggono occasione ad investire con una nuova requisitoria tutta l'opera della borghesia, che pure, a malgrado degli errori, degli abusi e delle colpe umanamente inseparabili dell'esercizio del potere, ha saputo esprimere dal proprio seno quanto più onora ed illustra la moderna civiltà, creando insieme tutte le condizioni che permisero al proletariato di ascendere; abolizione delle frontiere di classe, istru-

zione obbligatoria, legislazione sociale, libertà di sciopero, diritto universale di suffragio.

Certo, questo fenomeno di ostilità intemperante verso una classe ha i suoi precedenti storici, e non lontani. Forsechè l'antica aristocrazia non poteva vantare insigni benemerenzze? Essa aveva pagato liberalmente l'imposta del sangue per la salvezza e la gloria del suo paese, aveva recato un secolare contributo al governo della cosa pubblica, elaborato una tradizione politica e nazionale, educato e raggintilto il costume. Eppure, quando parve al terzo stato che la situazione sociale della classe aristocratica fosse di troppo superiore a' suoi effettivi servizi, non vide che i suoi errori, i suoi abusi, le sue colpe, e sommariamente la condannò.

*
**

Ma nell'89 l'aristocrazia aveva effettivamente esaurito la sua missione storica e il terzo stato era virtualmente preparato e pronto a succederle. Oggi, è il quarto stato egualmente in grado di prendere il posto del terzo?

Risponda una rassegna obbiettiva, per quanto necessariamente rapida, degli elementi da cui si può arguire il valore e la possibile preminenza di una classe: — cultura, educazione civile, economica domestica, moralità, senso politico, capacità tecnica e finanziaria.

Cultura? Il progresso intellettuale delle classi lavoratrici è incontestabile, crescente di giorno in giorno, in correlazione con l'assiduo incremento della scuola obbligatoria, con la diffusione della stampa periodica, con le varie forme di vulgarizzazione del sapere; ma nel maggior numero dei casi è progresso di lettera meglio che di spirito, consistente, cioè nell'uso più comune e facile dei mezzi elementari della cultura, anzichè nel chiaro discernimento della bontà dei fini a cui questi dovrebbero servire.

Educazione civile? Certo, il proletariato, abituandosi alla lotta, smise l'ossequiosità servile d'altri tempi, per assumere un atteggiamento di fierezza. Segno ancora di progresso. Ma quest'atteggiamento non illuminato e frenato, degenera in villana arroganza. Uno tra i sentimenti più necessari ai regimi democratici, alieni da ogni costrizione materiale, è lo spontaneo rispetto; ma il rispetto scomparisce, quando non si vuol riconoscere la superiorità. La buona creanza fu sempre considerata come una polizia degli istinti, indispensabile a rendere più agevoli e gradevoli i rapporti tra gli uomini; oggi gli educatori di piazza la proclamano un pregiudizio, perchè fa loro comodo che gli istinti si mettano in libertà scamiciata. Ed è caratteristico il fatto che questi educatori, anzichè sforzarsi di innalzare anche verbalmente il loro uditorio, scendono volentieri sotto di esso con la frase e con l'immagine, mentre il popolo, quand'è lasciato al suo onesto intuito, deterge ed eleva spontaneamente il proprio linguaggio in misura dell'altezza maggiore del soggetto.

Economia domestica? Migliorata di tanto che la media dei salari dei lavoratori manuali supera quella complessiva degli stipendi dei funzionari, delle retribuzioni degli intellettuali e dei redditi dei piccoli proprietari, senza che il margine del salario, largo per sè e reso anche più largo da gratuità di concessioni, subisca falcidie per imposte dirette o per esigenze di decoro e di studi; eppure alle cifre più elevate del bilancio domestico non corrisponde uno spirito maggiore di previdenza, anzi questo viene apertamente combattuto, contro l'eterno insegnamento della storia che il risparmio è sempre, sott'una od altra forma, virtù fondamentale per la continuità e prosperità delle famiglie, delle aziende, degli Stati.

Moralità? Se la dottrina del materialismo storico rispondesse rigorosamente al vero, basterebbe un tenore più agiato di vita per produrre un tono più alto di costume e di coscienza; senonchè quella dottrina esprime

soltanto una porzione del vero. Già prima della guerra si era osservato che nei centri dove le condizioni economicheolgevano ormai propizie, erano cresciuti il teppismo, il turpiloquio, l'alcoolismo, il malcostume. Dopo la guerra, alcuni di questi vizi appaiono aggravati e diffusi; e gli operai che, per bocca dei loro agitatori, accusano la grande borghesia di cupidigia, di ingordigia, di brama sfrenata di godimenti, si mostrano, non appena sia loro possibile, altrettanto cupidi, ingordi, bramosi di piaceri: legge storica, del resto, onde si è sempre avvertito che come gli uomini primitivi venendo a contatto colla civiltà ne ritraggono prima i vizi delle virtù, così una classe nuova, nel suo tumultuoso ascendere, apprende ed assorbe non tanto le migliori quanto le men buone qualità della vecchia.

Senso politico? Nel significato di interessamento e partecipazione alle battaglie della scheda, è spesso più vivo che nel ceto borghese, il quale porge non infrequente spettacolo d'incuria e di apatia; ma se viva è nel proletariato la passione politica, le sue concezioni politiche sono puerili, grossolane, fondate su preconcetti; esso ignora le necessità tradizionali della nazione; scambia i Governi transitori con lo Stato perenne; e, come diceva con mirabile evidenza Alfredo Oriani, riduce il problema organico della storia a problema di meccanica legislativa.

Azione sociale? Vasta, vigile, gagliarda, spesso decisiva, esercitandosi con la ferrea disciplina della solidarietà, là dove tra la borghesia prevale la disgregazione; ma assai volte è solidarietà egoistica, obbedienza cieca al comando di capi irresponsabili, che prescinde dall'interesse generale o lo compromette, quando la cura di questo supremo interesse fu in ogni tempo il criterio che valse a distinguere le buone dalle cattive forme di reggimento.

Capacità tecnica e finanziaria, intesa, si badi, come attitudine ad assumere la gestione industriale? Qui il mio discorso avrebbe dovuto essere ben più lungo, senza

un significativo documento. È la risposta data dai rappresentanti delle maestranze operaie all'amministratore delegato di una poderosa e tipica industria italiana, il quale aveva offerto di cederla ad esse, affinché la esercitassero direttamente, in forma cooperativa. La risposta fu un esplicito rifiuto, giustificato con l'obiezione che l'esperimento dovendo attuarsi isolatamente nell'avverso regime capitalistico, avrebbe fallito. Accorto ma visibile artificio per mascherare la confessione che le classi lavoratrici sono ancora impreparate! Trattavasi, infatti, di un esperimento non collettivista o comunista (nel qual caso l'obiezione sarebbe stata legittima) ma di un nuovo grandioso episodio di quel movimento cooperativistico che ha potuto così largamente espandersi nell'attuale regime, col patrocinio di economisti e governi borghesi. La verità è piuttosto un'altra. Anche nella grande industria *mens agit molem*; e la mole è costituita dal materiale e dalle braccia e la *mens* dalla genialità organizzatrice. Ora le cooperative di lavoro e di produzione riescono quando l'impresa è di natura semplice e quando il capo possiede le qualità specifiche dell'imprenditore; ma una cooperativa sul tipo di quella a cui allusi non potrebbe reggersi, perchè la psicologia delle maestranze, ancora semplicista, diffidente, contraria alle innovazioni, nemica delle preminenze, sta in antitesi con le doti agili e fattive che occorrono per affrontare problemi tecnici ed economici dalle molteplici attinenze nel mercato nazionale e internazionale, per concepirne la soluzione con ampie vedute e per agire con la necessaria rapidità ed efficacia di procedimenti.

Ricapitolando questa veloce rassegna: — il proletariato è già un vivaio di forze incontenibili, non è ancora una forza illuminata ed equilibrata; può costituire una promessa pel domani, non è affatto una sicurezza per l'oggi.

Ed ecco l'origine del nostro orgasmo e insieme della nostra paralisi. Noi ci sentiamo posti tra una

stanchezza volitiva e un'immaturità spirituale. Da una parte la classe che ancora detiene il sapere, la ricchezza, la perizia tecnica, la somma degli uffici pubblici, le armi per la difesa, ma che sembra avere smarrito il senso della preveggenza cautele e quello della resistente energia, tanto che ad ogni richiesta, ad ogni minaccia, ricade sempre nel medesimo errore di rifiutare prima, per arrendersi subito dopo. Dall'altra, la classe che agognerebbe a comandare, preponderante pel numero, ricca di fede e d'energia, ma priva di freni, scarsa di esperienza, povera di competenze tecniche, abbagliata facilmente dall'utopia, spinta solo a pretendere e ad imporsi.

*
**

Che fare?

Uno scrittore spregiudicatamente originale ma troppo amaro, Adriano Tilgher, disse che « ogni qual volta lo spirito fa sforzo per dissolvere la realtà esistente e sostituirgliene un'altra, le due realtà in lotta non hanno occhio per comprendersi e cuore per amarsi, e si odiano e si negano con furore ». Ma questo è appunto il pericolo che gli intelletti colti e gli animi retti devono ad ogni costo proporsi di evitare. Nel perenne divenire umano, tutto ciò che vuol essere negazione assoluta, distruzione brutale del passato, è sempre menomazione di civiltà, sperpero di forze e di valori, fatica in pura perdita, che poi si sconta con laboriosi ritorni. Sulla fine del settecento la borghesia, rivendicando i diritti individuali, abolì tutti gli organismi corporativi, che rappresentavano, comunque, il principio di solidarietà; e sono questi organismi che in diversa forma si ricostituirono sotto i nostri occhi. Errore più funesto commetterebbe la classe proletaria il giorno in cui, prevalendo, volesse distruggere, in nome dell'organizzazione, tutte le conquiste della libertà individuale. E ad Adriano Tilgher, il quale afferma che oggi il senso storico si spegne, io replico che dobbiamo

adoperarci a tenerlo più acceso che mai, perchè è senso di continuità evolutiva e perciò di riconciliazione.

E dalla storia, dalla moderna storia d'Italia, attingeremo lume e consiglio anche nelle presenti distrette.

L'opera più ardita e feconda dei nostri padri, e segnatamente del più glorioso interprete dell'idea liberale, il conte di Cavour, fu quella di aver saputo legalizzare la rivoluzione politica, accogliendola entro l'ambito degli istituti monarchici. Così noi dobbiamo proporci di immettere nell'alveo della legalità le forze nuove del lavoro organizzato. Compito estremamente arduo, ma non impossibile, quando si veda con chiarezza la via da percorrere e quando si sappia risolutamente percorrerla.

Siamo ormai dinanzi a tal crisi che i ripieghi, i palliativi, i temporeggiamenti, gli accomodamenti artificiali, anzichè giovare a sanarla, le permetterebbero di propagarsi e d'incancrenire. Affrontiamola coi rimedi più adeguati ed io non so vederne che tre: organi d'azione legislativa; indagine sperimentale; propaganda popolare.

Primo tra i primi, una specie di Parlamento tecnico, che accomunasse in un'azione pratica i due elementi sociali antagonisti. Tale il Consiglio Nazionale del lavoro, come venne concepito e disegnato da un parlamentare, già ministro, l'on. Abbiate.

Questo Consiglio avrebbe dovuto essere composto da rappresentanze dirette, in pari numero, di datori di lavoro e di lavoratori, da una rappresentanza delle due Camere, da cultori delle scienze economiche e giuridiche designati dalle rappresentanze padronali e operaie, e, anzichè limitarsi all'ufficio consultivo dell'odierno Consiglio superiore, avrebbe avuto il diritto d'iniziativa per proporre leggi al Parlamento, esercitando altresì il potere legislativo per delegazione del Parlamento stesso, entro determinati limiti e con determinate garanzie.

Il ministro Labriola ha modificato questo disegno di legge, allargando bensì la composizione del Consiglio, ma conservando inalterate le sue attuali funzioni consultive. Me ne duole ed auguro che la discussione parlamentare riconduca il progetto alla concessione ben altrimenti efficace dell'onorevole Abbiate. Perchè questo grande organo, mentre verrebbe ad alleggerire il compito del Parlamento politico, già sovraccarico e tardo ne' suoi procedimenti, inizierebbe appunto l'augurata collaborazione delle energie sindacali con le assemblee legislative e col potere esecutivo, fiancheggiando questa collaborazione con la guida superiore della dottrina.

Quanto all'indagine sperimentale — che fu sempre via sicura all'attuazione delle riforme — essa dovrebbe consistere in una serie di grandi inchieste sui problemi del lavoro, studiati nei loro intimi rapporti colle condizioni della produzione mondiale: inchieste da fondarsi unicamente su fatti documentati e su cifre vagliate, con la mira esclusiva dell'interesse generale, risultante sempre dal giusto equilibrio degli interessi particolari. Noi dobbiamo predisporci a rivedere, a correggere le nostre concezioni per quanto radicate dall'abitudine, allorchè alla stregua di quei fatti e di quelle cifre esse appaiano arretrate o parziali, adottando animosamente le riforme che si rivelino in armonia con lo stato accertato dell'evoluzione economica e sociale; perchè se questa è passata storicamente attraverso la schiavitù, attraverso il servaggio della gleba, attraverso la gerarchia feudale dell'officina, attraverso il sistema corporativo, non è presumibile debba arrestarsi, come a termini sacri e invarcabili, alle forme odierne dell'autorità padronale e del salariato. E, del resto, non le riforme in sè debbono preoccuparci, bensì il modo e l'animo con cui si attuano. Ad esempio: il controllo operaio sull'industria ci preoccupa non tanto per il principio, quanto perchè assistemmo ad una improvvisazione scaturita da un movimento incompsto ed estesa avventatamente a tutti i campi dell'at-

tività industriale. Ma prescindendo pure da questa riserva, è evidente che le conseguenze del nuovo sistema risulteranno conformi allo spirito con cui esso verrà praticato dalle maestranze. Vorranno queste collaborare alle imprese, per rendersi chiaro conto delle loro effettive condizioni, per adattare ad esse le proprie esigenze, per eliminare le spese superflue e accrescere il lavoro produttivo? Il controllo potrà tornare, in definitiva, vantaggioso. O imporranno congegni ispirati a sospetto, ad invadenza paralizzatrice, a propositi di dittatura sindacale? Sarà un disastro per le aziende private, un fatale avviamento ad altre di quelle macchinose gestioni di Stato da cui esula ogni criterio di previdenza, di valutazione positiva e di responsabilità personale.

Di fronte all'economia individuale vediamo pertanto profilarsi le prime linee di una nuova economia associata. Il trapasso graduale dall'una all'altra, fin dove riesca praticamente possibile, è arduo assai e reclama quell'opera sagace di preparazione e di coordinamento a cui ho accennato. Ma le difficoltà intrinseche vengono aggravate e inasprite da cause perturbatrici, che ora trascinano ed ora trattengono. Due di esse sono naturali e insopprimibili: passione e interesse. La terza è una causa artificiale, più perniciosa delle altre e fatalmente inseparabile dall'organizzazione di classe: l'oligarchia dei demagoghi stipendiati, i quali speculano sulla perpetuità del malcontento per conservare il predominio e il canonicato.

A difenderci da questa oligarchia aizzatrice non bastano, non basteranno mai nè l'azione di Governo per quanto alacre, nè l'indagine sperimentale per quanto istruttiva, nè le riforme per quanto animose, se non ci gioveremo delle forze morali. E fra queste, io pongo in prima linea la forza persuasiva e dissuasiva della propaganda, che abbiamo il torto di avere deplorabilmente negletta. Chi pensa a commentare, a illustrare, a propugnare, a divulgare quel patrimonio di

buon senso e di verità assiomatiche, senza il quale ogni regime precipita? Chi pensa semplicemente a far conoscere, nelle loro applicazioni, i recenti progressi della nostra legislazione sociale? Chi fra i nostri uomini di Governo, nelle ore torbide, ha il coraggio di scendere tra il popolo? Le parole non contano — sento dire dai troppi cultori del mutismo politico — contano soltanto i fatti. No; non contano nemmeno i fatti, quando la pubblica atmosfera sia viziata e qualche soffio d'aria pura non intervenga a smorbarla. In una atmosfera simile anche la più provvida realtà si deforma attraverso le malevole interpretazioni, volutamente diffuse e ciecamente credute. Le masse ascoltano di continuo le grida rauche della passione, non mai o quasi mai la voce serena della ragione. Come pretendere che sappiano illuminarsi da sé? Che riescano a distinguere i paradossi e i sofismi conclamati dalla verità taciuta?

*
**

Questo, o giovani, il nuovo mondo a cui vi affacciate: mondo agitato da tempestose correnti, gravido di enigmi e di opposte possibilità. Quale viatico potrà offrirvi il maestro pel non facile cammino, egli a cui natura rifiuta la consolazione di percorrerlo al vostro fianco? Oh io non alludo a suggerimenti che contemplino un programma politico, perchè tradirei l'ufficio della scuola e tentando di premere sulla vostra personalità, raccoglierei il solito frutto di codesti tentativi: la ribellione. Intendo riferirmi ad alcune norme intellettuali e morali che possano contribuire alla formazione di uno stato d'animo più sano e sereno, quali che sieno le vostre opinioni, purchè sinceramente, rettammente professate.

Raggiunti i nobili fini per cui la guerra fu combattuta, non disparvero i crudi istinti ch'essa aveva suscitato e che i suoi più accesi fautori esaltarono, non solo come imperiosa necessità contingente, ma come

titolo di umana preminenza. Nell'uomo civile cova sempre la belva primitiva, ma le consuetudini della lunga pace l'avevano assopita; la guerra l'ha risvegliata. Adoperatevi ad assopirla nuovamente; ripudiate la violenza da qualunque parte venga e di qualunque pretesto s'ammanti. Chi ama sinceramente la patria, ricordi che il patriottismo è fatto anche di consapevoli sacrifici, di attese pazienti, e che il più ardito ed eroico fra i rivendicatori del diritto nazionale seppe proferire la parola « *obbedisco* ». Chi è sinceramente devoto alla causa proletaria, consideri che le conquiste immature, strappate d'assalto, generano uno stato di disordine e d'improduttività contro il quale coloro stessi che le provocarono non esitano a ricorrere alla più spietata reazione. Vedete Lenin: comincia proclamando violentemente il diritto, senza corrispettivo di alcun dovere; finisce imponendo con la forza il dovere, scompagnato da qualsiasi diritto.

Accanto ai teorici e ai banditori illusi o perversi dell'idea rivoluzionaria, voi incontrerete degli spiriti generosi ma irriflessivi che volentieri vi si abbandonano nei momenti di irritazione e di rivolta contro le ingiustizie sociali. In quei momenti, invocano anch'essi l'atto supremo di violenza, la rivoluzione, con la speranza apocalittica di poter giungere al meglio per le vie del peggio, di salire alla luce attraverso le tenebre. Respingete il folle paradosso. Nelle condizioni attuali della vita, la rivoluzione sarebbe non già prepotente impulso al meglio, ma tragica catastrofe. Un maestro di dottrina sociologica e statistica, rude amico di verità (1), ha dimostrato inconfutabilmente ch'essa potè compiersi e reggersi nella Russia, quali che ne siano gli spaventevoli risultati, per le grandi risorse naturali e per la scarsità della popolazione rispetto al territorio, ma che in questa nostra Italia, quasi cinque

(1) Napoleone Colajanni.

volte più densa di abitanti, tributaria degli stranieri per le materie prime, senza grano che basti per soli otto mesi, senza sufficiente marineria mercantile, con la moneta già tanto svalutata, la rivoluzione ci condannerebbe inesorabilmente all'isolamento, alla fame, a una dura specie di quarantena nazionale. Lagrimevole rovina, a riparare la quale si richiederebbero nuovi sforzi immani, forse la guerra civile, seguita da un corteo anche più triste di quello delle sofferenze e delle miserie, il sanguinante corteo degli odi fraterni! A queste sciagurate dottrine o velleità di sovvertimento, ad ogni atto o moto o parola inconsulta che rischi d'incoraggiarle, opponete, o giovani, l'animo generoso, il fresco intelletto, il risoluto volere; opponete le tradizioni della nostra terra, sacra al diritto, e madre feconda di tre civiltà.

Partecipando alla vita pubblica, vi avverrà di parlare al popolo. Ditegli ciò che voi credete in buona fede, con informata coscienza, la verità, non ciò soltanto che possa piacergli. Guardando alla storia, vedrete che le folle si conducono o comprimendole o corrompendole o lusingandole o educandole. La forza e la corruzione sono proprie dei despotti, la lusinga dei demagoghi, l'educazione degli uomini probi. Quante volte non fu denunciata e condannata la cortigianeria verso i sovrani! Ma ben più pericolosa e spregevole è la cortigianeria quando si rivolge alla moltitudine, perchè questa, essendo meno agguerrita contro gli allettamenti dell'illusione e dell'adulazione, ne subisce più facilmente gli effetti esiziali.

E nei vostri discorsi astenetevi scrupolosamente anche dalle intemperanze verbali. Alcuni le considerano indulgentemente come amplificazioni declamatorie, sonanti, vistose, ma innocue. No. Per una legge psicologica ben nota, gli eccessi della parola generano - talora in chi la proferisce, spesso in chi l'ascolta - la violenza del pensiero e dell'atto. Gli antichi esprimevano con un vocabolo pio « *reverentia* » il sentimento

che deve ispirarci l'anima infantile; non diverso il sentimento a cui dovremmo obbedire rivolgendoci all'anima popolare. *Reverentia*, cioè quel senso di ritegno e di pudore, che la retorica sboccata o ringhiosa dei mestatori professionali quotidianamente offende.

Le dottrine democratiche sono ingombre di superstizioni e di dogmi. Molti, che pur deridono le superstizioni e i dogmi religiosi, le accettano senz'ombra di riserva. Voi, che avete la fortuna di poter acquistare una salda e positiva cultura, sforzatevi di sottoporre a controllo le formule che più vi seducono, saggiandole alla pietra di paragone dei fatti e delle umane probabilità. Noi esercitiamo volentieri una critica severa sulle concezioni del passato, lontane ormai dalla nostra vita reale. Ben più difficile è la critica preventiva delle concezioni e delle formule a cui si legano le supposte ragioni del presente o s'affidano le nostre speranze per l'avvenire; più difficile, ma più meritoria e necessaria, affinché ne resti illuminato il nostro contegno. E lasciatemi soggiungere che la vitalità del principio liberale consiste appunto in questa avversione al dogmatismo, in questo omaggio al sindacato della ragione e dell'esperienza, in questa capacità di revisione spregiudicata delle proprie tesi.

Vi iscriverete, io penso, ad un partito. È dovere di cittadini. Ma non vogliate per questo rinunciare a un privilegio superiore dell'intelletto: l'obiettività. La scelta del partito è determinata dal temperamento, dalla passione, dall'amor proprio, dai precedenti domestici, dai rapporti sociali, dalla comunanza o affinità degli interessi; il partito rappresenta una necessità d'azione naturalmente unilaterale; ma negli spiriti colti ed equi esso non deve vincolare ad ogni istante il giudizio sugli uomini e sugli eventi. Anche alla fede politica si potrebbero applicare i consigli del Santo per la fede religiosa: — nelle cose necessarie unità, nelle dubbie libertà, in tutte simpatia di comprensione —. Per tal modo, vi riuscirà d'evitare uno tra i

difetti — no, una tra le colpe — che offuscano la nobiltà della storia italiana: il settarismo. Pensate che nessun altro paese ha una figura spirituale così sovrana come quella di Dante e una pagina storica così triste come il destino del poeta, calunniato dall'odio di parte, condannato ad essere arso vivo, morto in esilio, anelante invano alla patria. Il settarismo, chiudendo volontariamente gli occhi, non sa aprirli nemmeno alla luce sfolgorante del genio e della virtù. Il settarismo, essendo esagerazione fanatica o addirittura falsità, provoca rapidamente o la recisa smentita dei fatti o un'esagerazione opposta di giudizio. I nostri padri videro un principe ondeggiante e infelice, vilipeso come traditore, indi salutato magnanimo. Noi fummo e siamo testimoni di due palinodie politiche anche più sorprendenti: l'uomo che non credeva alla necessità per lo meno immediata della guerra, settariamente accusato di connivenza col nemico e di tradimento, per essere poi richiamato al potere come atteso risanatore; l'uomo che decise la guerra e fu perciò proclamato magnanimo e cittadino d'onore di più città, settariamente costretto ad appartarsi e a tacere nel giorno della celebrazione della vittoria. Sono questi episodi, di cui sfugge a troppi italiani il penoso significato, che ci fanno apparire talvolta un popolo inconsistente e volubile.

L'odierno indirizzo politico, sopra tutto per gli svolgimenti logici del sistema proporzionale succeduto a quello maggioritario, porta con sé il predominio del gruppo sull'individuo, la sostituzione del mandato imperativo al mandato discrezionale. Così, la personalità è minacciata di morte. Ebbene, pure osservando una disciplina politica, non abdicare mai, segnatamente nelle delicate questioni d'ordine morale, ai diritti della coscienza, sacri diritti nei quali risiede la vera dignità della creatura umana a paragone dell'armento bestiale. La coscienza — questa potestà interiore che sovrasta ad ogni esterna tirannia — è il massimo stimolo al

compimento del dovere, il massimo risarcimento delle offese immeritate, il massimo presidio contro le infatuazioni contagiose, la massima forza di resistenza contro le iniquità collettive. E se la vita sociale fu paragonata ad un mare tempestoso, voi potete rappresentarvi la coscienza come uno scoglio granitico e inaccessibile all'insulto dei flutti, dall'alto del quale si domina virilmente la procella e si guarda con occhio sereno verso l'orizzonte.

E trapassando dall'intimo regno della coscienza all'ordine pratico, abbiate presente ad ogni ora una necessità imperiosa del periodo grave e dubbio che attraversiamo. Lavorare! Lavorare metodicamente, assiduamente, alacramente. Datene l'esempio quotidiano, quale che sia il vostro ufficio, e non instancatevi d'inculcare agli altri questa suprema necessità. Il lavoro fu sempre legge di vita, precetto morale, e, sotto certe forme, preghiera in azione. Oggi è dovere di risarcimento sociale. La guerra, risvegliando istinti atavici, ha distolto dal ritmo normale delle attività moderne. Bisogna non solo ritornare alla normalità, ma recuperare il tempo perduto. Sciaguratamente noi vediamo prevalere tendenze opposte e assistiamo a una specie di codificazione dell'ozio. In altri paesi, bene organizzati socialmente, tecnicamente, spiritualmente, certe limitazioni fisse di lavoro, certe ricorrenze costanti di riposo, anziché compromettere l'operosità, la rinfrescano e le servono di stimolo; da noi, dove l'organizzazione tecnica è ancora deficiente, dove mancano o sono neglette le istituzioni che valgono a ricreare lo spirito e il corpo, la giornata di otto ore, il sabato inglese, l'orario unico sono altrettanti incentivi, legalmente autorizzati, alla frequentazione dell'osteria, alla svogliatezza, al perditempo. Eppure, chi riuscirà a vincere queste perniciose tendenze, chi saprà lavorare più e meglio, sarà l'arbitro del domani. E voi dovete aspirare con ogni lena a che l'Italia cinga anche questa corona di gloria senza sangue. Tra i popoli vinti,

il lavoro sanerà le piaghe della sconfitta; tra i vincitori farà maturare i frutti della vittoria.

Con questi pensieri — che sono voti dell'anima — il maestro, nel vespero della vita, vi affida, o giovani, alle aurore dell'avvenire.

ELENCO

DEI DISCORSI INAUGURALI

ELENCO

dei discorsi inaugurali degli anni accademici

- 1875-1876 — Prof. GIOVANNI BIZIO. — *La scienza nelle sue attinenze col commercio.* — Venezia, tip. Grimaldo e C., 1875.
- 1876-1877 — Prof. GIUSEPPE CARRARO. — *La geografia fisica nelle sue relazioni col commercio.* — Venezia, tip. della "Gazzetta", 1876.
- 1877-1878 — Prof. ENRICO CASTELNUOVO. — *Alcune osservazioni sul commercio moderno.* — Venezia, tip. Istituto Coletti, 1877.
- 1878-1879 — Prof. TITO MARTINI. — *La matematica nei suoi rapporti col commercio.* — Venezia, tip. Istituto Coletti, 1878.
- 1879-1880 — Prof. COSTANTINO TRIANTAFILLIS. — *Cenni intorno all'origine del commercio e ai suoi rapporti con la civiltà dell'antica Grecia.* — Venezia, tip. Visentini, 1879.
- 1880-1881 — Prof. FABIO nob. BESTA. — *La ragioneria.* — Venezia, tip. Istituto Coletti, 1880.
- 1894-1895 — ALESSANDRO PASCOLATO ff. di Direttore. — *Per l'inaugurazione dell'anno scolastico, discorso.* — Venezia, tip. Visentini, 1894.
- 1895-1896 — ALESSANDRO PASCOLATO predetto. — *Relazione sull'andamento della Scuola nell'anno 1894-1895.*
Prof. LUIGI ARMANNI. — *L'insegnamento superiore e l'educazione morale.* — Venezia, tip. Visentini, 1895.

- 1896-1897 — ALESSANDRO PASCOLATO predetto. — *Relazione sull'andamento della scuola nell'anno 1895-1896.*
Prof. PRIMO LANZONI. — *Venezia nelle Indie.* — Venezia, tip. Visentini, 1896
- 1897-1898 — ALESSANDRO PASCOLATO predetto. — *Dell'insegnamento commerciale e della Scuola superiore di Venezia.* — Venezia, tip. Visentini, 1897.
- 1898-1899 — ALESSANDRO PASCOLATO predetto. — *Dell'insegnamento commerciale nel 1898.* — Venezia, tip. succ. M. Fontana, 1898.
- 1899-1900 — ALESSANDRO PASCOLATO predetto. — *Relazione sull'andamento della Scuola nell'anno 1898-1899.*
Prof. TOMMASO FORNARI — *La politica commerciale.* — Venezia, tip. succ. M. Fontana, 1899.
- 1900-1901 — Prof. ENRICO CASTELNUOVO ff. di Direttore. — *Relazione sull'andamento della Scuola nell'anno 1899-1900.*
Prof. TOMMASO FORNARI. — *Commemorazione del Senatore Francesco Ferrara.* — Venezia, tip. succ. M. Fontana, 1900.
- 1901-1902 — ALESSANDRO PASCOLATO, Direttore. — *Relazione sull'andamento della Scuola nell'anno 1901-1902.*
Prof. FERRUCCIO TRUFFI. — *La chimica e la merceologia nelle Scuole di commercio.* — Venezia, tip. succ. M. Fontana, 1901.
- 1902-1903 — ALESSANDRO PASCOLATO predetto. — *Relazione sull'andamento della scuola nell'anno 1901-1902.*
Prof. ENRICO TUR. — *Il Rinascimento artistico in Francia e in Italia.* — Venezia, tip. succ. M. Fontana, 1903.

- 1903-1904 — ALESSANDRO PASCOLATO predetto. — *Per l'inaugurazione dell'anno scolastico, discorso e relazione sull'andamento della Scuola nell'anno 1902-1903.*
- 1904-1905 — Prof. ENRICO CASTELNUOVO. — *Relazione sull'andamento della Scuola nell'anno 1903-1904.*
Prof. ANTONIO FRADELETTO. — *La volontà come forza sociale.* — Venezia, tip. succ. M. Fontana, 1905.
- 1905-1906 — Prof. ENRICO CASTELNUOVO, Direttore. — *Commemorazione di Alessandro Pascolato.*
Predetto — *Relazione sull'andamento della Scuola nell'anno 1904-1905.* — Venezia, Istituto veneto di arti grafiche, 1906.
- 1906-1907 — Prof. ENRICO CASTELNUOVO predetto. — *Relazione sull'andamento della Scuola nell'anno 1905-1906.*
Prof. TITO MARTINI. — *Le origini e i progressi della elettrochimica.* — Venezia, Istituto veneto di arti Grafiche, 1907.
- 1907-1908 — Prof. ENRICO CASTELNUOVO predetto. — *Relazione sull'andamento della Scuola nell'anno 1906-1907.*
Prof. PROSPERO ASCOLI. — *L'influenza del telegrafo sul commercio e sul diritto marittimo.* — Venezia, Istituto Veneto di Arti Grafiche. — 1907.
- 1908-1909 — Prof. ENRICO CASTELNUOVO predetto. — *Relazione sull'andamento della Scuola nell'anno 1907-1908.*
Prof. FABIO nob. BESTA — *Sulle riforme proposte ai nostri Istituti di contabilità di Stato.* — Venezia, Istituto veneto di arti grafiche, 1908.
- 1909-1910 — Prof. ENRICO CASTELNUOVO predetto. —

Relazione sull'andamento della Scuola nell'anno 1908-1909.

Prof. PIETRO RIGOBON — *Di Nicolò e Francesco Donà veneziani del settecento e dei loro studi storici e politici.* — Venezia, Istituto veneto di arti grafiche, 1909.

1910-1911 — Prof. ENRICO CASTELNUOVO predetto. — *Relazione sull'andamento della Scuola nell'anno 1909-1910.*

Prof. PROSPERO ASCOLI. — *La responsabilità civile derivante dai sinistri marittimi.* — Venezia, Istituto veneto di arti grafiche, 1910.

1911-1912 — Prof. ENRICO CASTELNUOVO predetto. — *Relazione sull'andamento della Scuola nell'anno 1910-1911.*

Prof. ERNESTO CESARE LONGOBARDI. — *La filosofia di Shelley* — Venezia, Istituto veneto di arti grafiche, 1911.

1912-1913 — Prof. ENRICO CASTELNUOVO predetto. — *Relazione sull'andamento della Scuola nell'anno 1911-1912.*

Prof. GIACOMO LUZZATTI. — *Il normale nella vita dell'individuo e delle umane società.* — Venezia, Istituto veneto di arti grafiche, 1912.

1913-1914 — Prof. ENRICO CASTELNUOVO predetto. — *Discorso nel presentare la relazione sull'andamento della Scuola nell'anno 1912-1913.*

1914-1915 — Prof. FABIO nob. BESTA, direttore. — *Discorso nel presentare la relazione sull'andamento della Scuola nell'anno 1913-1914.*

Prof. ADRIANO BELLÌ — *Pensiero ed atto di Giorgio Herwegh.* — Venezia, Istituto veneto di arti grafiche, 1914.

1915-1916 — Prof. FABIO nob. BESTA, direttore. — *Discorso nel presentare la relazione sull'andamento della Scuola nell'anno 1914-1915.*

Prof. ROBERTO MONTESSORI — *Il contratto d'impiego privato nel progetto di legge presentato alla Camera dei Deputati.* — Venezia, Istituto veneto di arti grafiche, 1915.

1916-1917 — Prof. FABIO nob. BESTA, predetto. — *Discorso nel presentare la Relazione sull'andamento della Scuola nell'anno 1915-1916.*

Prof. ANTONIO FRADELETTO. — *La gioventù italiana e la guerra.* — Venezia, Istituto Veneto di Arti Grafiche, 1916.

1918-1919 — Prof. PIETRO RIGOBON, direttore. — *Relazione sull'anno accademico 1917-1918.*

Prof. PIETRO ORSI. — *Da Bismarck a Wilson.* — Venezia, Stab. tipo-litogr. F. Garzia, 1919.

1919-1920 — Prof. LUIGI ARMANNI, direttore. — *Relazione sull'anno accademico 1918-1919.*

Prof. ALFREDO GALLETTI. — *Cultura e Civiltà.* — Venezia, Stab. tipo-litogr. F. Garzia, 1920.

1920-1921 — Prof. LUIGI ARMANNI, direttore. — *Relazione sull'anno accademico 1919-1920.*

Prof. ANTONIO FRADELETTO. — *La crisi presente. Parole ai giovani.* — Venezia, Stab. tipo-litogr. F. Garzia, 1921.

PERSONALE DELLA SCUOLA

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
E VIGILANZA

Delegati del Ministero dell' Industria e del Commercio

PAPADOPOLI ALDOBRANDINI conte, Gran Croce NICOLÒ, Senatore del Regno - *Presidente*.

BIZIO-GRADENIGO avv. gr. uff. LEOPOLDO.*

Delegati della Provincia.

DIENA avv. comm. ADRIANO, Senatore del Regno - *Vice-presidente*.

ANZIL avv. cav. ARISTIDE.

Delegati del Comune.

FRANCO avv. comm. LEONE.

TAGLIAPIETRA avv. comm. LUIGI.

Delegati della Camera di Commercio e Industria.

COEN gr. uff. GIULIO, Consigliere della Camera di Commercio e Industria - *Segretario*.

MENEGHELLI prof. dott. comm. VITTORIO, Presidente della Camera di Commercio e Industria.

Direttore.

ARMANNI prof. avv. cav. uff. LUIGI **, socio corrispondente del R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti.

* Defunto il 5 gennaio 1921.

** Dal 1° aprile 1919.

PRESIDENTI DEL CONSIGLIO DIRETTIVO
DELLA SCUOLA *

† DEODATI avv. gr. uff. EDUARDO, Senatore del Regno e Presidente del Consiglio Provinciale — dal 1873 al 1896.

† FORNONI dott. gr. uff. ANTONIO, Senatore del Regno e Presidente del Consiglio Provinciale — dal 1896 al 1897.

PAPADOPOLI ALDOBRANDINI, conte, Gran Croce NICOLÒ, Senatore del Regno — dal 1897.

* Dopo la legge del 20 marzo 1913 n. 268 del Consiglio di Amministrazione e vigilanza.

DIRETTORI DELLA SCUOLA

† FERRARA prof. cav. di Gran Croce FRANCESCO, Senatore del Regno — dal 1868 al 1900.

† PASCOLATO prof. avv. gr. uff. ALESSANDRO, Deputato al Parlamento, già Ministro delle Poste e dei Telegrafi, ff. di Direttore dal 21 novembre 1893, Direttore dal 24 maggio 1900 al 25 maggio 1905.

† CASTELNUOVO prof. gr. uff. ENRICO, Prodirettore dal 26 maggio 1905 al 30 giugno 1905, Direttore dal 1° luglio 1905 al 12 febbraio 1914.

BESTA prof. comm. nob. FABIO, Prodirettore dal 12 febbraio 1914, Direttore dal 15 marzo 1914 al 15 marzo 1917.

RIGOBON prof. dott. comm. PIETRO, Direttore dal 16 marzo 1917 al 31 marzo 1919.

ARMANNI prof. avv. cav. uff. LUIGI, Direttore dal 1° aprile 1919.

CORPO INSEGNANTE

Direttore

ARMANNI avv. cav. uff. LUIGI, predetto.

Professori ordinari

ARMANNI LUIGI, predetto, di *Diritto pubblico interno*.

BELLI dott. ADRIANO, di *Lingua e letteratura tedesca*.

DE' STEFANI avv. cav. ALBERTO, socio corrispondente dell'Accademia di scienze, lettere ed arti di Verona e dell'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, Deputato al Parlamento, di *Economia politica*.*

FRADELETTO dott. comm. ANTONIO, già Deputato al Parlamento e Ministro per le Terre liberate, Senatore del Regno, di *Lingua e letteratura italiana*.

LANZONI PRIMO (Presidente della Federazione nazionale delle Associazioni fra laureati ed antichi studenti degli Istituti superiori di commercio del Regno), di *Geografia economica e commerciale e Storia del commercio*.

LONGOBARDI avv. ERNESTO CESARE (Incaricato di Lingua e letteratura inglese nella R. Università di Padova) di *Lingua e letteratura inglese*.

MONTESORI avv. cav. ROBERTO (Prof. onorario della Università di Ferrara), di *Diritto commerciale, marittimo e industriale*.

* Già incaricato di Economia politica (corso speciale) fu nominato ordinario, in seguito a concorso, con D. R. 24 aprile 1921 a decorrere dal 15 aprile dello stesso anno.

RIGOBON dott. comm. PIETRO, di *Banco modello*.
TRUFFI dott. cav. uff. FERRUCCIO (Presidente dell'Associazione Veneta fra Industriali Chimici, Presidente del Comitato Prov. dell'Unione Nazionale degli Insegnanti, Membro del Cons. Prov. Sanitario), di *Merceologia*.

Professore straordinario.

DE PIETRI-TONELLI dott. ALFONSO (supplente di Statistica nella R. Università di Padova, Accademico ordinario dell'Accademia scientifica-letteraria di Rovigo), di *Politica commerciale e Legislazione doganale*.

Professori emeriti.

FORNARI comm. TOMMASO, Professore ordinario di *Economia politica*, a riposo.
MANZATO avv. cav. uff. RENATO, già Deputato al Parlamento, Professore ordinario di *Diritto civile*, a riposo.

Professori incaricati e supplenti.

ARMANNI LUIGI, predetto, di *Istituzioni di diritto pubblico*.
BALLINI dott. AMBROGIO (Prof. ordin. nella R. Università di Padova) di *Glottologia romanzo-germanica*.
BORDIGA ing. GIOVANNI (Prof. ordinario nella R. Università di Padova), di *Matematica finanziaria*.
BROCH Y LLOP FRANCISCO, di *Grammatica e letteratura spagnola*.
CATELLANI avv. gr. uff. ENRICO (Prof. ord. della R. Università di Padova), Senatore del Regno, di *Diritto internazionale*.
CRIVELLARI dott. cav. VINCENZO (libero docente nella R. Università di Padova), di *Grammatica e lessicologia latina*.

D'ALVISE dott. cav. PIETRO (libero docente nella R. Università di Padova), di *Contabilità di Stato* e di *Ragioneria e Computisteria*.
DE PIETRI-TONELLI ALFONSO, predetto, di *Economia politica* (corso generale).
FANNO dott. cav. uff. MARCO (Prof. ord. della R. Università di Padova), di *Scienza delle finanze* (corso generale).
FORNARI TOMMASO, predetto, di *Scienza delle finanze* (corso speciale).
GALLETTI dott. ALFREDO (Prof. ordinario della R. Università di Bologna), di *Storia comparata delle letterature moderne*.
GAMBIER HENRI (incaricato di Lingua e letteratura francese nella R. Università di Padova), *decoré des Palmes académiques*, di *Lingua e letteratura francese*.
LUZZATTI cav. GIACOMO, (libero docente di Economia politica nella R. Università di Padova), di *Statistica metodologica, demografia e statistica economica*.
MONTESSORI ROBERTO, predetto, di *Procedura civile*.
NEGRI avv. comm. AMBROGIO, cav. dei S.S. Maurizio e Lazzaro, (lib. doc. di Diritto e Procedura Penale nella R. Università di Padova), di *Diritto e procedura penale*.
ORSI dott. comm. conte PIETRO, già Deputato al Parlamento, di *Storia politica e diplomatica*.
OSTI avv. GIUSEPPE (Prof. ord. di diritto commerciale nell'Università di Ferrara), di *Istituzioni di diritto privato*. *
SECRÉTANT dott. GILBERTO, di *Letteratura italiana*. **

* Fino al 31 Marzo 1921.

** Il prof. Secrétant è supplente dell'on. prof. Fradeletto, Senatore del Regno, ed è incaricato delle esercitazioni didattiche nella sezione di magistero per le lingue straniere.

TAMASSIA avv. comm. ARRIGO (Prof. ord. della R. Università di Padova), Senatore del Regno, di *Storia del diritto*.

ZANZUCCHI avv. PIER PAOLO (Prof. ordinario della R. Università di Padova), di *Diritto civile e Istituzioni di diritto privato*.*

Incaricati di corsi liberi.

TCHORBADJIAN prof. GARABED, *hodgia effendi, décoré des Palmes académiques*, di *Lingua araba*.

TERASAKI prof. TAKEO, di *Lingua giapponese*.

GHELFI dott. PIETRO, di *Nozioni di Chimica generale*.

Assistenti.

BLUMENTHAL OLGA, di *Lingua e letteratura tedesca*.

CORSANI dott. GAETANO, di *Banco modello*.

GHELFI dott. PIETRO, di *Merceologia*.

GRIZ ASSUNTA in GRIMALDO, di *Lingua e letteratura inglese*.

ROIA dott. REMO, di *Computisteria e Ragioneria*.

* Incaricato delle Istituzioni di diritto privato dal 1.º aprile 1921.

PERSONALE D'AMMINISTRAZIONE

PITTERI cav. DEMETRIO, *Segretario capo*

DE ROSSI prof. dott. rag. EMILIO, *Segretario con funzioni di economo*.

N. N., *Segretario*.

PAOLETTI rag. GREGORIO, *Applicato di Segreteria*.

CASTAGNA m.a GIULIA, *Applicata di Segreteria*.

PERSONALE A NOMINA TEMPORANEA

(Regolamento 18 agosto 1920, n. 1482, art. 8)

ALFIERI GIULIA in BRESSANELLO.

MARCHINI CESARINA.

PERSONALE DI SERVIZIO

NARDO FRANCESCO, *custode*.

PETENA GIUSEPPE, *bidello*.

BOVOLenta PIETRO „

BOVOLenta GIUSEPPE „

TAGLIAPIETRA FIORAVANTE „

MUSEO MERCEOLOGICO
E LABORATORIO CHIMICO

TRUFFI prof. FERRUCCIO, Direttore.
GHELFI dott. PIETRO, Assistente.

BIBLIOTECA

Commissione:

RIGOBON prof. PIETRO.
SECRÉTANT prof. GILBERTO.
TRUFFI prof. FERRUCCIO.

Distributrice:

CASTAGNA m.a GIULIA.

PUBBLICAZIONI DEI PROFESSORI

Per le pubblicazioni precedenti cfr. gli *Annuari* degli anni accademici 1913-14, 1914-15, 1915-16, 1916-17, 1918-19. Per i professori di nuova nomina negli anni accademici 1919-20, 1920-21 si indicano anche le pubblicazioni anteriori.

PUBBLICAZIONI DEI PROFESSORI

BELLI ADRIANO

- *Grammatica della Lingua tedesca*. - 1.^a p., 3.^a ediz. corretta. - Venezia, tip. Emiliana 1920.

D'ALVISE PIETRO

- *Nozioni fondamentali di Ragioneria*, vol. 1.^o - *Nel mondo delle aziende economiche*. - *Organizzazione amministrativa delle Aziende*. - *Stato della materia aziendale*. - *Inventariazione*. - Pag. 650. Padova, tip. del Messaggero, 1920.
- Articoli vari nella *Rivista dei Ragionieri* diretta dall' A.

DE PIETRI-TONELLI ALFONSO

- *Lezioni di Scienza economica razionale e sperimentale*. - Rovigo, Industrie Grafiche Italiane 1.^a ediz. anno accademico 1918-19; 2.^a ediz. con prefazione di Vilfredo Pareto, anno accademico 1919-20.
- *Lezioni di Politica commerciale*. Parte 2.^a - *Il commercio estero sotto l'aspetto statistico*. - Rovigo, I. G. I., anno accademico 1919-20.
- *La Speculazione di borsa*. - Rovigo, I. G. I. 1920, 2.^a ediz.
- *Regole d'arbitraggio di cambio* in *Rivista dei Ragionieri*, Padova, Gennaio 1920.
- Articoli vari in diversi periodici (*Resto del Carlino*, ecc.).

DE' STEFANI ALBERTO

- *L'accertamento e la valutazione dei patrimoni successori*. Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti, anno accademico 1919-1920, tomo LXXIX, sez. X, tomo I, parte II, pag. 46.
- *Decadenza demografica e decadenza economica*. Roma, La Voce, 1920, pag. XVI, 112.
- *La dinamica patrimoniale nell'odierna economia capitalistica*, parte I, analisi; parte II, sintesi. Roma, La Voce, 1921.
- *L'energetica della ricchezza*, Padova, La Litotipo, 1921, La Riforma sociale, marzo-aprile 1921.

FRADELETTO ANTONIO

- *Giacomo Leopardi*. Con lettera dedicatoria alla Regina Margherita. - Milano, F.lli Treves 1920.
- Articoli vari in diversi periodici.

GAMBIER HENRI

- *Emprunt de Carducci à S. Beuve*. - *Revue d'Histoire littéraire de la France*, 1920.
- *Je parle de tout*. Livre de lecture. - Longo e Zoppelli, Treviso.
- *Nous deux à Venise*. - A. Cousin, Paris.

LANZONI PRIMO

- *Manuale di Geografia Economica e Commerciale*, parte 1.^a (Europa - America) 4.^a ediz. - Milano, Hoepli 1920, pag. 450 in 8.^o

LUZZATTI GIACOMO

- *La grande guerra e la Moneta nazionale*. - Palermo, Antonio Trimarelli, 1920.

MONTESSORI ROBERTO

- *La cessione delle azioni di nullità, derivanti dagli art. 707 capov., e 709 cod. di comm., al fideiussore del fallito nel concordato*, Giur. it., 1919, I., 1, 1083.
- *In tema di decadenza dall'azione contro il vettore*, Foro it., 1919, I., 429.
- *Risoluzione di contratto nel fallimento e diritto ai danni*, Foro it., 1920, I., 75.
- *Per l'insegnamento della legislazione sul lavoro*, *Rivista delle società commerciali*, 1920, 629.
- *Diritto commerciale, Appunti di lezioni*, 1.^a parte, pag. 490; 2.^a parte, pag. 270; 3.^a parte, pag. 210, La Litotipo, editrice universitaria, Padova 1920.

NEGRI AMBROGIO

- *Le forme della costituzione di parte civile sono sancite a pena di nullità?* Studio nella *Rivista di Diritto e Proc. penale*, 1918, II, 281.
- *Lezioni di Diritto penale* nella R. Università di Padova, raccolte dagli studenti Bossi e Stracchino. - La Litotipo, editrice universitaria, Padova 1919.
- *Lezioni di procedura penale* nella R. Università di Padova, raccolte dagli stessi studenti. - La Litotipo, Padova 1919.

- *Il rifiuto del medico condotto di eseguire una visita al domicilio dell'infermo non costituisce nè il reato dell'art. 386, nè il reato dell'art. 389 del codice penale*. Studio nella *Rivista di Diritto e procedura penale* 1919, II., p. 39.
- *L'infermità mentale sopravvenuta non sospende, finchè dura, la prescrizione dell'azione penale*. Studio nella *Rivista di Diritto e Procedura Penale*, 1920, II., p. 401.

ROIA REMO

- *Per Fabio Besta*. *Rivista dei ragionieri*; dicembre 1920.

ORDINE DEGLI STUDI

PER L' ANNO ACCADEMICO 1920-1921

Sezione di commercio.

Insegnamenti obbligatori	Professori	1. ^o Anno	2. ^o Anno	3. ^o Anno
Istituzioni di diritto privato	Osti e Zanzucchi	3	—	—
Istituzioni di diritto pubblico	Armani	3	—	—
Diritto commerciale e marittimo, diritto industriale	Montessori	—	3	3
Diritto internazionale	Catellani	—	—	3
Economia politica (corso generale)	De Pietri - Tonelli	3	—	—
Scienza delle finanze e diritto finanziario	Fanno	—	3	—
Statistica metodologica, demografia, statistica economica	Luzzatti	2	2	—
Politica commerciale e legislazione doganale.	De Pietri - Tonelli	—	—	3
Computisteria e ragioneria generale; ragioneria applicata	D'Alvise e Roia	6	3	—
Matematica finanziaria	Bordiga	3	3	—
Merceologia	Truffi	—	3	3
Banco modello	Rigobon	—	6	4
Geografia commerciale ed economica	Lanzoni	2	2	—
Storia del commercio	Lanzoni	2	—	—
Lingua francese	Gambier	3	2	2
Lingua inglese	Longobardi	3	3	3
Lingua tedesca	Belli	3	2	2
Lingua spagnola	Broch y Llop	3	3	3
Lingua araba *	Tschorbadjian	3	2	2
Lingua giapponese	Terasaki	3	2	—

* È d'obbligo lo studio di tre lingue fra quelle insegnate.

Sezione consolare.

Insegnamenti obbligatori	Professori	1. ^o Anno	2. ^o Anno	3. ^o Anno	4. ^o Anno
Comuni alla sezione di commercio					
Istituzioni di diritto privato	Osti e Zanzucchi	3	—	—	—
Istituzioni di diritto pubblico	Armani	3	—	—	—
Diritto commerciale e marittimo, diritto industriale	Montessori	—	3	3	—
Diritto internazionale	Catellani	—	—	3	—
Economia politica (corso generale)	De Pietri - Tonelli	3	—	—	—
Scienza delle finanze e diritto finanziario	Fanno	—	3	—	—
Statistica metodologica, demografia, statistica economica	Luzzatti	2	2	—	—
Politica commerciale e legislazione doganale.	De Pietri - Tonelli	—	—	3	—
Computisteria e ragioneria generale; ragioneria applicata	D'Alvise	3	—	—	—
Merceologia	Truffi	—	3	3	—
Geografia commerciale ed economica	Lanzoni	2	2	—	—
Storia del commercio	Lanzoni	2	—	—	—
Lingua francese	Gambier	3	2	2	—
Lingua inglese	Longobardi	3	3	3	—
Lingua tedesca	Belli	3	2	2	—
Lingua spagnola	Broch y Llop	3	3	3	—
Lingua araba *	Tschorbadjian	3	2	—	—
Lingua giapponese	Terasaki	3	2	—	—
Comuni alla sezione di magistero per l'economia e il diritto					
Diritto civile	Zanzucchi	—	3	3	3
Diritto costituzionale e amministrativo (diritto pubblico interno)	Armani	—	—	3	3
Economia politica (corso speciale)	De' Stefani	—	—	3	3
Scienza delle finanze e diritto finanziario	Fornari	—	—	—	3
Diritto e procedura penale	Negri	—	—	2	2
Procedura civile	Montessori	—	—	—	3
Comuni alle sezioni di magistero per la ragioneria e per l'economia e il diritto					
Lingua inglese	Longobardi	—	—	—	2
Lingua tedesca	Belli	—	—	—	2
Propri della sezione					
Diritto internazionale	Catellani	—	—	—	3
Storia politica e diplomatica	Orsi	—	3	3	3
Lingua francese (corso speciale)	Gambier	—	—	2	2

* È d'obbligo lo studio di tre lingue fra quelle insegnate.

Sezione di magistero per l'economia e il diritto.

Insegnamenti obbligatori	Professori	1. ^o Anno	2. ^o Anno	3. ^o Anno	4. ^o Anno
Comuni alla sezione di commercio					
Istituzioni di diritto privato	Osti e Zanzucchi	3	—	—	—
Istituzioni di diritto pubblico	Armani	3	—	—	—
Diritto commerciale e marittimo, diritto industriale	Montessori	—	3	3	—
Diritto internazionale	Catellani	—	—	3	—
Economia politica (corso generale)	De Pietri - Tonelli	3	—	—	—
Scienza delle finanze e diritto finanziario	Fanno	—	3	—	—
Statistica metodologica, demografia, statistica economica	Luzzatti	2	2	—	—
Politica commerciale e legislazione doganale	De Pietri - Tonelli	—	—	3	—
Computisteria e ragioneria generale; ragioneria applicata	D'Alvise	3	—	—	—
Geografia commerciale	Lanzoni	2	2	—	—
Storia del commercio	Lanzoni	2	—	—	—
Lingua francese	Gambier	3	2	2	—
Lingua inglese	Longobardi	3	3	3	—
Lingua tedesca	Belli	3	2	2	—
Lingua spagnola	Broch y Llop	3	3	3	—
Lingua araba*	Tschorbadjian	3	2	—	—
Lingua giapponese	Terasaki	3	2	—	—
Comuni alla sezione consolare					
Diritto internazionale	Catellani	—	—	3	3
Storia politica e diplomatica	Orsi	—	3	3	—
Storia del diritto	Tamassia	—	—	2	—
Comune alla sezione di magistero per la ragioneria					
Contabilità di Stato	D'Alvise	—	—	—	3
Comuni alle sezioni consolare e di magistero per la ragioneria					
Lingua inglese	Longobardi	—	—	—	2
Lingua tedesca	Belli	—	—	—	2
Procedura civile	Montessori	—	—	—	3
Propri della sezione					
Economia politica (corso speciale)	De' Stefani	—	—	3	3
Scienza delle finanze e diritto finanziario	Fornari	—	—	—	3
Statistica (corso speciale)	Luzzatti	—	—	3	1
Diritto civile	Zanzucchi	—	3	3	3
Diritto costituzionale e amministrativo (diritto pubblico interno)	Armani	—	—	3	3
Diritto e procedura penale	Negri	—	—	2	2
Matematica finanziaria (corso speciale)	Bordiga	—	—	2	2
Esercizi didattici					

* Agli studenti di questa sezione si consiglia di comprendere fra i tre idiomi di studio obbligatorio le lingue inglese e tedesca.

Sezione di magistero per la ragioneria.

Insegnamenti obbligatori	Professori	1. ^o Anno	2. ^o Anno	3. ^o Anno	4. ^o Anno
Comuni alla sezione di commercio					
Istituzioni di diritto privato	Osti e Zanzucchi	3	—	—	—
Istituzioni di diritto pubblico	Armani	3	—	—	—
Diritto commerciale e marittimo, diritto industriale	Montessori	—	3	3	—
Diritto internazionale	Armani	—	—	3	—
Economia politica (corso generale)	De Pietri - Tonelli	3	—	—	—
Scienza delle finanze e diritto finanziario	Fanno	—	3	—	—
Statistica metodologica, demografia, statistica economica	Luzzatti	2	2	—	—
Politica commerciale e legislazione doganale	De Pietri - Tonelli	—	—	3	—
Banco modello	Rigobon	—	4	4	—
Computisteria e ragioneria generale; ragioneria applicata	D'Alvise e Roia	6	3	—	—
Matematica finanziaria	Bordiga	3	3	—	—
Lingua francese	Gambier	3	2	2	—
Lingua inglese	Longobardi	3	3	3	—
Lingua tedesca	Belli	3	2	2	—
Lingua spagnola	Broch y Llop	3	3	3	—
Lingua araba	Tschorbadjian	3	2	—	—
Lingua giapponese*	Terasaki	3	2	—	—
Comuni alla sezione di magistero per l'economia e il diritto					
Economia politica (corso speciale)	De' Stefani	—	—	3	—
Scienza delle finanze e diritto finanziario	Fornari	—	—	—	3
Diritto costituzionale e amministrativo (diritto pubblico interno)	Armani	—	—	3	3
Comuni alle sezioni consolare e di magistero per l'economia e il diritto					
Lingua inglese	Longobardi	—	—	—	2
Lingua tedesca	Belli	—	—	—	2
Procedura civile	Montessori	—	—	—	3
Propri della sezione					
Ragioneria generale (corso speciale)	D'Alvise	—	—	3	3
Contabilità di Stato	D'Alvise	—	—	—	3
Banco modello	Rigobon	—	—	—	2
Matematica finanziaria (corso speciale)	Bordiga	—	—	2	2
Esercizi didattici					

* Agli studenti di questa sezione si consiglia di comprendere fra i tre idiomi di studio obbligatorio le lingue inglese e tedesca.

Sezione di magistero per le lingue straniere.

Insegnamenti obbligatori	Professori	1.º Anno	2.º Anno	3.º Anno	4.º Anno
Comuni alle altre sezioni					
Lingua francese	Gambier	3	2	2	—
Lingua inglese	Longobardi	3	3	3	2
Lingua tedesca	Belli	3	2	2	2
Lingua spagnola	Broch y Llop	3	3	3	—
Lingua giapponese	Terasaki	3	2	—	—
Comune alla sezione consolare					
Storia politica e diplomatica	Orsi	—	3	3	3
Propri della sezione					
Lingua e letteratura italiana	Fradeletto e Secrétant	5	5	5	5
Lingua e letteratura francese	Gambier	3	3	3	3
Lingua e letteratura inglese	Longobardi	3	5	4	4
Lingua e letteratura tedesca	Belli	2	2	2	2
Glottologia romanzo - germanica	Ballini	—	—	3	3
Grammatica latina	Crivellari	3	3	—	—
Lessicologia latina	Crivellari	3	3	—	—
Storia comparata delle letterature moderne	Galletti	—	—	3	3
Esercizi didattici					

CORSI LIBER

NOZIONI DI CHIMICA GENERALE.

LINGUA ARABA.

LINGUA GIAPPONESE.

CALENDARIO SCOLASTICO

OTTOBRE 1920	NOVEMBRE	DICEMBRE	GENNAIO 1921	FEBBRAIO	MARZO	APRILE	MAGGIO	GIUGNO	LUGLIO
16 Sabato Principio dell'anno scolas- e della sessione autunnale. + 17 Domenica 18 Lunedì 19 Martedì 20 Mercoledì 21 Giovedì 22 Venerdì 23 Sabato + 24 Domenica 25 Lunedì 26 Martedì 27 Mercoledì 28 Giovedì 29 Venerdì 30 Sabato + 31 Domenica	+ 1 Lunedì Ognissanti 2 Martedì 3 Mercoledì 4 Giovedì 5 Venerdì 6 Sabato Festa nazionale 7 Martedì 8 Mercoledì 9 Giovedì 10 Venerdì 11 Sabato 12 Domenica 13 Lunedì 14 Martedì 15 Mercoledì 16 Giovedì 17 Venerdì 18 Sabato 19 Domenica 20 Lunedì 21 Martedì 22 Mercoledì 23 Giovedì 24 Venerdì 25 Sabato 26 Domenica 27 Lunedì 28 Martedì 29 Mercoledì 30 Giovedì 31 Venerdì	+ 1 Mercoledì 2 Giovedì 3 Venerdì 4 Sabato 5 Domenica 6 Lunedì 7 Martedì 8 Mercoledì 9 Giovedì 10 Venerdì 11 Sabato 12 Domenica 13 Lunedì 14 Martedì 15 Mercoledì 16 Giovedì 17 Venerdì 18 Sabato 19 Domenica 20 Lunedì 21 Martedì 22 Mercoledì 23 Giovedì 24 Venerdì 25 Sabato 26 Domenica 27 Lunedì 28 Martedì 29 Mercoledì 30 Giovedì 31 Venerdì	+ 1 Sabato 2 Domenica 3 Lunedì 4 Martedì 5 Mercoledì 6 Giovedì 7 Venerdì 8 Sabato 9 Domenica 10 Lunedì 11 Martedì 12 Mercoledì 13 Giovedì 14 Venerdì 15 Sabato 16 Domenica 17 Lunedì 18 Martedì 19 Mercoledì 20 Giovedì 21 Venerdì 22 Sabato 23 Domenica 24 Lunedì 25 Martedì 26 Mercoledì 27 Giovedì 28 Venerdì 29 Sabato 30 Domenica 31 Lunedì	1 Martedì 2 Mercoledì 3 Giovedì 4 Venerdì 5 Sabato 6 Domenica 7 Lunedì 8 Martedì 9 Mercoledì 10 Giovedì 11 Venerdì 12 Sabato 13 Domenica 14 Lunedì 15 Martedì 16 Mercoledì 17 Giovedì 18 Venerdì 19 Sabato 20 Domenica 21 Lunedì 22 Martedì 23 Mercoledì 24 Giovedì 25 Venerdì 26 Sabato 27 Domenica 28 Lunedì 29 Martedì 30 Mercoledì 31 Giovedì	v 1 Venerdì 2 Sabato 3 Domenica 4 Lunedì 5 Martedì 6 Mercoledì 7 Giovedì 8 Venerdì 9 Sabato 10 Domenica 11 Lunedì 12 Martedì 13 Mercoledì 14 Giovedì 15 Venerdì 16 Sabato 17 Domenica 18 Lunedì 19 Martedì 20 Mercoledì 21 Giovedì 22 Venerdì 23 Sabato 24 Domenica 25 Lunedì 26 Martedì 27 Mercoledì 28 Giovedì 29 Venerdì 30 Sabato	+ 1 Domenica 2 Lunedì 3 Martedì 4 Mercoledì 5 Giovedì 6 Venerdì 7 Sabato 8 Domenica 9 Lunedì 10 Martedì 11 Mercoledì 12 Giovedì 13 Venerdì 14 Sabato 15 Domenica 16 Lunedì 17 Martedì 18 Mercoledì 19 Giovedì 20 Venerdì 21 Sabato 22 Domenica 23 Lunedì 24 Martedì 25 Mercoledì 26 Giovedì 27 Venerdì 28 Sabato 29 Domenica 30 Lunedì 31 Martedì	1 Mercoledì 2 Giovedì 3 Venerdì 4 Sabato 5 Domenica 6 Lunedì 7 Martedì 8 Mercoledì 9 Giovedì 10 Venerdì 11 Sabato 12 Domenica 13 Lunedì 14 Martedì 15 Mercoledì 16 Giovedì 17 Venerdì 18 Sabato 19 Domenica 20 Lunedì 21 Martedì 22 Mercoledì 23 Giovedì 24 Venerdì 25 Sabato 26 Domenica 27 Lunedì 28 Martedì 29 Mercoledì 30 Giovedì 31 Venerdì	1 Venerdì 2 Sabato 3 Domenica 4 Lunedì 5 Martedì 6 Mercoledì 7 Giovedì 8 Venerdì 9 Sabato 10 Domenica 11 Lunedì 12 Martedì 13 Mercoledì 14 Giovedì 15 Venerdì 16 Sabato 17 Domenica 18 Lunedì 19 Martedì 20 Mercoledì 21 Giovedì 22 Venerdì 23 Sabato 24 Domenica 25 Lunedì 26 Martedì 27 Mercoledì 28 Giovedì 29 Venerdì 30 Sabato 31 Domenica Termine dell'an- no scolastico	

DIPLOMI DI LAUREA
CONFERITI NEGLI ANNI 1919 E 1920

DIPLOMI DI LAUREA CONFERITI NEL 1919

Marzo - Aprile 1919

(SEZIONE DI COMMERCIO)

- Fumagalli Giuseppe, di Bergamo.
- Mortillaro Francesco, di Trapani.

(SEZIONE DI MAGISTERO PER L'ECONOMIA E IL DIRITTO)

- Dal Moro rag. Luigi Marcello, di Portogruaro.
- Marzi rag. Ernesto, di Corneto Tarquinia (Roma).

(SEZIONE DI MAGISTERO PER LA RAGIONERIA)

- Masi rag. Vincenzo, di Rimini.
- Navazio rag. Alessandro, di Melfi.

Luglio - Agosto 1919

(SEZIONE DI COMMERCIO)

- < Bagnalasta rag. Ferruccio, di Verona.
- Caro rag. Aldo, di Livorno.
- Cendon rag. Giuseppe, di Venezia.
- Cosulich Antonio, di Venezia.
- Giletta rag. Alberto, di Saluzzo.
- Lodi rag. Cesare, di Venezia.
- Morbiducci Dario, di Cattolica (Forlì).
- Mortillaro rag. Giovanni, di Venezia.
- Nobili Giovanni, di Malegno (Brescia).
- Pettenella rag. Italo, di Legnago (Verona).
- Valentini Guido, di Firenze.

(SEZIONE CONSOLARE)

- Biondelli rag. Giuseppe, di Pesaro.
- Mameli Francesco Giorgio, di Oristano.

(SEZIONE DI MAGISTERO PER L'ECONOMIA E IL DIRITTO)

- Di Napoli rag. Antonio, di Napoli.
- Guglielmini rag. Giulio, di Migliarino (Ferrara).
- Mazzanti Spartaco, di Jesi (Ancona).
- Mozzi Rinaldo, di Ceggia (Venezia).
- Olivieri rag. Luigi, di Aviano (Udine).

(SEZIONE DI MAGISTERO PER LA RAGIONERIA)

- Beninati Mainardi rag. Gaetano, di Marsala (Trapani).
- Jacono rag. Mario, di Ragusa (Siracusa).
- Orlandi rag. Luigi, di Montegranaro (Ascoli Piceno).
- Pancierà rag. Emilio, di Palermo.
- Saraceni rag. Gio. Batta., di Guidizzolo (Mantova)
- Tedesco rag. Marco, di Trapani.

Dicembre 1919

(SEZIONE DI COMMERCIO)

- < Adami Enrico, di Roma.
- Azzali rag. Alberto, di Mantova.
- Bianchi rag. Attilio, di Venezia.
- Bronca rag. Serafino, di Valdobbiadene.
- Berton Vincenzo, di Treviso.
- Baldi rag. Baldo, di Pontedera.
- Ciani rag. Luigi, di Modigliana (Firenze).
- Carmignato rag. Giulio, di S. Germano dei Berici (Vicenza).
- Ciucci rag. Raffaele, di Cupramarittima (Ascoli Piceno).

D' Alberto Ugo, di Villapaiera di Feltre.
De Nobili Alessandro, di Carrara.
Garelli rag. Alberto, di Lonigo.
Campagna Gaspare, di Girgenti.
Grassi rag. Ermenegildo, di Cilavegna (Pavia).
Gardelli rag. Giuseppe, di Forlì.
Lorusso rag. Michele, di Palo del Colle (Bari).
Longobardi Gaetano, di Torre del Greco (Napoli).
Muzio rag. Francesco, di Pavia.
Marcolin rag. Edmondo, di Tandil (Buenos-Aires).
Principe rag. Edoardo, di Venezia.
Piazzesi Carlo, di Firenze.
Piazzola rag. Fabio, di Verona.
Rocco Luigi, di Motta di Livenza.
Rondinini rag. Antonio di Modigliana (Firenze).
Rossi Giuseppe Ferruccio, di Venezia.
Stegher rag. Aldo, di Viterbo.
Santapà rag. Salvatore, di Vittoria (Siracusa).
Serventi rag. Marco, di Noceto (Parma).
Tonini rag. Angelo, di Noale (Venezia).
Gallo Vincenzo, di Padula (Salerno).
Zanconi rag. Giovanni, di Novara.

(SEZIONE CONSOLARE)

Vietta rag. Fernando, di Parma.

(SEZIONE DI MAGISTERO PER L' ECONOMIA E IL DIRITTO)

Bressan rag. Edoardo, di Pordenone.
Compagno rag. Arturo, di Palermo.
Gallo Filippo, di Pesaro.
Pagani rag. Fernando, di Viadana (Mantova).
Santoro Rosalbino, di Cosenza.

(SEZIONE DI MAGISTERO PER LA RAGIONERIA)

Bonardi rag. Ettore, di Ghedi (Brescia).
Codemo rag. Giulio, di Venezia.
Fiorini rag. Ermete, di Guidizzolo (Mantova).
Gianquinto rag. Antonino, di Trapani.
Gafà rag. Giuseppe, di Chiaramonte Gulfi (Siracusa).
Maspero rag. Luigi, di Parma.
- Mariglioni rag. Giuseppina, di Parma.
Poma Pietro, di Trapani.
Rossi rag. Antonio, di Reggio Emilia.
Vincenzi rag. Antonio, di Comacchio (Ferrara).

DIPLOMI DI LAUREA CONFERITI NEL 1920

Febbraio 1920

(SEZIONE DI COMMERCIO)

De Nardi Raffaello, di Conegliano.
Gentile rag. Antonio, di Caserta.
Scarpa rag. Armando, di Pellestrina.
Valletta rag. Edoardo, di Cellino S. Marco (Lecce).

(SEZIONE CONSOLARE)

Cavalieri rag. Roberto, di Padova.

Marzo - Aprile 1920

(SEZIONE DI COMMERCIO)

Anesin rag. Arrigo, di Chioggia.
Borrino rag. Enzo, di Cremona.

Cannavale Domenico, di Castellamare di Stabia.
Capobianco rag. Ugo, di Torino.
Cazzola rag. Amedeo, di Molinella (Bologna).
Cendon rag. Gio. Batta., di Venezia.
Colussi Gino, di Venezia.
Destri rag. Bruno, di Livorno
Di Mattei rag. Riccardo, di Catania.
Di Sabato rag. Fulvio, di Avellino.
Falesiedi rag. Mario, di Firenze.
Frisinghelli Vittorio, di Rovereto.
Fusari rag. Gino, di Udine.
Gmeiner rag. Roberto, di Venezia.
Majer rag. Giuseppe, di Venezia.
Ortolani rag. Umberto, di Vicenza.
Padovan Giulio, di Venezia.
Piccinini rag. Enea, di Cogozzo di Viadana (Mantova).
Puppi rag. Silvano, di Longa di Schiavon (Vicenza).
Rondina rag. Gualfardo, di Verona.
Rosito Leonardo, di S. Paolo di Civitate (Foggia).
Rossetti rag. Mario, di Venezia.
Rossi Carlo Alberto, di Firenze.
Rubini rag. Leone, di Udine.
Tagliabue Guido, di Firenze.
Tellatin rag. Arrigo, di Padova.
Tenaglia Nicolò, di Orsogna (Chieti).
Toffoli rag. Giovanni, di Calalzo (Belluno).
Tommasello Giuseppe, di Castrogiovanni (Caltanissetta).
Tomeazzi rag. Alessandro, di Crevalcore (Bologna).
Valentinis rag. Marcello, di Udine.
Zocche rag. Giovanni, di Vicenza.

(SEZIONE CONSOLARE)

Ravagli Ferruccio, di Cartoceto (Pesaro).

(SEZIONE DI MAGISTERO PER L'ECONOMIA E IL DIRITTO)

De Simone rag. Corrado, di Guglionesi (Campobasso).
Gafà rag. Raffaele, di Chiaramonte Gulfi (Siracusa).
Giuffrè dott. Gennaro, di Reggio Calabria.
Lui rag. Egisto, di Reggiolo (Reggio Emilia).
Scoccimarro rag. Mauro, di Udine.

(SEZIONE DI MAGISTERO PER LA RAGIONERIA)

Agosta rag. Giuseppe, di Vigevano.
Anversa rag. Umderto, di Mantova.
Benedetti rag. Ugo, di Soresina (Cremona).
Draghi rag. Carlo, di Padova.
Grassi rag. Roberto, di Greve (Firenze).
Massa rag. Luigi, di Canosa di Puglia (Bari).
Mazzetti rag. Raffaello, di Firenze.
Padovan rag. Umberto, di Osoppo (Udine).
Trovato rag. Luigi, di Scicli (Siracusa).

Luglio 1920

(SEZIONE DI COMMERCIO)

Adinolfi Attilio, di Salerno.
Albonetti rag. Domenico, di Brisighella (Ravenna).
Aiazzi rag. Aiazzo, di Firenze.
Bellini rag. Bruno, di Padova.
Benini rag. Vincenzo, di Lugo (Ravenna).
Bergamaschi rag. Giuseppe, di Gazzuolo (Padova).
Bianchi rag. Giovanni, di Ospedaletto Euganeo (Padova).
Bianchini rag. Francesco, di Girgenti.
Boccassini rag. Aldo, di Venezia.
Bonfà rag. Mario, di Verona.
Bruni rag. Piero, di Livorno.

Calzavara Giuseppe, di Venezia.
Cavalloni rag. Luigi, di Vicenza.
Cingi rag. Vittorio, di Sambiasse (Catanzaro).
Coletti rag. Tito, di Vittorio (Treviso).
Curtabili rag. Angelo, di Pieve d' Olmi (Cremona).
Degan rag. Attilio, di Venezia.
Farese rag. Demetrio, di Napoli.
Ferretti rag. Tommaso, di Sermide (Mantova).
Fiorini rag. Vincenzo, di Guidizzolo (Mantova).
Fonzari Sebastiano, di Villesse (Gorizia).
Forni rag. Antonio, di Bologna.
Garbelotto rag. Attilio, di Cappella Maggiore (Treviso).
Guardo rag. Giuseppe, di Catania.
Guttadauro rag. Emanuele, di Terranova di Sicilia.
Leardini Enrico, di Pescantina (Verona).
Longo Marco, di Monopoli (Bari).
Lo Verso Vincenzo, di Palermo.
Mantelli rag. Gio. Batta, di Brescia.
Manzoni rag. Rodolfo, di Ancona.
Marcon rag. Antonio, di Padova.
Marinaro Enrico, di Buonalbergo (Benevento).
Miotti rag. Elio, di Udine.
Musola rag. Mario, di S. Martino Buon Albergo (Verona).
Oltolina rag. Giosuè, di Monza.
Palermo rag. Francesco, di Serra Aiello (Cosenza).
Pegoraro rag. Mario, di Mestre (Venezia).
Petrucco rag. Alfredo, di Cuneo.
Piani rag. Marcello, di Pasian di Prato (Udine).
Pirani rag. Carlo Alberto, di Bologna.
Porru rag. Giuseppe, di Guasila (Cagliari).
Rezia rag. Eolo, di Inverno (Pavia).
Sapori rag. Azelio, di Siena.

Seta rag. Fernando, di Fermo (Ascoli Piceno).
Stella rag. Vincenzo, di Resuttano.
Trapolin rag. Bruno, di Rovereto.
Usuardi rag. Italice, di Moglia (Mantova).
Varini rag. Giuseppe, di Concordia (Modena).
Zarri rag. Leonida, di Molinella (Bologna).
Zhepirlo Mario, di Trieste.
Zini rag. Carlo, di Venezia.

(SEZIONE CONSOLARE)

Frisella Vella Giuseppe, di Palermo.

(SEZIONE DI MAGISTERO PER L'ECONOMIA E IL DIRITTO)

Barro rag. Silvio, di Venezia.
Catalani Giacomo, di Piegara (Perugia).
Paoletti rag. Enzo, di Conegliano (Treviso).
Vietta rag. Fernando, di Parma.

(SEZIONE DI MAGISTERO PER LA RAGIONERIA)

Barrabini rag. Mario, di Trapani.
Bocchi Giacinto, di Città di Castello (Perugia).
Bordin rag. Arrigo, di Fermo (Ascoli Piceno).
Bozzelli rag. Ettore, di Prato la Peligna (Aquila).
Paolini rag. Alfredo, di Foiano della Chiana (Arezzo).
Pigozzo rag. Felice, di Villorba (Treviso).
Rocca rag. Nicolò, di Alcamo (Trapani).
Rastrelli rag. Bruno, di Pieve a Nievole (Lucca).
Saccardi rag. Dino, di Casellina e Torri (Firenze).
Virgili rag. Azio, di Parma.

(SEZIONE DI MAGISTERO PER LE LINGUE STRANIERE)

Puccio Guido, di Catanzaro (per la lingua inglese).

Novembre Dicembre 1920.

(SEZIONE DI COMMERCIO)

- Albini rag. Girolamo, di Cividale (Udine).
Aldighieri rag. Stefano di Arzignano.
Antonello rag. Costante, di Spezia.
Arcovito rag. Giovanni, di Guidomandri (Messina).
Bacchetta rag. Giuseppe, di Treviglio (Bergamo).
Baroncini rag. Lelio, di Imola.
Basciù rag. Aguinaldo, di Udine.
Battocchio Guido, di Feltre.
Bazzichelli rag. Giuseppe, di Firenze.
Bellemo rag. Mario, di Chioggia.
Bellonzi rag. Fides, di Fiesso Umbertino (Rovigo).
Benetti rag. Adelmo, di Carpi (Modena).
Bevilacqua rag. Pietro, di Molinella (Bologna).
Bisesti rag. Giuseppe, di Milano.
Boccafoglia rag. Giovanni, di Occhiobello (Rovigo).
Bortoluzzi Angelo, di Venezia.
Bosco Giulio, di Feltre (Belluno).
Buttaro Carlo, di Venezia.
Camporesi rag. Mario, di Forlì.
Canegallo rag. Ettore, di Casteggio (Pavia).
Capra rag. Luigi, di Gaeta.
Cesari rag. Vittore, di Portomaggiore (Ferrara).
Ciucchi rag. Francesco, di Dicomano (Firenze).
Cossovich rag. Mario, di Bergamo.
Cola rag. Federico, di Vietri sul Mare (Salerno).
Cremonini Umberto, di Dozza d'Imola.
Dal Carlo rag. Giulio, di Venezia.
Dal Dan rag. Mario, di Udine.
Dalle Pezze rag. Roberto, di Venezia.

- Dal Palù rag. Giuseppe, di Venezia.
Damin rag. Ugo, di Venezia.
D'Anna Guido, di Venezia.
De Probizer Ruggero, di Rovereto (Trento).
De Serio rag. Cesare, di Lampedusa (Girgenti).
Di Feo rag. Nicola, di Massa Superiore (Rovigo).
Di Francesco Giuseppe, di Serradifalco (Caltanissetta).
Facco rag. Mario, di Venezia.
Faveri rag. Giuseppe di Dosolo (Mantova).
Fortunato Francesco di Castellaneta (Lecce).
Francini Dino, di Firenze.
Friedenberg Mario, di Venezia.
Garilli rag. Giuseppe, di Venezia.
Gentile rag. Mario, di Marano Marchesato (Cosenza).
Guerra rag. Paolo, di Roma.
Hirn Ugo, di Trieste.
Lacenere Giovanni, di Corfù.
Liggeri rag. Concetto, di Priolo (Siracusa).
Luciani rag. Bruno, di Ferrara.
Massimi rag. Orlando, di Scandriglia (Perugia).
Mastrapasqua rag. Francesco, di Bisceglie (Bari).
Mela rag. Ferruccio, di Bologna.
Montagnani rag. Ferdinando, di S. Maria Capua Vetere (Caserta).
Perillo rag. Emilio, di Grottaminarda (Avellino).
Petrei rag. Italo, di Vasto (Chieti).
Rossi rag. Alberto, di Ferrara.
Sancès rag. Riccardo, di Trapani.
Scekikiam Mihram, di Costantinopoli.
Spizzichino rag. Giulio, di Pisa.
Trischitta Giuseppe, di Riposto (Catania).
Vernarecci rag. Quintino, di Monteleone Calabro.

Volpato Guerrino, di Venezia.

Zannier rag. Francesco, di Clanzetto (Udine).

Zapparoli rag. Ettore, di Mantova.

(SEZIONE DI MAGISTERO PER L'ECONOMIA E IL DIRITTO)

Gangemi Raffaele, di Deliannova (Reggio Calabria).

Posanzini rag. Amedeo, di Senigallia.

(SEZIONE DI MAGISTERO PER LA RAGIONERIA)

Anconetani rag. Umberto, di Jesi.

Bigi rag. Ezio, di Novellara (Reggio Emilia).

Caciotti rag. Luigi, di Prato (Firenze).

Cassi rag. Giuseppe, di S. Lazzaro Parmense (Parma).

Castagna rag. Francesco, di Brescia.

Castellani rag. Enzo, di Copparo (Ferrara).

Gavioli rag. Roberto, di Concordia (Modena).

Manotti rag. Pietro, di Boretto (Reggio Emilia).

Padua rag. Luigi, di Scicli (Siracusa).

Piccinini rag. Giuseppe, di Alessandria.

(SEZIONE DI MAGISTERO PER LE LINGUE STRANIERE)

→ Galeazzi rag. Antonia, di Isola Dovarese (Cremona) (per la lingua tedesca).

Minuto rag. Vincenzo, di Reggio Calabria (per la lingua francese).

DIPLOMI DI MAGISTERO
CONFERITI NEGLI ANNI 1919 E 1920

DIPLOMI DI MAGISTERO DI II.° GRADO

Aprile 1919

(PER LA RAGIONERIA E COMPUTISTERIA)

Binetti rag. dott. Nicola, di Matera (Potenza).
Da Pozzo dott. Alcide, di Spezia.
Granich Leonardo, di Spalato.
Lo Jacono dott. Antonino, di Mistretta (Messina).
Pozzi dott. Caterina, di Cuneo.

(PER LE LINGUE STRANIERE)

Ragghianti Gera rag. Ida, di Lucca (per la lingua inglese).

Novembre 1919

(PER LE LINGUE STRANIERE)

Falcomer Cosmopolita Maria, di Alessandria (per la lingua francese).
Lupi rag. Gino, di Bondeno (Ferrara) (per la lingua inglese).

Maggio 1920

(PER LA RAGIONERIA E COMPUTISTERIA)

Codemo dott. Giulio, di Venezia.
Jannella dott. Giuseppe, di Paupise (Benevento).
Masi dott. Vincenzo, di Rimini.
Magnani dott. Pierina, di Casale Monferrato.
Mariglioni dott. Giuseppina, di Parma.

Novembre 1920

(PER LE LINGUE STRANIERE)

Cianciulli rag. Irene, di Melfi (per la lingua inglese).

DIPLOMI DI MAGISTERO DI I.º GRADO

Maggio 1919

(PER LA LINGUA FRANCESE)

Arcani Leonilde, di Treviso.
Bocchi Gino, di Adria (Rovigo).
Bugno Anna, di Venezia.
Daffini Emilia, di Brescia.
Da Re Carolina, di Venezia.
Malvestro Clelia, di Padova.
Pedenin Rosa, di Venezia.

(PER LA LINGUA TEDESCA)

Albertini Maria, di Borgosesia (Novara).
Sperandio Lina, di Strigno (Trento).

Dicembre 1919

(PER LA LINGUA FRANCESE)

Bertino Barbara, di Paternò (Catania).
Bertino Concettina, di Paternò (Catania).
Bucci Maria Anna, di Ferrara.
Cosci Eleonora Raffaella, di Firenze.
Da Rin Maria, di Perarolo (Belluno).

Donati Decio, di S. Severino Marche (Macerata).
Fiorini Olga, di Mogliano (Treviso).
Geremia Ines, di Serra San Bruno (Catanzaro).
Iten Maria, di Roma.
Magrini Silvia, di Spilimbergo (Udine).
Morassutti Maria, di Mirano (Venezia).
Pescatori Graziella, di Budrio (Bologna).
Peverati Maria, di Alessandria.
Romeo Giuseppina, di Acireale (Catania).
Tallandini Anna, di Mestre (Venezia).

(PER LA LINGUA TEDESCA)

Pellegrini Edmondo, di Calliano (Trento).

(PER LA LINGUA INGLESE)

Balboni Maria Luisa, di Ferrara.
Bargelli Matilde, di Massa Marittima (Grosseto).
Ferrari Enrica Edvige, di Lodi (Milano).
Patitucci Giuseppe, di Aquila.
Ravenna Lina, di Ferrara.
Vaccaro Michele, di Girgenti.

Novembre 1920

(PER LA LINGUA FRANCESE)

Benetelli Antonio, di Venezia.
Cannetta Anna, di Casalmaggiore (Cremona).
Casal Erminia, di Venezia.
Gambillo Anna, di Padova.
Maggi Camilla, di Pieve del Cairo (Pavia).
Mayer Carlina, di Venezia.
Moro Regina, di Marcaria (Mantova).

Panzarella Anna, di Firenze.

Rizzi Gisella, di Villasantina (Udine).

Valier Alice, di Venezia.

Vianello Regina, di Pellestrina (Venezia).

(PER LA LINGUA TEDESCA)

Furst Enrico, di New York.

(PER LA LINGUA INGLESE)

Cairolì Luigia, di Sondrio.

Cavana Ulrica, di Aquila.

Kallath Maria, di Como.

Manari Matilde, di Cori (Roma).

Marino Teresa, di Spezia.

Pittola Umberto, di Perugia.

DATI STATISTICI

Statistica degli iscritti nell' ultimo quadriennio
distinti per corsi, sezioni e sesso.

		1916 - 17		1917 - 18		1918 - 19		1919 - 20	
		m.	f.	m.	f.	m.	f.	m.	f.
1° CORSO	Sezione di commercio	71	—	95	—	173	1	254	4
	» consolare	2	—	5	—	4	—	10	—
	» magist. di econom. e diritto	7	—	18	—	16	—	16	—
	» » » ragioneria	20	—	46	4	34	2	33	2
	» » » lingue straniere	5	3	6	3	11	6	11	3
2° CORSO	Sezione di commercio	26	—	64	—	96	—	240	—
	» consolare	2	—	1	—	5	—	3	—
	» magist. di econom. e diritto	9	—	10	—	14	—	15	—
	» » » ragioneria	15	—	20	—	32	5	32	1
	» » » lingue straniere	3	3	5	3	4	2	9	3
3° CORSO	Sezione di commercio	54	—	27	—	63	—	131	—
	» consolare	5	—	3	—	—	—	3	—
	» magist. di econom. e diritto	8	—	7	—	14	—	13	—
	» » » ragioneria	31	—	17	—	15	—	42	5
	» » » lingue straniere	9	4	2	3	5	3	6	1
4° CORSO	Sezione consolare	3	—	6	—	2	—	—	—
	» magist. di econom. e diritto	14	—	13	—	16	—	12	—
	» » » ragioneria	31	—	44	1	23	—	26	—
	» » » lingue straniere	2	2	8	6	2	3	4	1
	Alunni	317	12	397	20	529	22	860	20
	Uditori per corsi speciali	2	—	—	6	—	2	—	2
	Totale	319	12	397	26	529	24	860	22
		331		423		553		882	

RIPARTIZIONE DEGLI INSCRITTI NELL' ULTIMO DECENNIO
SECONDO IL LUOGO DI NASCITA.

	ANNO ACCADEMICO										Totale
	1910-11	1911-12	1912-13	1913-14	1914-15	1915-16	1916-17	1917-18	1918-19	1919-20	
Venezia (città)	24	14	15	10	19	19	29	30	58	70	288
Venezia (regione)	44	42	46	51	70	64	64	79	93	233	786
Venezia giulia	—	—	—	—	—	—	5	4	16	16	41
Venezia tridentina	—	—	—	—	—	—	2	2	4	14	22
Lombardia	17	26	30	31	36	24	22	29	33	49	297
Piemonte	4	3	12	15	15	10	10	18	20	14	121
Liguria	4	3	2	—	2	2	8	5	8	7	41
Emilia	15	26	30	23	47	33	32	34	42	61	343
Toscana	22	31	36	35	35	20	29	43	53	63	367
Marche, Umbria e Abruzzo	18	18	16	28	24	32	35	46	58	69	344
Lazio	3	1	—	—	1	11	12	10	14	12	64
Provincie meridionali	23	36	44	49	60	50	45	68	79	116	570
Sicilia	13	21	22	30	35	28	31	46	63	126	415
Sardegna	4	4	6	5	6	5	3	4	3	9	51
Provincie italiane non appartenenti allo Stato italiano (cifre precedentemente comprese sotto le voci <i>Estero</i>)	2	—	—	2	6	5	—	—	—	—	15
Estero	Impero Austro-Ungarico	—	2	3	2	2	—	—	—	—	11
	Fiume	—	—	—	—	—	—	—	1	8	9
	Grecia	—	—	—	2	—	—	1	1	1	7
	Romania	—	—	—	—	—	—	—	—	1	1
	Turchia europea e asiat.	2	—	2	—	—	—	—	1	1	2
Altri Stati	6	5	3	2	2	1	3	3	4	10	39
Totali	201	232	267	285	360	306	331	423	553	882	3840

15
22

FONDAZIONE
IN ONORE
DEI GIOVANI CADUTI PER LA PATRIA

RELAZIONE SUL PROGETTO DELLE DISPOSIZIONI STATUTARIE

STATUTO

RELAZIONE
SUL PROGETTO DELLO STATUTO

Onor. Signor Presidente Senatore Diena,

La Commissione esecutiva, presieduta da V. S. Ill.ma e nominata dal Comitato promotore della « Fondazione perpetua in onore dei caduti di Ca' Foscari », nella seduta del 1° Agosto 1920, mi dette l'onorifico incarico di compilare un progetto di Statuto per la istituzione da erigersi in Corpo morale e già funzionante in linea di fatto, in base ad alcune norme regolamentari provvisorie, concretate dalla stessa Commissione nell'adunanza sopra ricordata.

Assolsi già da tempo il mandato ricevuto e introdussi anche nel mio primitivo progetto alcune modificazioni, uniformandomi ai concetti espressi in argomento dal Comitato promotore nella recente adunanza del 7 Giugno 1921.

Nel rimetterle adunque il testo delle tavole statutarie, mi reco a dovere di giustificarne il contenuto e di chiarirne il significato, nella speranza che esse oggimai pienamente corrispondano agl'intenti comuni del predetto Comitato e della Commissione esecutiva.

Ho creduto anzitutto necessario di non formulare precetti troppo numerosi, dacchè se in pratica appariranno opportune ulteriori e più particolareggiate discipline, queste potranno trovare sede più adatta in un regolamento di esecuzione. Così le norme statutarie non comprendono che 25 articoli, organicamente distribuiti in cinque capi: Il primo relativo alla natura e al fine della istituzione; il secondo al suo patrimonio; il terzo alla organizzazione amministrativa del Corpo morale;

il quarto all'amministrazione finanziaria, e il quinto infine al sistema di conferimento delle Borse di studio.

*
* *

L'art. 1° del Capo 1°, fissando l'indole giuridica dell'istituto, lo considera come un ente capace di obbligarsi e di possedere, come un Corpo morale autonomo, aggregato alla R. Scuola Superiore di commercio in Venezia e posto sotto l'alta vigilanza del Ministero dell'industria e del commercio.

L'art. 1° non parla veramente di una Fondazione perpetua, come fu originariamente denominata, ma semplicemente di una Fondazione, poichè nel campo giuridico l'idea di essa implica di regola il carattere della indefettibilità, e quindi l'epiteto potrebbe apparire superfluo. Nè l'articolo si riferisce ai caduti di Ca' Foscari, come altra volta si disse, ma bensì ai giovani già appartenenti alla R. Scuola Superiore di commercio in Venezia e caduti per la Patria nella guerra europea dal 1915 al 1918. Il ricordo di Ca' Foscari, così gradito al nostro cuore e così ricco di nobili tradizioni, è legato ad una terminologia troppo locale, per essere opportunamente sanzionato da un precetto statutario, che deve essere di chiara ed immediata intelligenza da parte dell'universale.

L'art. 2 attribuisce all'istituto erigendo uno scopo essenzialmente educativo, quello cioè di glorificare in perpetuo i nomi dei 77 giovani della nostra Scuola caduti per la Patria, intitolando per turno a ciascuno di essi una Borsa di studio, da conferirsi annualmente agli studenti più meritevoli e di disagiata condizione economica, regolarmente iscritti nella Scuola stessa. E' questa l'idea centrale, informatrice della istituzione, secondo la proposta dovuta al saggio e provvido consiglio del chiarissimo prof. Pietro Rigobon, mio egregio predecessore nella direzione della Scuola superiore di commercio. E l'idea raccolse l'unanime suffragio del

Comitato promotore, come quella che onora i morti, beneficando i vivi, armonizza in un atto d'illuminata beneficenza le ragioni del sentimento e della gratitudine con quelle della pubblica cultura e ricongiunge nei nomi le speranze giovanili che furono colle speranze giovanili che saranno.

E qui riesce opportuna l'osservazione che il nuovo ente giuridico, pur non rimanendo estraneo allo scopo del beneficare, non può certo confondersi con una semplice opera pia, da sottoporsi alle discipline organiche e tutelari della legge 17 Luglio 1890 n. 6972 sulle istituzioni pubbliche di beneficenza.

Il conferimento di un beneficio sotto il controllo dell'autorità governativa potrà giustificare, a mio avviso, una notevole diminuzione della tassa di manomorta sul patrimonio del Corpo morale, ai sensi dell'art. 3 della legge 13 Settembre 1874 n. 7078. Ma gli studenti di disagiata condizione economica non sono dei poveri nel senso giuridico dell'espressione, e l'ente abbisogna di un ordinamento specifico adeguato al carattere scolastico educativo, che predomina nella istituzione, di cui si tratta.

L'art. 3 determina in fine l'eletta schiera dei 77 eroi, che immolarono alla salute della Patria la balda giovinezza.

Dei benemeriti scomparsi trentuno avevano di già conseguito, prima di assumere le armi, il diploma di laurea, e quarantacinque lo conseguirono defunti a titolo di onore. Al glorioso manipolo si aggiunse, colla nobiltà del sacrificio e colla potenza livellatrice della morte, il bidello della Scuola Egidio Melchiori.

Dubitai veramente se un articolo dello Statuto dovesse contenere il numeroso elenco degli onorandi, dacchè la memoria di essi fu già tramandata ai posteri dalla lapide monumentale esistente in palazzo Foscari, sede attuale della R. Scuola Superiore di Venezia. Ed il ricordo degli stessi caduti fu raccomandato altresì ad uno speciale albo d'onore pubblicato con amorevole interes-

samento dal chiarissimo prof. Primo Lanzoni, benemerito presidente dell'Associazione degli antichi studenti. Ma ritenni giuridicamente necessario che i nomi degli onorandi rimanessero codificati nelle tavole statutarie, le quali debbono contenere in sè medesime tutti gli elementi indispensabili al regolare funzionamento della istituzione.

*
**

Il Capo secondo riguarda, come ho detto, il patrimonio del Corpo morale. Esso è attualmente costituito dalla somma di lire 206.605, dovute alle generose offerte di enti, autorità, insegnanti, studenti, condiscipoli, commilitoni e congiunti dei cari perduti, nonché alle oblazioni di altri privati cittadini, aderenti da ogni contrada d'Italia alla patriottica manifestazione di cordoglio, di ammirazione e di gratitudine verso i caduti per la Patria. Le offerte cospicue sono troppo numerose per essere debitamente ricordate nell'art. 4 dello Statuto in progetto. Ma l'entità della somma complessiva, raccolta in pochi mesi, ha di per sè stessa un significato morale, che forma oggetto del nostro più vivo compiacimento. E la gratitudine dell'animo nostro si rivolge eziandio all'opera solerte dei raccoglitori e in particolar modo a quella preziosissima dell'egregio collega prof. Gilberto Secrétant, che dette costante e vigoroso impulso al costituirsi della fondazione, avvalendosi anche dell'autorevole e premuroso intervento di S. E. l'On. prof. Antonio Fradeletto, già ministro delle Terre liberate.

La predetta somma di L. 206.605, secondo il conto definitivo del Tesoriere fu già investita, nella sua quasi totalità, per unanime consenso del Comitato promotore e a cura del Rag. Emilio De Rossi, tesoriere del Comitato stesso, in cartelle del prestito nazionale 1919 del prezzo di emissione di L. 182.462.50, del prezzo effettivo di acquisto di lire 178.144.05 e del valore nominale di lire 208.100. La somma residuale di lire 28.435.45 è in parte in corso di riscossione, in parte destinata a

beneficare i giovani nel corrente anno 1921 e in parte messa a deposito fruttifero presso la Cassa di Risparmio di Venezia.

Il sistema d'investimento adottato dal Comitato promotore pienamente corrisponde all'indole e allo spirito della istituzione erigenda; e però l'art. 5 dello Statuto in progetto riconosce nei titoli di Stato il mezzo ordinario d'impiego del patrimonio esistente e delle somme di eventuale capitalizzazione per civanzi di bilancio e per future elargizioni da parte dei terzi. Dopo il riconoscimento giuridico della fondazione i titoli al portatore dovranno naturalmente convertirsi in titoli nominativi; nè il sistema potrà modificarsi senza il preventivo assenso del Ministero della Industria e del Commercio.

Dell'ultimo comma dell'art. 5 diremo in rapporto all'art. 20.

*
**

Il Capo terzo delle tavole statutarie, disciplinando l'organizzazione amministrativa del Corpo morale, affida il governo della Fondazione ad uno speciale Consiglio di cinque membri, a norma dell'art. 6.

E' antica convinzione del sottoscritto che i Consigli troppo numerosi, pur potendo corrispondere a modeste aspirazioni personali, nuocciono alla semplicità, alla speditezza e quindi alla efficacia dell'azione amministrativa. D'altra parte il Consiglio, di cui all'art. 6, sembra opportunamente costituito dal Direttore della Scuola, da due membri elettivi, che rispettivamente rappresentano il Consiglio di Amministrazione e il Consiglio Accademico della Scuola stessa, da un rappresentante degli antichi studenti, e dal Segretario economo della Scuola Superiore, adibito in particolar modo alla gestione contabile e finanziaria della fondazione.

Tutti gli interessi istituzionali, amministrativi, didattici, studenteschi ed economici trovano adunque il loro esponente organico nel Consiglio del Corpo morale.

Per non introdurre nella Scuola operazioni elettorali di classe, che potrebbero dar luogo a conflitti di parte e turbare la serenità degli studi, proposi che a rappresentare gli antichi allievi sia chiamato senz'altro il Presidente dell'Associazione degli antichi studenti, floridissimo sodalizio, esistente in Venezia da oltre 22 anni. In ogni modo per la ipotesi che un tal sodalizio venga a mancare, l'art. 7 sostituisce al Presidente dell'Associazione predetta un altro membro elettivo, nominato dal Consiglio Accademico fra gli antichi allievi della Scuola residenti in Venezia e possibilmente fra i reduci dalle patrie battaglie.

Il segretario economo della Scuola Superiore di commercio è proposto come consigliere di diritto, necessitando nella organizzazione amministrativa della fondazione una competenza tecnica di ordine contabile e finanziario. Anche in altri casi, come nella fondazione in onore di Enrico Castelnuovo e di Fabio Besta, la classe degl'impiegati prestò di buon grado la sua gentile e disinteressata collaborazione pel regolare funzionamento di un istituto di pubblico interesse, aggregato alla Scuola. E confidiamo però che collo stesso favore sarà gentilmente accolta l'attuale proposta, in considerazione del nobile fine, che l'ente si propone di raggiungere.

La presidenza del Consiglio amministrativo della fondazione rimane affidata dallo Statuto alla persona del Direttore, che appartenendo di diritto tanto al Consiglio di amministrazione, quanto al Consiglio accademico della Scuola Superiore, ed essendo preposto alla vita didattica e disciplinare della Scuola stessa, rappresenta un fattore di coordinazione fra i diversi elementi organici del predetto Consiglio amministrativo. Le funzioni di segretario sono poi naturalmente affidate al consigliere meno anziano di età.

L'art. 8 riassume brevemente le forme legali consuete, necessarie alla validità delle sedute e delle deliberazioni consiliari. E il numero limitato dei membri

del Consiglio, implicando la validità delle decisioni anche coll'intervento di tre votanti, arreca senz'altro il notevole vantaggio di escludere la superflua ed incomoda duplicità dell'invito in prima e in seconda convocazione.

Per ciò che attiene finalmente alle particolari attribuzioni degli organi preposti all'amministrazione del Corpo morale, esse sono concretate in linea di massima dagli art. 9, 10 e 11 delle tavole statutarie, e non abbisognano di lunghe delucidazioni, essendo intimamente collegate coll'indole propria di ciascun ufficio e colle ordinarie finalità della istituzione, di cui si tratta.

Così il Consiglio amministrativo è naturalmente chiamato ad approvare il bilancio di previsione e il conto consuntivo dell'ente morale; a provvedere al conferimento, alla conferma e alla cessazione delle borse di studio; ad intitolare le borse stesse ai nomi dei caduti per la Patria, e a deliberare in genere sopra ogni argomento che interessi alla vita della istituzione.

Il Presidente è chiamato alla sua volta a rappresentare la Fondazione di fronte ai terzi; ad eseguire le deliberazioni consiliari, a curare l'osservanza dello Statuto e ad emettere i provvedimenti di urgenza, salva ratifica del Consiglio, secondo una facoltà generalmente riconosciuta a tutti gli organi di amministrazione attiva, in confronto dei colleghi deliberanti.

Il Segretario-economo della Scuola Superiore di commercio, partecipando di diritto al Consiglio amministrativo della Fondazione, provvede, come si è detto, alla gestione contabile e finanziaria di essa, sottoponendo i propri atti al visto del Presidente. E infine il consigliere meno anziano di età, funzionando da segretario, sussidia il Presidente nei lavori di corrispondenza, redige i verbali delle sedute consiliari e tiene in custodia i documenti relativi alla vita della istituzione.

* * *

Il Capo quarto delle tavole statutarie in progetto non comprende che due soli articoli, attinenti all'amministrazione finanziaria.

L'art. 12, identificando l'anno finanziario coll'anno solare, detta le norme relative al bilancio di previsione e al conto consuntivo, da compilarli entrambi dal consigliere adibito alla gestione contabile e finanziaria dell'istituto, d'accordo colla presidenza. Il bilancio di previsione deve sottoporsi al voto del consiglio amministrativo dentro il mese di Novembre, e il consuntivo dentro il mese di Marzo, per poi trasmettere l'uno e l'altro atto alla ratifica del Ministero dell'Industria e del Commercio. Il periodo delle approvazioni consiliari in Novembre ed in Marzo è fissato in corrispondenza all'art. 142 del regolamento generale governativo del 18 Agosto 1920 n. 1482, per rendere possibile la trasmissione al Ministero del bilancio e del conto, in allegato a quelli della R. Scuola Superiore di commercio.

L'art. 13 riguarda poi il servizio di cassa, da affidarsi possibilmente allo stesso istituto locale di credito, che funziona come cassiere della Scuola Superiore di commercio. Il Comitato promotore desiderò tuttavia che i proventi del Corpo morale fossero dal predetto Istituto accreditati alla Fondazione in un libretto speciale di conto corrente.

* * *

Il Capo quinto ed ultimo delle tavole statutarie in progetto, riferendosi al sistema di conferimento delle borse di studio, risolve alcuni quesiti amministrativi, che abbisognano di speciali delucidazioni.

Già da parte del Comitato promotore si discusse alquanto sul numero e sulla entità delle Borse di studio da conferirsi, sembrando ad alcuni che tali borse dovessero provvedere senz'altro alla soddisfazione dei

bisogni essenziali della vita, e sembrando ad altri che esse dovessero costituire soltanto un sussidio supplementare a rendere più agevole il compimento degli studi ai giovani appartenenti a famiglie di disagiata condizione. Nè il Comitato ritenne opportuno di risolvere tassativamente il quesito, specie in rapporto all'attuale svalutazione della moneta e alle variabili contingenze del mercato monetario susseguite allo stato di guerra.

In conseguenza di ciò, nel mio progetto primitivo, io ritenni di corrispondere al desiderio dello stesso Comitato promotore, riconoscendo nel Consiglio amministrativo della Fondazione la facoltà di determinare annualmente il numero e l'entità delle Borse di studio, assegnabili agli allievi della Scuola. Ma perchè una tal facoltà non fosse illimitata e rimanesse in ogni caso circoscritta dentro i limiti necessari a garantire la continuità del conferimento delle Borse, proporzionalmente ai modesti bisogni della vita studentesca, mi parve opportuno che il numero complessivo delle Borse da elargirsi in ciascun anno scolastico non dovesse essere minore di cinque, nè maggiore di quindici, e che l'entità delle Borse medesime potesse variare soltanto da un minimo di L. 500 ad un massimo di L. 2000. Nella ricordata adunanza del 7 Giugno 1921, il Comitato promotore espresse invece l'avviso che il numero delle Borse dovesse variare soltanto da cinque a dieci, e che l'entità di ciascuna Borsa dovesse determinarsi senz'altro dal Consiglio amministrativo, dentro i limiti del bilancio. E un tale avviso rimane oggi codificato nell'art. 14 dello Statuto. Ben poi s'intende che il numero non minore di cinque Borse costituisce un semplice criterio di massima per l'apertura dei concorsi, in rapporto alle Borse suscettibili di conferma, ma non obbliga il Consiglio amministrativo a conferire le Borse medesime a concorrenti non bisognosi e non meritevoli.

Gli articoli 15 e 16 dettano particolari discipline pel conferimento iniziale delle Borse di studio, in base a

concorso pubblico, riproducendo in gran parte le norme regolamentari già adottate in via provvisoria dalla Commissione esecutiva pel concorso relativo all'anno accademico 1920-1921. Possono quindi partecipare al concorso soltanto gli allievi di nazionalità italiana regolarmente iscritti al primo anno della Scuola Superiore di commercio, a qualunque Sezione appartengano.

Si discusse veramente dal Comitato promotore se le Borse di studio non dovessero distribuirsi in egual numero fra gli aspiranti di ciascuna Facoltà o Sezione, o non convenisse di assegnarle in numero proporzionale a quella degl' iscritti nelle diverse Sezioni della Scuola. Nè mancò chi propose di mantenere un rapporto di corrispondenza fra le Sezioni, alle quali appartennero gli allievi caduti per la Patria e le Sezioni, alle quali dovrebbero appartenere i singoli concorrenti. Parve però ai più e anche alla Commissione esecutiva e al sottoscritto che fosse giusto ed opportuno ammettere al concorso tutti gli aspiranti alle Borse senza distinzione di Sezioni, per determinare le risultanze del concorso stesso, in base al criterio esclusivo del merito e della condizione economica.

E' superfluo ogni indugio nel ricordare le modalità formali del concorso pubblico, chiaramente stabilite dall' art. 16, il quale fissa come termine utile all'accoglimento delle dimande il cinque Novembre, perchè fino a tale giorno sono normalmente consentite le immatricolazioni degli studenti alla Scuola secondo l' art. 82 del Regolamento generale.

Nel mio progetto originario era riconosciuto un diritto di preferenza a favore degli orfani di guerra e degli ex combattenti, ma soltanto a parità di condizioni economiche e culturali. Ritenne invece il Comitato che il diritto di preferenza dovesse accordarsi ai soli orfani di guerra, ma in modo più efficace, anche di fronte cioè ad una limitata inferiorità della condizione culturale. E una tale disposizione fu da me inclusa nell'ultimo comma dell'attuale art. 16.

L' art. 17, distribuendo il godimento delle Borse di studio in dieci rate, subordina il pagamento delle rate stesse ad alcune condizioni di elementare giustizia, alla diligenza cioè nel frequentare i corsi e all'osservanza rigorosa della disciplina scolastica. Lo stesso articolo esige inoltre che i titolari delle Borse addimostrino anche come cittadini privati integrità morale e rettitudine civile. Una tal condizione, alla quale fu autorevolmente accennato in una seduta del Comitato promotore, pienamente corrisponde alle finalità dell' istituto, chiaro essendo che non si possano onorare i caduti per la Patria, a mezzo di coloro che della Patria non appariscano nobili figli. L' art. 17 non trascura però di circondare le decisioni del Consiglio amministrativo, relative al pagamento delle rate e alla cessazione eventuale delle borse di studio, da forme rigorose, che valgano ad impedire gli abusi e a garantire il diritto di difesa da parte degl' interessati: condizioni tanto più necessarie, quando si pensi che le decisioni del predetto Consiglio non sono suscettibili in tale materia di gravami giurisdizionali in linea di merito.

Gli articoli 18 e seg. riguardano il conferimento delle Borse di studio non per concorso pubblico, ma per semplice atto di conferma. Anche in tale argomento fu brevemente discusso dal Comitato promotore, dacchè stabilendosi in modo assoluto la durata annuale di ciascuna borsa, il ricordo dei 77 eroi caduti per la Patria si effettuerebbe in più breve periodo di tempo, ma i fini etici della istituzione si porrebbero in contrasto coi fini didattici di essa, ostacolando il compimento degli studi anche a giovani, che non abbiano demeritato del beneficio ricevuto.

Le norme statutarie da me progettate eliminarono gli opposti inconvenienti, rendendo possibile la conferma delle borse di studio per più anni accademici, ma rinnovando in ciascuno di essi l'intitolazione delle borse medesime, come se fossero conferite *ex novo*.

Ma la maggiore difficoltà da superare consisteva

nel rendere possibile l'apertura tempestiva del concorso pel conferimento iniziale di un determinato numero di borse disponibili pei giovani di primo anno, mentre un tal numero deve necessariamente dipendere da quello delle borse da assegnarsi per atto di conferma ai giovani degli anni scolastici successivi, secondo le risultanze delle prove sostenute dagli allievi nelle sessioni ordinarie degli esami speciali.

Ad eliminare una tale difficoltà alcuni regolamenti sulle borse di studio comminarono la perdita del beneficio contro gli studenti che non si fossero utilmente presentati a tutte le prove nella sessione estiva degli esami. Ma una tal condizione si addimostrava eccessivamente dura per gli allievi della Scuola Superiore di commercio di Venezia, dove talvolta gli esami da sostenere a fin d'anno, raggiungono il numero di quindici. In tali casi una opportuna distribuzione di lavoro fra la sessione estiva e l'autunnale appare conforme, non soltanto al desiderio della scolaresca, ma anche all'interesse degli studi e alla serietà degl'intenti.

Nel progetto di Statuto da me primieramente compilato, mi studiai di superare l'ostacolo, consentendo la conferma delle borse agli allievi che nella sessione estiva avessero superato colla dovuta classificazione di merito almeno $\frac{2}{3}$ del numero delle discipline, assegnate come obbligatorie all'anno di corso. I titolari delle borse di studio sarebbero però decaduti dal godimento del beneficio, per condizione *risolutiva*, quando non avessero utilmente superato le prove rimanenti nella sessione di autunno dello stesso anno. Il sistema rendeva così possibile, alla fine di Luglio, l'apertura eventuale del concorso, per un determinato numero di borse, a favore degli allievi di primo anno, senza il pericolo che, all'atto pratico, le legittime aspettative dei concorrenti rimanessero deluse, per essere state conferite a titolo di conferma agli allievi dei successivi corsi tutte le borse disponibili nei limiti del bilancio. Il sistema era in fine coordinato alla possibilità

della conferma delle borse per una somma inferiore o superiore a quella inizialmente stabilita, quando l'allievo non avesse raggiunto una determinata classificazione di merito o avesse ottenuto nelle prove dei risultati veramente eccezionali.

Nella seduta del 7 Giugno 1921, il Comitato promotore dissentì in questo punto dalle disposizioni del mio progetto. Si sostenne cioè la possibilità di fissare nel mese di Agosto il numero *complessivo* delle borse di studio da conferirsi tanto per conferma, quanto per concorso, senza distinguere il numero delle prime da quello delle seconde, nella intesa che queste ultime avrebbero dipeso nel loro numero e nella loro stessa esistenza, dal precedente conferimento delle borse per atto di conferma a favore degli allievi degli anni scolastici successivi al primo. Parve inoltre farraginoso di eccessiva complicità e di soverchio rigore, il proporzionare l'entità delle Borse alle maggiori o minori classificazioni ottenute nelle prove di esame, e fu espresso l'avviso che fosse equo ed opportuno l'agevolare la conservazione delle Borse stesse per tutta la durata degli studi da parte di coloro, che non si fossero resi veramente immeritevoli del beneficio ricevuto. Si ritenne infine che il giudizio sul conferimento delle Borse per atto di conferma non si dovesse scindere in due fasi separate e diverse, ma si dovesse compiere bensì in modo sintetico ed unitario, terminate tutte le prove delle due Sessioni ordinarie di esami.

Io confido di aver fedelmente ed esattamente interpretato la volontà del Comitato promotore, redigendo, nel testo attuale, le disposizioni attinenti alla conferma delle borse e all'assegnazione di esse a mezzo di concorso, in correlazione agli altri articoli del mio progetto primitivo.

Così l'art. 18 dispone che ogni titolare di Borsa possa chiederne la conferma non più tardi di dieci giorni dalla chiusura dell'ultimo appello dei candidati nella sessione autunnale ordinaria degli esami speciali.

Ma naturalmente la conferma non potrà aver luogo a favore di chi non abbia superato nelle due sessioni ordinarie di estate e di autunno tutti gli esami dovuti e non vi abbia riportato una classificazione media di almeno $\frac{24}{30}$.

L'art. 19 stabilisce un principio di massima, già contenuto nel mio progetto originario, che cioè nessuna borsa di studio possa essere confermata per un periodo di anni superiore a quello normalmente necessario pel conseguimento del diploma di laurea nella Sezione, alla quale lo studente è regolarmente iscritto per effetto della immatricolazione o di regolare trapasso da un'altra Sezione della Scuola Superiore di Commercio. Lo stesso articolo interdice però il godimento delle borse ai giovani, che si siano di già addottorati in altra Sezione della Scuola di Venezia o in altro istituto d'istruzione superiore, non essendo lecito diminuire a danno di altri il numero delle borse disponibili per far raccolta di lauree.

L'art. 20 prevede il caso specifico, in cui si debba conferire o confermare una borsa di studio per somma superiore a quella preventivata, quando sussistano speciali donativi da parte di terzi, per onorare in modo più sensibile la memoria di un giovine caduto per la Patria, intitolando al nome di lui una borsa di studio più lucrosa delle altre. Si dubitò da qualche membro del Comitato promotore se tali donativi fossero compatibili colla normale esplicazione delle onoranze tributate dalla Scuola ai suoi cari perduti, ma non parve giustificata la tesi negativa. L'art. 20 riconosce adunque l'accettabilità delle donazioni *sub modo*, ma non organizza, almeno per ora, uno speciale concorso fra i possessori delle borse ordinarie pel conferimento del beneficio supplementare, che viene invece elargito al giovane che riesca primo nella graduatoria di merito.

A garantire tuttavia in ogni tempo il conseguimento dello scopo, che i donatori si prefissero, il penultimo comma dell'art. 5 dispone che le somme versate

ai fini dell'art. 20 sieno investiti in titoli nominativi di per sé stanti, sui quali parmi opponibile la dichiarazione del vincolo, secondo le leggi e i regolamenti sul debito pubblico.

L'art. 21 stabilisce, conformemente alla volontà del Comitato promotore, che non più tardi del 15 Agosto di ogni anno, il Consiglio amministrativo della Fondazione fissi il numero complessivo delle Borse da assegnarsi nell'anno accademico successivo per atto di conferma e per pubblico concorso, e sorteggi i nomi dei caduti per la Patria, che daranno titolo alle Borse medesime, ricordandoli nello stesso tempo con pubblico avviso alla gratitudine del paese. Con tale avviso sarà pure indetto, ai sensi dell'art. 22, il concorso alle Borse di studio per gli allievi del primo anno. E mi è sembrato opportuno lo stabilire che gl'interessati sieno avvertiti che possono aspirare soltanto alle Borse eventualmente disponibili, dopo il conferimento di quelle assegnate per atto di conferma. Il giudizio sulla conferma delle Borse e sul conferimento iniziale di esse dovrà naturalmente effettuarsi, secondo il disposto dell'art. 23, non appena terminata la seconda sessione autunnale ordinaria degli esami speciali.

Finalmente gli art. 24 e 25, gli ultimi dello Statuto, stabiliscono le modalità specifiche, relative al sorteggio dei nomi per la intitolazione delle borse ai nostri cari perduti.

La lettura dei suddetti articoli varrà, più di qualunque commento, a chiarirne il contenuto e lo scopo. Basti osservare che l'art. 24 predispone il sorteggio tanto in rapporto alle borse elargite per atto di conferma, quanto in rapporto a quelle da assegnarsi per concorso pubblico, in modo che tutti i nomi dei caduti per la Patria sieno ricordati per turno alla gratitudine del paese, salvo sempre il disposto dell'art. 20, relativo ai benefici supplementari. L'art. 25 disciplina il sorteggio con particolare riguardo alle borse di studio rimaste vacanti per difetto di concorrenti meritevoli o

bisognosi, o per causa di decadenza o di morte dei titolari; e provvede altresì per la speciale ipotesi, in cui nell'ultimo turno di estrazione i nomi suscettibili di sorteggio sieno in numero inferiore a quello delle borse da conferirsi.

Confido di aver così corrisposto con diligenza e coscienza all'onorifico incarico, e spero che la Commissione esecutiva, riconoscendo pienamente conformi alla volontà del Comitato promotore le tavole statutarie che Le rimetto, vorrà collazionarne il testo definitivo, per sottoporlo alla sanzione sovrana. Così avrà vita giuridica una nobile istituzione, che sarà feconda di bene per gli allievi della Scuola Superiore di Venezia, orgogliosa di aver educato i Settantasette, che in difesa della Patria ebbero la virtù del sacrificio supremo.

Accolga, On. Senatore, le attestazioni della mia profonda osservanza.

LUIGI ARMANNI

STATUTO DELLA FONDAZIONE

IN ONORE DEI GIOVANI

DELLA R. SCUOLA SUPERIORE DI COMMERCIO IN VENEZIA

CADUTI PER LA PATRIA

CAPO PRIMO

Natura e fine della Istituzione

ART. 1.

Presso la R. Scuola Superiore di commercio in Venezia è istituita una *Fondazione*, in onore dei giovani già appartenenti alla Scuola stessa e caduti per la Patria nella guerra europea dal 1915 al 1918.

La predetta fondazione costituisce un ente morale autonomo, aggregato alla R. Scuola Superiore di Venezia e posto sotto l'alta vigilanza del Ministero dell'Industria e del Commercio.

ART. 2.

L'ente si propone uno scopo di carattere educativo, col glorificare in perpetuo i nomi dei caduti per la Patria, intitolando per turno a ciascuno di essi una borsa di studio, da conferirsi annualmente ai giovani più meritevoli e di disagiata condizione economica, iscritti come studenti effettivi nella R. Scuola Superiore di Commercio in Venezia.

ART. 3.

I caduti da onorarsi sono 77 e precisamente i 76 allievi della Scuola e il bidello di essa, già ricordati nella lapide commemorativa esistente al primo piano del Palazzo Foscari in Venezia.

La gloriosa schiera dei benemeriti della Patria è così costituita:

ANTONIO ACUTI di Piacenza; GIUSEPPE ANGELI di Cividale; GIOVANNI ANTONIO BACCA di Rumo (Trentino); GUIDO BARBANTI di Pesaro; PASQUALE BARSANTI di Livorno; GIOVANNI BATTISTA BIBBO di Acerenza (Potenza); FRANCESCO BIRARDI di Palo del Colle (Bari); ITALO BONOMO di Chiupane di Carrè (Vicenza); NICOLA BRIAMO di Brindisi; CELIO ANTONIO BRIGATO di Boara Pisana (Padova); ANNIBALE CALINI di Brescia; GIUSEPPE CAPRIULO di Castellaneta (Lecce); GUIDO CARO di Livorno; MICHELE CARUSO di Casole Brugio (Cosenza); ALFONSO CAVALLARI di Saletta di Copparo (Ferrara); AMLETO CHIAPPA di Iesi; LUIGI CIAPELLI di Trieste; LUIGI COETA di Bergamo; ALBERTO COGO di Este; GIUSEPPE COLUSSI di Firenze; SAVERIO CONTARINI di Lugo; PIETRO CORSINI di Siracusa; VITTORIO CUNICO di Thiene (Vicenza); ATTILIO DE ANGELI di Volta Mantovana; LUIGI DE PROSPERI di Padova; VITTORIO DE SANTIS di Montalto di Castro; BRUNO DI PRAMPERO di Tavagnacco (Udine); ENRICO EMILIO DIVERIO di Catania; RENATO DONNINI di Firenze; GASTONE FRACASSINI di Firenze; FERRUCCIO GERA di Venezia; BENEDETTO GIANI di Valdagno (Vicenza); LUIGI GRANDI di Pesaro; BENIAMINO GRÜNWARD detto BENNO di Livorno; GINO IUS di Zoppola (Pordenone); FULGENZIO LIGABUE di Chioggia; VITTORIO LOCCHI di Figline Valdarno; ENRICO MAGATTI di Mezzegra (Como); AMEDEO MAIOLATESI di Corinaldo (Ancona); GUIDO MAMELI di Fluminimaggiore (Cagliari); FAUSTO MAMMARELLA di Crecchio (Chieti); EDMONDO MATTER di Mestre; ITALO MELANI di Firenze; ILIO MENCACCI di Massa Marittima; GUIDO MENCHI di Pistoia; MARIO MIELE di Napoli; MARIO MINARDI di Lugo; UGO MONICO di Riese Veneto; PIETRO NARDINI di Noventa di Piave; VITTORIO PESAVENTO di S. Pietro in Gu (Padova); AMERIGO PESPANI di Loreto; UMBERTO PEZZATO di Padova; ANTONIO PIAZZI di Molinella (Bologna); LUCIANO PITTERI di Venezia; ROBERTO POZZI di S. Lazzaro Alberoni (Piacenza); GIOSAFAT PRIORI

di Cremona; COSTANZO QUARESMINI di Brescia; RAOUL RUOL di Venezia; ALFONSO RUSCONI di Piacenza; RANIERI SALVADORI di Pisa; SILVIO SECCHIERI di Napoli; LUIGI SEGHESSIO di Dogliani (Cuneo); CESARE SELZ di Perteole Gorizia; FRANCESCO STRANI di Reggio Emilia; ACHILLE TELÒ di Cremona; CARLO TAVOLA di Padova; CORRADO TREVI di Ancona; CARLO UBERTIS di Casalmonterrato; UMBERTO VERNIZZI di Roviglio (Reggio Emilia); GUIDO VIALI di Venezia; BRUNO VIDAL di Cordovato (Friuli); ARMANDO WILKINSON di Napoli; ITALO ZAMBONI di Imola; GIOVANNI ZANOLLA di Cavarzere (Venezia); AMEDEO ZOPPEI di Verona; IVO ZUCCHINI di Ferrara; EGIDIO MELCHIORI (bidello) di Venezia.

CAPO SECONDO

Patrimonio della Fondazione

ART. 4.

Il patrimonio iniziale della Fondazione è attualmente costituito dalla somma di lire 206.605.— dovute alle generose offerte di enti pubblici, di autorità governative e locali, d'insegnanti, di studenti, di condiscipoli, di compagni d'arme e di congiunti degli eroi scomparsi, e di contributi di altri privati cittadini di ogni ordine sociale e di ogni contrada d'Italia.

Vanno ad incremento di tal patrimonio i civanzi eventuali della rendita annua, quando questa non sia completamente assorbita dagli scopi della istituzione, secondo le risultanze annuali dei consuntivi, coordinate colle normali impostazioni di spesa nei bilanci di previsione.

All'incremento del patrimonio stesso, concorre altresì qualunque provento straordinario, che sia dovuto ad elargizioni di terzi a favore della Fondazione per atti fra vivi o a causa di morte.

ART. 5.

Il patrimonio dell'ente è investito, di regola, in titoli pubblici nominativi di Stato, da custodirsi insieme coi titoli di proprietà della R. Scuola Superiore di commercio in Venezia.

Non si potrà introdurre un diverso sistema nell'impiego dei fondi, senza preventivo assenso del Ministero dell'Industria e del Commercio.

I capitali vincolati al conseguimento dello scopo, di cui all'art. 20, dovranno rimanere investiti in titoli nominativi di Stato, separati e distinti dagli altri valori.

CAPO TERZO

Organizzazione amministrativa del Corpo morale

ART. 6.

L'Amministrazione del Corpo morale è affidata ad uno speciale Consiglio amministrativo, costituito dal Direttore della Scuola Superiore di Commercio in Venezia, da un membro nominato nel proprio seno dal Consiglio di amministrazione e di vigilanza della Scuola medesima; da un professore ordinario di essa nominato dal Consiglio accademico; dal Presidente dell'Associazione degli antichi studenti, e dal Segretario-Economo della Scuola.

I membri effettivi durano in carica per un triennio e sono suscettibili di rielezione.

Presiede il Direttore della Scuola e funge da segretario il consigliere meno anziano di età.

ART. 7.

Qualora in progresso di tempo venisse a mancare l'associazione degli antichi studenti, al Presidente di tal sodalizio sarà sostituito nel Consiglio amministrativo della Fondazione un membro eletto dal Consiglio

Accademico per un triennio fra gli antichi allievi della Scuola residenti in Venezia e possibilmente fra i reduci dalle patrie battaglie.

ART. 8.

Il Consiglio amministrativo è convocato per la trattazione di uno speciale ordine del giorno con invito del Presidente o su dimanda scritta di almeno tre membri del Consiglio stesso.

Le deliberazioni sono valide, quando sieno prese coll'intervento di almeno tre votanti, e quando i voti sieno pari, prevale il voto del Presidente.

ART. 9.

Il Consiglio amministrativo ha il governo della istituzione pel conseguimento dei fini che le sono propri, ed esercita le attribuzioni seguenti:

1.^o Approva il bilancio di previsione e il conto consuntivo dell'ente morale nei modi e nei tempi stabiliti dal Capo quarto del presente Statuto.

2.^o Provvede al conferimento, alla conferma e alla cessazione delle Borse di studio, nelle forme e alle condizioni dichiarate dal Capo quinto.

3.^o Effettua il sorteggio dei nomi dei caduti per la Patria e procede alla intitolazione delle Borse di studio, a norma degli art. 24 e 25.

4.^o Delibera intorno ad ogni altro argomento che interessi alla vita giuridica, economica e amministrativa della Istituzione.

ART. 10.

Il Presidente del Consiglio Amministrativo rappresenta la Fondazione di fronte ai terzi; esegue le deliberazioni del Consiglio stesso; cura l'osservanza del presente Statuto, ed emette i provvedimenti di urgenza eventualmente necessari, sottoponendoli nel più breve tempo possibile alla ratifica del Consiglio.

ART. 11.

Il Segretario-economista della R. Scuola Superiore di Commercio, che fa parte di diritto del Consiglio Amministrativo dell'ente morale, provvede alla gestione contabile e finanziaria della Fondazione, sottoponendo i propri atti al visto del Presidente.

Il Consigliere, che funge da segretario, sussidia il Presidente nei lavori di corrispondenza; redige i verbali delle sedute del Consiglio, e cura la conservazione dei documenti pertinenti alla vita dell'Istituto, tenendoli in custodia presso l'Ufficio di Segreteria della R. Scuola Superiore di Commercio.

CAPO QUARTO

Amministrazione finanziaria

ART. 12.

L'anno finanziario della Fondazione corrisponde all'anno solare.

Il bilancio preventivo è compilato dal Consigliere che provvede alla gestione contabile e finanziaria dell'Istituto, d'accordo col Presidente, ed è sottoposto al voto del Consiglio Amministrativo dentro il mese di novembre.

Il conto consuntivo, egualmente compilato dal suddetto Consigliere, d'accordo col Presidente, è sottoposto, colla descrizione dello stato patrimoniale e coi documenti giustificativi, al voto del Consiglio dentro il mese di marzo.

Tanto il bilancio preventivo, quanto il conto consuntivo sono inviati al Ministero dell'Industria e del Commercio per l'approvazione relativa, possibilmente come allegati al bilancio di previsione e al consuntivo della R. Scuola Superiore di Commercio in Venezia.

ART. 13.

Il servizio di cassa è affidato, di regola, ad un istituto locale di credito, e possibilmente allo stesso Istituto che compie il servizio di Cassa per la R. Scuola Superiore di commercio.

Tutti i proventi del Corpo morale debbono essere dal predetto Istituto accreditati alla Fondazione in un libretto speciale di Conto Corrente.

Tutti i pagamenti relativi alle Borse di Studio e ad ogni altra spesa a favore dei terzi, saranno compiuti a mezzo di mandati, staccati da un libro a matrice, firmati dal Consigliere che provvede alla gestione contabile del Corpo morale, e vistati dal Presidente del Consiglio Amministrativo,

CAPO QUINTO

Sistema di conferimento delle Borse di Studio

ART. 14.

Il numero delle Borse di Studio da conferirsi o da confermarsi per ciascun anno scolastico non potrà essere complessivamente minore di cinque, nè maggiore di dieci, secondo le decisioni del Consiglio Amministrativo, che determinerà pure l'entità di ciascuna Borsa dentro i limiti consentiti dal bilancio.

ART. 15.

Al conferimento iniziale delle Borse di Studio eventualmente disponibili non potranno aspirare che gli allievi di primo corso, di disagiata condizione economica, di nazionalità italiana e regolarmente iscritti alla R. Scuola Superiore di Commercio in Venezia come studenti effettivi, a qualunque Sezione appartengano.

ART. 16.

Gli aspiranti al conferimento iniziale delle borse disponibili dovranno presentarne istanza in carta legale al

Direttore della Scuola non più tardi del 5 novembre, insieme colla dimanda d'immatricolazione e d'iscrizione al primo corso di una Sezione determinata dell'Istituto.

Le istanze dovranno essere corredate dal certificato di licenza della Scuola media colla indicazione dei punti di merito riportati nelle prove e da qualunque altro titolo valevole a stabilire il grado di cultura del candidato. Dovranno allegarsi altresì i documenti necessari a dimostrare la disagiata condizione economica del concorrente.

Gli orfani di guerra avranno un diritto di preferenza, quando la media dei voti da loro conseguiti nel certificato di licenza, non sia inferiore di oltre un decimo dalla media ottenuta dagli altri concorrenti.

ART. 17.

I vincitori del concorso percepiranno l'ammontare della Borsa in dieci rate mensili posticipate con decorrenza utile dal 5 novembre.

Il pagamento delle rate non avrà luogo, quando, a giudizio del Consiglio Amministrativo, l'allievo non abbia frequentato con diligenza i corsi, non abbia osservato rigorosamente la disciplina scolastica, e non abbia dimostrato come cittadino integrità morale e rettitudine civile.

Il Consiglio Amministrativo non potrà deliberare la cessazione dei pagamenti, se non sul parere del Consiglio Accademico, dopo aver ammonito infruttuosamente l'interessato e aver udito le discolpe di lui.

ART. 18.

Ogni titolare di Borsa di Studio potrà chiedere la conferma d'essa per l'anno scolastico successivo, non più tardi di dieci giorni dalla chiusura dell'ultimo appello dei candidati nella sessione autunnale ordinaria degli esami speciali.

La conferma della Borsa non potrà essere concessa a chi non abbia superato nelle due sessioni ordinarie

di estate e di autunno tutti gli esami nelle discipline d'insegnamento obbligatorio, assegnate allo stesso anno di corso dagli ordini didattici della Sezione, di cui si tratta; e non abbia ottenuto nelle prove una classificazione media di almeno 24/30.

ART. 19.

Anche nella conferma delle Borse di Studio l'ammontare di esse sarà elargito in dieci rate mensili posticipate con decorrenza utile dal 5 Novembre, salva sempre l'osservanza delle condizioni, di cui all'art. 17.

Nessuna Borsa potrà essere confermata per un periodo di anni superiore a quello normalmente necessario pel conseguimento del diploma di laurea nella Sezione, in cui l'interessato è regolarmente iscritto per l'immatricolazione ottenuta o per regolare trapasso da un'altra Sezione della Scuola Superiore di Venezia.

Non potranno però aspirare nè al conseguimento, nè alla conferma della Borsa coloro che abbiano di già ottenuto un diploma di laurea in altra Sezione della Scuola o in altri istituti d'insegnamento superiore.

ART. 20.

Quando si debba conferire o semplicemente confermare una Borsa di Studio per somma superiore a quella preventivata, in causa di speciali elargizioni da parte di terzi, che vogliano così onorare in particolar modo la memoria di un giovane caduto per la Patria, il maggior beneficio spetterà allo studente riuscito primo nella graduatoria del concorso o nell'elenco dei giovani aventi diritto alla conferma della borsa.

Conferita così la borsa di studio, di cui al precedente comma, l'assegnazione delle altre borse avrà luogo per sorteggio ai sensi degli art. 24 e 25.

ART. 21.

Non più tardi del 15 Agosto di ciascun anno, il Consiglio amministrativo della Fondazione fisserà il numero complessivo delle Borse di studio, da assegnarsi

per atto di conferma o per conferimento iniziale in rapporto all'anno scolastico successivo, secondo il disposto dell'art. 14.

Il Consiglio procederà nello stesso tempo al sorteggio di altrettanti nomi dei caduti per la Patria, che daranno titolo alle suddette Borse, ai sensi degli art. 24 e 25, e saranno ricordati con pubblico avviso alla gratitudine del paese.

ART. 22.

Coll'avviso di cui al precedente articolo, sarà indetto il concorso alle Borse di conferimento iniziale per gli allievi di primo anno, avvertendo gl'interessati che l'assegnazione di esse rimarrà limitata alle Borse disponibili, dopo il conferimento di quelle assegnate per atto di conferma.

ART. 23.

Scaduto il termine, di cui all'art. 18, il Consiglio amministrativo della Fondazione giudicherà in primo luogo intorno al conferimento delle Borse per atto di conferma, elencando i beneficiati per ordine di merito.

Così concretato il numero delle Borse eventualmente conferibili agli allievi di primo anno, il Consiglio le distribuirà agli aventi diritto secondo l'ordine della graduatoria dovuto alle risultanze del concorso.

ART. 24.

Per procedere alla intitolazione effettiva delle singole Borse di studio, il Consiglio amministrativo del Corpo morale, terrà conto dell'ordine di sorteggio dei nomi dei Caduti, effettuato ai sensi dell'art. 21.

I nomi sorteggiati saranno in primo luogo pertinenti alle Borse di studio elargite per atto di conferma, secondo l'ordine di merito dei giovani beneficiati; e in secondo luogo alle Borse conferite per concorso, secondo l'ordine della graduatoria dei vincitori del concorso stesso. In ambedue i casi sarà fatto salvo il disposto dell'art. 20.

Da ciascun sorteggio annuale saranno esclusi i nomi dei Caduti per la Patria, ai quali s'intitolarono le Borse di studio negli anni scolastici precedenti, fino a quando non sieno così ricordati tutti i 77 nomi, di cui all'art. 3 del presente Statuto.

ART. 25.

Se all'ultimo turno di estrazione i nomi suscettibili di sorteggio saranno in numero inferiore a quello delle Borse da conferirsi, avrà primieramente luogo l'estrazione dei nomi residuali, e poi un sorteggio complementare fra tutti gli altri nomi.

L'esclusione dei nomi, di cui al precedente articolo (ultimo comma), non avrà luogo quando la Borsa messa a concorso sia rimasta vacante per difetto di aspiranti meritevoli o bisognosi, o quando il godimento di una borsa sia venuto meno per decadenza o per morte del possessore di essa.

Col medesimo sistema proseguirà la rinnovazione dei turni di sorteggio, a perpetua memoria dei giovani eroi, chiamati ad insegnare col magistero dell'esempio alle future generazioni la virtù del sacrificio nella difesa della Patria (1).

COMMISSIONE ESECUTIVA

Senatore Avv. ADRIANO DIENA, *Presidente* - Prof. LUIGI ARMANNI, direttore della Scuola Sup. di Commercio di Venezia - Rag. EMILIO DE ROSSI, Segretario - economo della Scuola - Senatore Prof. ANTONIO FRADELETTO, - Prof. PRIMO LANZONI, - Prof. PIETRO RIGOBON - Prof. GILBERTO SECRÉTANT - Prof. FERRUCCIO TRUFFI - DEMETRIO PITTERI, Segretario Capo della Scuola, e *Segretario* della Commissione.

(1) *Il presente Statuto fu approvato dal Comitato promotore della Fondazione nella seduta del 7 Giugno 1921.*

INDICE

Relazione del Direttore Prof. LUIGI ARMANNI sull'anno accademico 1918-1919	Pag. 5
<i>Cultura e Civiltà</i> - Discorso inaugurale del Prof. ALFREDO GALLETTI	» 19
Personale della Scuola :	
Consiglio di amministrazione e vigilanza	» 45
Commissione organizzatrice della Scuola (1868-1873)	» 46
Presidenti del Consiglio direttivo della Scuola	» 47
Direttori della Scuola	» 48
Corpo insegnante	» 49
Personale d' amministrazione	» 53
Personale di servizio	» 53
Museo merceologico e laboratorio chimico ; biblioteca	» 54
Ordine degli studi per l' anno accademico 1919-1920	» 55
Corsi liberi	» 62
Relazione del Direttore Prof. LUIGI ARMANNI sull'anno accademico 1919-20	» 65
<i>La crisi presente - Parole ai giovani</i> - Discorso inaugurale dell' On. Prof. ANTONIO FRADELETTO	» 79
Elenco dei discorsi inaugurali	» 107
Personale della Scuola :	
Consiglio di amministrazione e vigilanza	» 116
Presidenti del Consiglio direttivo della Scuola	» 117
Direttori della Scuola	» 118
Corpo insegnante	» 119
Personale d' amministrazione	» 123
Personale di servizio	» 123
Museo merceologico e laboratorio chimico ; biblioteca	» 124

Publicazioni dei Professori	Pag. 125
Ordine degli studi per l'anno accademico 1920-1921 . . .	131
Corsi liberi	137
Calendario scolastico	139
Diplomi di laurea conferiti negli anni 1919-1920 . . .	143
Diplomi di magistero conferiti negli anni 1919-1920 . . .	155
Dati statistici	161
Fondazione in onore dei giovani caduti per la Patria - Relazione sul progetto delle disposizioni statutarie e Statuto	165



= 4138 =

40622



BIBLIOTECA

R

TUTO SUPERIO

CAZIONE UFFIC

540

1

VENEZIA